49665/6

J. xxv 5Te

*iversale a noſtri giorni. Egli non isvolge*
*uminose, difficili, e ſtravaganti per*
*re l' imaginazione, senza curarſi del*
*cui poſſa ritrarne il cuore. Egli non*
*massime pericolose, e tinte del veleno*
*ligione, come altri disgraziati scrittori,*
*ando migliorarli rovinarono i coſtumi.*
*rende in mano il cuore dell' uomo, con*
*acutissima ne esamina tutta l' orga-*
*e, e tutti i movimenti di cui è capace;*
*chi è capace d' udire la voce della*
*d è sordo alle seducenti ciarlatanerie*
*loſilosoſi, quali ſieno i metodi più*
*equilibrare a norma della ragione*
*affetti umani. L' esperienza, che*
*atta sopra noi ſtessi; quella cui tutti*
*ascorſi depoſitarono nella ſtoria, sono*
*infallibili tribunali, a cui ci appella*
*are i noſtri giudizj, e le noſtre azio-*
*ietro la sua scorta vediamo per quali*
*passioni entrano in noi, e se non*
*tacolo ci signoreggino a loro voglia;*
*egualmente penetrare nel corpo poli-*
*se il legislatore non vi ſi oppone, a*

*poco a poco, e quasi insensibilmente,*
*e rovinarlo. Ma non tutte le passio*
*cono questi pernicioſi effetti; ve ne so*
*no altrettante atte di lor natura a p*
*e a distruggerli. L' autore ci mostra*
*no, secondo le diverse circostanze, l*
*che ſi devono porre in contrasto colle*
*In tal guisa non ambisce far la satir*
*nere umano descrivendone le malattie*
*curando di ritracciarne i rimedj. F*
*poſſiamo francamente aſſerire, che se*
*altri studj piucchè a giovare tendon*
*citare l' insaziabile curioſità degli*
*quello del corso, e della marcia dell*
*è tra quei pochi che poſſano con v*
*utili, e neceſſarj.*

# ARTE OSTETRICIA

DI


## G. G. STEIN

PROFESSORE NELL' UNIVERSITÀ
DI MARBURGO ec. ec.


*TRADOTTA DAL TEDESCO*

Coll' aggiunta

DI ALCUNE OSSERVAZIONI PRELIMINARI

DA


## G. B. MONTEGGIA

PROFESSORE DI CHIRURGIA NELLO SPEDALE
MAGGIORE DI MILANO ec.


*SECONDA EDIZIONE.*

## PARTE SECONDA.


IN VENEZIA
1805.
*CON PRIVILEGIO.*

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b22040912_0002

# INTRODUZIONE
# ALL'ARTE OSTETRICIA
## NE' PARTI PRETERNATURALI, E DIFFICILI,

§. 1. Come la linea retta, unica essendo nel suo genere, serve di norma a determinare le deviazioni delle curve; così il parto facile e naturale, unico esso pure nel suo genere, fa regola per giudicare delle aberrazioni di tutti gli altri parti.

§. 2. Il parto naturale e facile è quello, in cui presentandosi la sola testa ben situata, viene il feto portato alla luce comunemente vivo, e in breve tempo, per opera della natura, e quasi senza soccorso dell'arte ( Teor. §. 428. e segu. ). Tra le molte condizioni per questo parto richiedesi soprattutto, che il feto presentisi in modo da averne la parte anteriore della testa rivolta all'indietro, e la posteriore all'innanzi ( Teor. §. 430. n. 6. ). Quindi il parto naturale facile ( non altrimenti che la linea retta §. 1. ) è unico anch'esso nel suo genere, senz'averne alcun'altra specie sotto di se ( §. 429. ).

§. 3. Di qui è facile il giudicare, doversi intendere per parto preternaturale qualunque deviazione dall'unica regola naturale.

§. 4. In particolare poi dee chiamarsi preternatu-

rale quel parto, in cui 1 ) invece della testa presentasi un' altra parte del feto; o 2 ) quantunque venga innanzi la testa, essa però sia mal situata; o pure 3 ) benchè la testa sia ben situata, non sia però la sola parte che si presenti; o, 4 ) quando la testa, prescindendo dalla sua situazione, trovasi troppo grossa relativamente ad un catino naturale; e, 5 ) quando un catino mal conformato trovasi troppo piccolo rispetto alla testa di grossezza naturale ec., onde il parto non può effettuarsi per mezzo dell' ajuto indispensabile dell' arte, o anche non può farsi in alcuna maniera per le vie naturali.

§. 5. Ma se il parto perfettamente naturale forma una sola specie nel suo genere ( §. 2. ); sono i parti preternaturali di molti generi e specie.

§. 6. Quindi si può dire, che tanti si diano parti propriamente detti preternaturali, quante sono, fuori della testa ben situata, le parti del feto, che si possono presentar per le prime all' orificio dell' utero. Poichè secondo la diversità delle parti, che sono le prime ad affacciarsi, e secondo la loro situazione, anche il feto nell' utero ha ogni volta un' altra positura e situazione corrispondente alla direzione della parte che si presenta, e in ciò consiste l' essenza e la diversità de' parti preternaturali.

§. 7. Tutti poi i parti preternaturali, se non si compiono per la testa, non possono effettuarsi che pe' piedi. Imperciocchè il terzo possibile genere di parti, che si fa per le natiche, è bene schivarlo più che sia possibile, non potendo il feto passare addoppiato

piato per le vie naturali, o artificiali, senza qualche pericolo per la madre, o pel feto, o per entrambi. E questo dicesi anche del parto cesareo.

§. 8. Si dividono perciò i parti preternaturali in due classi primarie, che sono i parti difficili per la testa, e quelli pe' piedi. Ed ambedue queste classi abbracciano diversi generi, i quali suddividonsi in varie specie ( Teor. §. 435. ).

§. 9. Nella classe de' parti difficili per la testa, raro è che operare si possa senza stromenti: quella de' parti preternaturali e difficili pe' piedi, richiede per l'ordinario il solo ajuto di una mano abile ed esercitata. Quindi tutte le funzioni dell' ostetricante ne' casi preternaturali e difficili si riducono alle operazioni manuali, e stromentali.

§. 10. Convenevole cosa perciò, ed a buon metodo conforme, si è il trattar prima de' parti pe' piedi, e delle manuali operazioni, che questi richiedono.

§. 11. E poichè ambe le classi primarie comprendono diversi generi, composti essi pure di varie specie ( §. 8. ); classificandole convenevolmente tra loro, arriveremo più facilmente a formare un perfetto sistema, tanto più necessario e vantaggioso, in quanto che, specialmente nella dottrina del rivolgimento, e del parto pe' piedi, il punto principale sta nella ben intesa conversione del parto d' uno in altro genere, e d' una specie nell' altra.

§. 12. Oltre poi alla sistematica classificazione si premetterà a ciascheduna delle classi primarie una teoria generale, sopra cui sarà fondata la pratica.

# SEZIONE I.

## DELLA TEORIA GENERALE DE' PARTI PRETERNATURALI E DIFFICILI PE' PIEDI.

§. 13.

Il parto preternaturale e difficile pe' piedi, altrimenti detto parto agrippino, è quella manuale operazione, in cui il feto, invece d'esser partorito colla testa avanti, vuol essere tratto fuori destramente co' piedi, restando l'ultima ad uscire la testa. *T. III. F. 1.*

## CAPO I.

### *Del parto pe' piedi, e sue differenze.*

§. 14.

In generale il parto pe' piedi può essere perfetto o imperfetto, facile o difficile, riescendo quindi, come gli altri parti, ora felice, ed ora infelice. Esso richiede alle volte il così detto rivolgimento ( il qual pure può esser perfetto o imperfetto ), ed altre volte no. E quantunque il parto co' piedi riesca talvolta facile, non lascia per questo di chiamarsi preternaturale ( §§. 2. 4. 7. ): imperciocchè tanto i parti naturali, che preternaturali posson essere ora facili,

ed

ed ora difficili ( Teor. §. 427. ), e per conseguenza aver buono o cattivo esito.

§. 15. Ma siccome certi parti preternaturali e difficili per la testa, debbono per mezzo del rivolgimento convertirsi in parto pe' piedi, ed oltre i piedi stessi, può il feto presentare al parto varie altre parti del corpo ( §§. 2. 4. 6. ); per questo bisogna ben conoscere le parti tutte della testa, del tronco e delle membra esteriori del feto, e saperle ben ravvisare e distinguere tra loro col semplice tatto delle mani e delle dita. *T. I. F.* 1.

## CAPO II.

*Della cognizione e distinzione delle parti del feto.*

§. 16.

La cognizione e distinzione delle parti del feto, è una delle prime e più essenziali dottrine nella pratica ostetricia, per cui, nel parto preternaturale e difficile, impariamo a ben conoscere e maneggiare quel corpo, col quale abbiamo che fare.

§. 17. Egli non basta però che si conosca ciascheduna parte del feto singolarmente ed in particolare, ma bisogna impratichirsene in complesso, talchè si possa essere in istato di distinguerle reciprocamente e per se medesime le une dalle altre. Nel fatto però riesce tanto difficile il ben conoscere e distinguere col semplice tatto le membra angustiate in picco-

lo spazio, dove talvolta non se ne può toccare che una pochissima superficie, quanto ciò sarebbe facile qualora esse ci stessero innanzi agli occhi sviluppate in luogo libero.

§. 18. Uopo è quindi esercitarsi con diligenza alla foggia de' ciechi, i quali senza il soccorso della vista imparano a distinguere ogni cosa col tatto, ch' essi portan soventi a maggior finezza degli altri i quali hanno il soccorso di più sensi. Oltre di che un ostetricante anche per modestia e decenza dee spesso esser cieco, o almeno non far uso degli occhi. Quindi il tatto, l' immaginazione, e gli occhi dell' intelletto debbono frequentemente supplire in un ostetricante alla mancanza della vista. Ma la maggior parte delle mammane cieche sono nell' uno e nell' altro senso.

§. 19. Essendo di tanta importanza questa dottrina, come quella da cui in gran parte dipende il felice esercizio dell' arte; tanto più v' ha ragione di maravigliarsi, che questa anatomia esteriore del feto sia stata interamente omessa dagli antichi ostetricanti, e negletta oltre ogni credere anche da' moderni.

§. 20. *Cranz* fu il primo, che d'una minuta e bella trattazione di questo, altronde sterile, argomento ornò il breve suo libro elementare; quindi l' importanza della cosa richiede, che noi ne seguiamo le tracce.

§. 21. Non solamente le parti del feto si distinguon tra loro per mezzo di speciali caratteri, ma si può, e si dee dalla situazione di una parte saper dedurne la situazione delle altre parti, e per conse-

guen-

guenza la situazione e positura di tutto il feto. Dal che si comprende la necessità e il vantaggio di questa dottrina ( §. 15 ), per non barcollar nelle tenebre, ed operare all'avventura.

§. 22. Si riconoscono le singole parti del feto, e dalla loro positura si deduce pure la situazione delle altre parti sì vicine, che lontane, come in generale di tutto il feto ( §. prec. ), in due maniere, cioè: coll'esterna, o interna esplorazione. Quella peraltro non è mai sì certa ed esatta, come questa, ma decide soltanto della situazione in generale; la seconda è ancora di due maniere, facendosi o in tempo che le acque sono ancor dentro, o dopo che sono già uscite. Se l'esplorazione interna è la più certa, quella, che si fa dopo la perdita delle acque, è ancor più convincente.

§. 23. La testa, che viene innanzi, si riconosce in generale dal cranio. Questo dà a conoscere la testa principalmente colla sua convessità, e durezza ossea, non consistendo la poca carne, ond'è coperto, che negl'integumenti comuni, guerniti al di fuori de' capelli; le suture poi e le fontanelle danno speciale certezza della presenza del capo, e colla lor direzione e positura relativamente alla pelvi, ne indicano la situazione.

§. 24. Ne' casi rari, ove la struttura del capo rimase difettosa nella primitiva formazione, avendo la natura peccato o per eccesso o per difetto, il tatto frequentemente c'inganna, fino a tanto che non si abbia preso lume dalle parti vicine.

§. 25.

§. 25. La prossima parte, indicante la presenza del capo, si è la faccia, e questa poi, qual parte della testa, è resa riconoscibile dalle varie sue parti, cioè per gli occhi, il naso, la bocca, il mento, le guance, e le parti laterali anteriori degli orecchi.

§. 26. In particolare poi si riconoscono gli occhi alla loro distanza rettilinea, dal loro numero, e dalle loro rotonde e molli prominenze, a foggia di piccoli globi; come pure dal contorno osseo acuto delle orbite.

§. 27. Distinguesi il naso pel suo rilievo longitudinale, che è sottile ed osseo ad una sua estremità, dall'altra più largo, in parte cartilaginoso e parte carnoso, colle aperture delle narici. La sua situazione tra gli occhi e la bocca conferma la diagnosi.

§. 28. La bocca per di fuori si capisce da una fessura longitudinale aperta, e dalle molli labbra; di dentro poi per l'orlo longitudinalmente acuto e duro delle gengive, e per un'ampia cavità, in cui sentesi la lingua frequentemente mobile. Dopo le quali cose è quasi inutile l'aggiungervi a compimento di pruova la situazione della bocca tra il naso ed il mento.

§. 29. Il mento si dà a conoscere col semirotondo suo apice osseo prominente. Ma per maggior sicurezza è necessario far avvertenza anche alla sua situazione tra il collo e la bocca.

§. 30. Le guance si distinguono per la carnosa loro sostanza, e specialmente per la vicinanza delle predette parti e delle orecchie.

§. 31.

§. 31. Le orecchie si conoscono al rilievo piccolo e disuguale che fanno sul capo pe' loro loboli, e per l'esteriore cavità cartilaginosa.

§. 32. La particolar direzione di queste parti serve anche molto a dedurne la situazione della testa e di tutto il feto, ma la gonfiezza facile ad accadervi le asconde, e ne rende molto più difficile la ricognizione.

§. 33. Il collo in generale conoscesi dalla sua situazione tra la testa e la parte superiore del tronco, e dalla sua figura cilindrica; particolarmente poi vi si distinguono quattro lati. L'anteriore è situato tra il mento e il petto, e distinguesi dal posteriore per la gola. Il lato posteriore sta tra l'occipite e il dorso, e si distingue dall'anteriore per la cervice, e per le prominenze ivi molto notabili delle apofisi spinose delle vertebre cervicali. Le parti laterali del collo si manifestano colla loro carnosa rotondità, e per la loro situazione tra le orecchie e le spalle.

§. 34. La parte superiore del tronco si giudica dalle quattro particolari superficie, che formano in generale la cassa ossea del petto.

§. 35. La superficie anteriore, ossia il petto propriamente detto, si rende riconoscibile per la scarsa carne, la durezza ossea dello sterno, le coste dai lati, le clavicole alla parte superiore, le mammelle d'ambi i lati, e il ventre per di sotto.

§. 36. La superficie posteriore della cassa del petto, ossia la parte superiore del dorso, si conosce dalle apofisi spinose delle vertebre maggiormente promi-

nen-

nenti, e dalle coste indi provenienti, come pure in particolare dagli orli circoscritti duri ed acuti delle scapole.

§. 37. Le parti laterali della cassa del petto si distinguono pel maggior rilievo delle coste, e per gl'interstizj carnosi più notabili, specialmente poi per la vicinanza di altre parti del petto ( §§. 35. 36. )

§. 38. Il ventre si distingue dal petto per la molto diversa tensione delle parti, che son coperte di carne, e che cedono in certo modo alla pressione delle dita, senza notabile resistenza; oltracciò danno indizio del ventre le coste per di sopra, e per di sotto la pelvi; un dato poi singolarmente infallibile per conoscere il ventre si è l'ombilico, ed il cordone che da esso ne nasce.

§. 39. Le natiche, che dagl'inesperti vengono talvolta scambiate facilmente colla testa, manifestansi in generale colla durezza della carne quasi a guisa di rotondi globi, e col solco longitudinale scavatovi tramezzo, in cui si sentono per di dietro le ultime vertebre del sacro e del coccige. Di più concorrono a far conoscere il deretano per davanti le parti genitali situate in mezzo alle cosce; e più di tutto il sentirsi l'ano e il suo sfintere nel solco longitudinale delle natiche, non lungi dalle parti genitali.

§. 40. Le parti genitali, che, riguardo al sesso, facilmente si distinguon tra loro, si conoscono principalmente per la regione e vicinanza delle parti, ov'esse si trovano, principalmente dalla durezza delle ossa del pube, e dalle cosce che lateralmente di

là

là si dipartono. Bisogna nello stesso tempo badare alla direzione delle parti genitali, per rilevarne la situazione delle rimanenti parti del feto. Egli è altresì da notare, gonfiarsi molto facilmente le parti genitali, a segno di non essere quasi più riconoscibili. Per questo, ed altri motivi debbono queste parti, non che il funicolo ombilicale, e le parti della faccia, massimamente gli occhi, toccarsi con cautela, e guardarsi più che si può dall'offenderle.

§. 41. Nell'esame di queste parti vuole inoltre la prudenza, che alle volte si tenga occulto alla madre il sesso del figlio.

§. 42. Le estremità superiori ed inferiori, cioè le braccia e le gambe, è necessario saperle ben distinguer tra loro, affinchè non si prenda l'una per l'altra, con proprio scorno, ed a pregiudizio della madre e del feto, se già non fosse, che in certi casi rari si volesse a bella posta, e per giusti motivi, prendere prima e cavar fuori il braccio invece d'una gamba.

§. 43. Le estremità superiori son composte di braccio ed antibraccio; a quello appartengono le spalle e le ascelle, insieme alla carnosa longitudinale rotondità del braccio stesso; a questo le mani, il raggio, ed il cubito.

§. 44. Le spalle che formano la parte superiore rotonda del braccio, e nella loro rotondità, che è quasi più grossa e più notabile di quello che sia la rotondità delle ginocchia, colle quali facilmente si scambiano, si danno principalmente a conoscere per

la

la loro connessione colle parti vicine, osservandone la situazione tra il collo ed il gomito. L'ascella si conosce dalla sua cavità sotto la spalla, e dalla vicinanza della cassa del petto.

§. 45. La mano vien indicata dal pugno e dalle dita. Le dita per altro delle mani e de' piedi vengono facilmente scambiate tra loro; ma la lunghezza de' primi, la disuguale situazione, e la maggior separazione, specialmente del pollice, li fa distinguer facilmente dagli altri.

§. 46. I gomiti hanno spesso di comune colle ginocchia la curvatura col braccio, simile a quella de' ginocchi colle cosce, e la rotondità, onde sovente reciprocamente si confondono. Tuttavia la rotondità de' gomiti è spesso assai più acuta e disuguale, che la rotondità delle rotelle, le quali sono altresì in certo modo movibili: le vicinanze poi di queste parti, e la differenza tra mano e piede, bastano a farle tosto distinguere tra di loro.

§. 47. Le estremità inferiori son formate dalle cosce, dalle ginocchia, dalle gambe, e da' piedi.

§. 48. Le cosce si manifestano per la grossezza delle carni, per la loro figura conica, e particolarmente per la connessione e situazione tra le gambe ed il tronco, verso il catino, ove lateralmente si sentono le parti genitali e l'ano.

§. 49. Le ginocchia sono riconoscibili in alto per le cosce, in basso per le gambe, in avanti per la loro rotondità e per la mobile rotella, ed all'indietro per l'incavatura del poplite.

§. 50.

§. 50. Le gambe vengono riconosciute osservando superiormente il ginocchio, che già si disse come distinguasi, anteriormente la cresta della tibia, posteriormente la polpa, e inferiormente i malleoli ed il piede.

§. 51. Il piede si fa conoscere per davanti colle dita, e coll'angolo ch'esso fa colla gamba; per di dietro coll'acuto osso del calcagno, e ad ambi i lati co' malleoli.

§. 52. Oltre queste parti del feto possono anche insinuarsi per le prime nell'orificio dell'utero le parti dell'uovo ( Teor. §. 273. ), cioè le membrane, il funicolo ombilicale, e la placenta. Quindi debbono esse, non men delle prime, sapersi conoscere e distinguer le une dalle altre, sì per non danneggiarle, come per riguardo al battesimo di necessità, che nella Chiesa Cattolica Romana si fa entro il corpo della madre ( Teor. §. 274. ).

§. 53. Le membrane posson essere ancora intere, o rotte. Nel primo caso sono tese ed elastiche per l'acqua più o meno, che contengono, e per la forza de' dolori che la spingono innanzi, o veramente nol sono. Quindi in uno di questi casi le membrane si sentono, e si distinguono meglio dal globo della testa, che nell'altro caso. Alle volte però la vescica delle acque pende lunga, floscia, e a foggia di salsiccia, fuori dell'obbliquo orificio dell'utero.

§. 54. Il funicolo ombilicale sentesi al tatto come una corda rotonda, molle, comunemente addoppiata, e spesso disugualmente nodosa, in cui distinguonsi le

pul-

pulsazioni delle arterie, o no. Esso può in certi casi molto gonfiarsi, e, come succede ad altre parti (§§. 32. 40.), rendersi quasi, per motivo della gonfiezza, non più riconoscibile. Alle volte si avvolge intorno al collo, o ad altre membra; ovvero trovasi, qual increspato budello, tra le mani, e tra' piedi; o fa de' cappj, e de' veri nodi ( Teor. §. 358. ).

§. 55. La presenza della placenta alla bocca dell' utero, oltre alle precedenti perdite copiose di sangue dall' utero periodicamente recidive, e succedenti anche al tempo del parto, che è per lo più prematuro; conoscesi al sentire come un corpo spugnoso e carnoso, che par quasi concreto col collo dell' utero, e che al dito che tocca, colle sue disuguaglianze, presentasi a guisa di un piccol grumolo di cavolifiori, e per lo più impedisce che si possa sentire il feto nè punto nè poco. A suo luogo poi si daranno particolari segni, per determinare più da vicino e prima e nell' atto del parto, la rara, ma pericolosa presenza di essa placenta all' orificio dell' utero.

§. 56. Siccome poi sommamente necessaria si è l' esatta cognizione delle singole parti, e della loro situazione, e connessione colle altre, onde scambievolmente distinguerle ( §§. 16. 17. ), e questa facilita di molto anche la cognizione di più parti che si presentano insieme alla bocca dell' utero; altrettanto necessario egli è pure dalle parti del feto che s' insinuano le prime in una certa direzione nella bocca dell' utero, il saper giudicare in qual direzione trovisi il feto nell' utero ( §. 21. ); se pur si vuole

eser-

esercitare la professione scientificamente e con buon successo.

## CAPO III.

### *Della diagnosi della situazione del feto, presa dalla positura delle parti, che si presentano.*

§. 57.

L'esplorazione esterna è talvolta bastevole per dar a conoscere in generale la situazione preternaturale del feto, osservando l'informe figura del ventre ( §. 22. ); tuttavia coll'interna esplorazione ci mettiamo sempre più sicuramente al fatto tanto della cattiva situazione del feto nel parto preternaturale, come della buona ne' parti naturali ( Teor. §. 193. Prat. §. 22. ).

§. 58. Nel parto per la testa sì naturale e facile, che preternaturale e difficile, dal corso delle suture e dalla posizione delle fontanelle rispetto al catino, si giudica della buona o cattiva situazione della testa e delle particolari proprietà del parto, che ne derivano ( Teor. §. 406. e seg. Prat. §. 57. ).

§. 59. La stessa regola riguardo alla direzione di quella parte, che invece della testa presentasi all'orificio dell'utero, vale ne' parti resi per tal circostanza manifestamente preternaturali, difficili e cattivi, e quindi ricavasi pure la distinzione de' loro generi e specie.

§. 60. Può il parto essere manifestamente preternaturale o no ( §. 59. ). Ne' parti manifestamente preternaturali entrano prima i piedi, od altre parti del feto nell'orificio dell'utero, fuori della testa. Ne' parti non manifestamente preternaturali entra la testa per laprima all'orificio dell'utero in una situazione o direzione falsa. Se pertanto si presentano al parto altre parti, fuori de' piedi, o veramente la testa in cattiva situazione, bisogna fare il rivolgimento del feto; cioè, cangiarne la situazione in modo, che esca prima di tutto co' piedi per l'orificio dell' utero.

§. 61. Dunque per eseguire il rivolgimento del feto bisogna raggiungere i piedi, per raggiugnerli bisogna cercarli, e per cercarli bisogna sapere dove trovarli, affine di non por mano in fallo, od arrivare anche a credere, come diverse comari fanno, che il feto manchi de' piedi.

§. 62. Ma questo tuttavia non basta, richiedendosi inoltre di sapere, come vuol farsi il rivolgimento, senza di che falsamente lavorando colle mani si cagionerebbero per lo meno degli inutili dolori; di più convien prima conoscere a dovere quale sia la situazione del feto nell'utero per servirsi della mano che torna più comoda, per usare tutt'i riguardi alla madre del feto, e per poter effettuare l'operazione con sicurezza, facilità, e buon esito. Perchè anche in questo caso dal primo passo dipende tutta la danza; e se i piedi si tirano in cattiva situazione, l'operazione non riesce punto.

§. 63. Oppure: il feto esce con un sol piede dall' orificio, restando l'altro ancor nascosto nell'utero. In questo caso non è bensì necessario di rivolgere il feto, ma bisogna parimenti sapere quale sia il piede uscito fuori, e quello rimaso dentro, dove e in qual positura esso si trovi, di qual mano sia più comodo servirsi, dove e come debba pigliarsi e tirarsi fuori il piede, perchè diversamente operando non manchi l'effetto ( §. prec. ) *T. III. F.* 1.

§. 64. La positura della parte che si presenta all' orificio dell' utero, indica del pari e la positura totale del feto, e la mano più opportuna ad adoperarsi, secondo le date regole dell' arte, per compiere più prontamente, facilmente e felicemente l'operazione. *T. III. F.* 1.

§. 65. Dopo aver premessi i principj, noi spiegheremo la cosa con esempj, e questi ci forniranno le massime, onde trarre per corollarj, e determinare le necessarie regole d'arte pel rivolgimento.

§. 66. Come la testa è sempre direttamente all' opposto de' piedi, così la positura di essa trovasi naturalmente corrispondente alla situazione del rimanente del corpo. *T. I. F.* 1., *e T. II. F.* 1.

§. 67. La positura della testa si riconosce dal corso e dalla direzione delle suture, in confronto co' diametri della pelvi, e dal sito delle fontanelle rispetto alla pelvi medesima.

§. 68. Se la sutura sagittale ( Teor. §. 407. ) scorre in corrispondenza col piccol diametro del catino ( Teor. §§. 42. 415. ), e la fontanella anteriore

( Teor. §. 407. ) trovasi col suo apice verso l'osso sacro, la faccia è naturale, cioè rivolta all'indietro.

§. 69. Se la sutura sagittale è nella stessa direzione col piccol diametro del catino, e la fontanella anteriore trovasi col suo apice sotto l'arco del pube, la faccia è in situazione preternaturale, cioè rivolta in avanti.

§. 70. Se la sutura sagittale è diretta conformemente al gran diametro del catino ( Teor. §. 42. ), la fontanella anteriore trovasi col suo apice all'uno o all'altro lato della pelvi, la faccia è pur malamente situata, cioè rivolta a quel medesimo lato.

§. 71. La fontanella posteriore ( Teor. §. 407. ) trovasi in tutti questi casi, come in qualunque altro, direttamente all'opposto della fontanella anteriore.

§. 72. In tutti questi casi ( §§. 68. 69. 70. ) però bisogna ben osservare la struttura naturale della testa, e specialmente l'angolo acuto della fortanella anteriore, per non cader in errore; perciocchè è solamente quest'angolo che conduce alla parte anteriore della testa, e per conseguenza alla faccia.

§. 73. Ovvero, siccome ne' predetti casi ( §§. 68. 69. 70. ) la fontanella posteriore si trova direttamente opposta all'anteriore ( §. 71. ), può servire ad orizzontarci l'osservazione di quella, quando all'altra non si possa arrivare.

§. 74. Cioè: alle volte non essendo possibile di arrivare alla fontanella anteriore, si viene in cambio di essa a sentire più presto, ossia più facilmente, l'opposta fontanella posteriore (§. 71.), e viceversa.

§. 75.

§. 75. Perciò il sito e la direzione della fontanella posteriore rispettivamente al catino, dee allora egualmente seguire ad indicare la situazione e direzione della testa.

§. 76. Le suture e le fontanelle si possono alle volte riconoscere per le loro proprietà, in tempo che ci sono ancora le acque; ma appena che sia passata la nuda testa per l'incoronamento nel piccol catino, le ossa si accavallano, e la pelle si rende ridondante. Quindi si formano delle pieghe, che serbano la stessa direzione delle suture ( Teor. §. 559. ), e servono ancor esse a farle riconoscere.

§. 77. Vale a dire, che a seconda della lunghezza della sutura sagittale trovasi da principio anche una piega cutanea longitudinale. La fontanella anteriore poi si distingue pe' quattro diversi angoli, ne' quali concorrono le suture, per mezzo di una fessura in forma di croce; la fontanella posteriore si palesa dall' unione della sutura sagittale colla occipitale, in una fessura, che ha quasi la figura di un Y latino, e forma quindi un solo angolo ottuso.

§. 78. Il vantaggio di queste pieghe cutanee si è di fare che possa seguire il consecutivo gonfiamento della testa senza eccessiva tensione de' tegumenti.

§. 79. La medesima avvertenza essenzialmente necessaria nella esplorazione della fontanella anteriore ( §. 72. ) deesi avere per riguardo alla posteriore, particolarmente badando alla positura ritta, inversa, o trasversale dell' Y latino suddetto, ossia dell' angolo ottuso della medesima fontanella posteriore, per

giudicar con certezza della situazione della testa e della positura della faccia.

§. 80. Le pieghe però della pelle, sotto le quali si trovano, e chiaramente a questo stadio ( §§. 76. 77. ) si distinguono le suture e le fontanelle, per poco tempo che impieghi la testa nell'ulteriore avanzamento, degenerano in una notabil gonfiezza ( Teor. §. 561. ), che asconde le suture e fontanelle medesime, e rende oscura la vera situazione della testa, come in altri casi un simil tumore arriva a sfigurare le altre parti del feto ( §§. 32. 40. ).

§. 81. Erroneamente attribuiscono alcuni scrittori a questo tumore della testa ( §§. 78. 80. ), il vantaggio di concorrere a dilatare le vie del parto, e disporle al passaggio del capo, mentre esso produce anzi un effetto direttamente opposto.

§. 82. Qualche rara volta può indurre in errore, ed esser presa per la fontanella anteriore, la divisione quasi preternaturale dell'osso occipitale, per mezzo di una particolar sutura longitudinale, che allora fa che si trovino due angoli acuti in luogo dell'angolo ottuso della sutura occipitale, senza però esserci quell'interstizio membranoso tanto grande, come alla fontanella anteriore.

§. 83. Più ingannevole si è il caso, quando trovasi in queste vicinanze qualche osso vormiano. Sebbene allora manca la quarta sutura, che ci debb'essere per formare la fontanella anteriore, o essendoci, ha una direzione in traverso.

§. 84. Quella poi, che maggiormente può ingannare,

re, è una terza fontanella preternaturale e per così dire superflua, che in casi rari trovasi per mancanza d'ossificazione nel mezzo tra la fontanella anteriore e la posteriore, e può esser presa in isbaglio per la fontanella anteriore, se pure non basti la mancanza della sutura coronale d'ambi i lati per farla distinguere dalla stessa fontanella anteriore, la quale non può a meno d'esser sempre formata dal concorso di quattro suture ( §. 77. ).

§. 85. Così pure altri luoghi nel cranio non ossificati e rimasi preternaturalmente membranosi, come p. e. alle ossa parietali, che dopo il parto facilmente occasionano l'ernia del cervello, possono ingannare l'esploratore nel parto, e dar luogo ad un falso giudizio su la situazione della testa.

§. 86. Lo stesso dicasi in proposito dell'idrocefalo, relativamente alle suture, che tutte allora si trovano più larghe ed aperte, talchè tra le altre anche la sutura frontale incontrasi straordinariamente dilatata fino in vicinanza del naso; e per distinguere in tal caso l'esistenza dell'idrocefalo, si osserverà, che questa fessura non termina in un angolo acuto, ma forma vicino al naso una cala rotonda all'estremità di ciascheduno degli ossi frontali.

§. 87. La situazione poi della testa in generale, e della faccia in particolare, è in direzione corrispondente alla situazione del rimanente del corpo (§. 66.); onde il petto, il ventre e i piedi debbono trovarsi da quel lato, verso dove è rivolta la fcacia. *T. I. F.* 1.

§. 88. Se la faccia conduce al petto, il petto al ventre, il ventre alle cosce ed a' piedi (§§. 66. 87.), bisogna che i piedi stessi si trovino sul ventre, e per conseguenza all' opposto del dorso. Perciò non si possono d' ordinario i piedi trovare lungo il dorso, o almeno non debbono essi ne' casi preternaturali tirarsi da questa parte.

§. 89. Dal che si può sin d' ora comprendere, nel caso di situazione trasversale della testa e laterale della faccia (§. 70.), non essere indifferente, qual mano s' abbia ad adoperare nell' operazione del rivolgimento.

§. 90. Se il feto presentasi al parto con un piede, e questo trovasi voltato in modo, che le dita guardino alle ossa del pube, ed il calcagno all' osso sacro, col dito grosso alla sinistra della madre; non solo il feto guarda insù, avendo il ventre rivolto verso il ventre della madre (§. 66.); ma il piede, che si presenta, sarà il destro, e il piede sinistro nascosto, o almeno la coscia ad esso corrispondente, non può trovarsi che al lato sinistro dell' utero.

§. 91. Se poi il piede che presentasi al parto (ancorchè insieme ad esso fosse discesa una mano) trovasi voltato in modo, che le dita siano al lato destro della madre, il dito grosso verso l' osso sacro, il minimo verso il pube; segno è che il feto sta col corpo voltato insù, o lateralmente, e il petto, unitamente alla testa, trovasi, di corrispondenza co' piedi, rivolto verso la parete destra dell' utero. Il piede venuto ingiù dalla parte delle ossa del pube, è

il

il sinistro, e il nascosto piede destro uopo è che si trovi verso la parete posteriore dell' utero.

§. 92. Quindi ricavansi facilmente tutte le altre positure de' piedi, colla situazione corrispondente del corpo, e della testa ( §. 66. )

§. 93. I piedi stanno ordinariamente sul ventre, e per conseguenza all' opposto del dorso ( §. 88. ). Perciò quando il feto presentasi doppio, ossia colle natiche, dee la giusta ricognizione ed esplorazione delle parti genitali, a norma della loro situazione, indicare verso dove rivolto sia il ventre, imperciocchè non è possibile che si trovino i piedi verso il dorso, massime in questa positura del feto ( §. 88. ). *T. II. F.* 1.

§. 94. Così, volendo cercare i piedi, non bisogna, almeno d' ordinario, dirigersi verso la testa. Perciò se il feto presentasi col collo, e in generale colla parte superiore del corpo ( §§. 33. 34. ); bisogna cercare i piedi sul ventre, ov' essi sogliono incontrarsi.

§. 95. La mano mena al braccio, il braccio alla spalla, e la spalla alla parte superiore del tronco, da cui sono i piedi comunemente lontani. Onde presentandosi il feto al parto primieramente con un braccio, trovasi la testa vicina, e i piedi molto rimotì dalla bocca dell' utero. *T. IV. F.* 1.

§. 96. Dunque presentandosi prima il feto con un braccio fuori della bocca dell' utero ( §. prec. ), deesi sapere quale sia questo braccio, e dalla positura di esso ( quando altronde il braccio non sia contorto ) giudicare della situazione di tutto il feto, per saper

in

in qual parte dell' utero abbiano a cercarsi e trovarsi i piedi. Essendochè la testa è sempre direttamente opposta a' piedi ( §. 66. ).

§. 97. Tuttavia un braccio contorto inclina a tornarsi a voltare da se medesimo nella sua situazione naturale, se pure il feto non è già morto, o il braccio totalmente slogato, od anche rotto.

§. 98. Inoltre dalla posizione del pollice e del dito mignolo, del palmo e del dorso della mano, si può conoscere se sia il destro o il sinistro braccio, e la positura del feto per riguardo alla situazione della testa e de' piedi ( §§. 66. 96. ).

§. 99. Cioè: il feto in questi casi è per lo più colla faccia rivolta sotto di se, e colle estremità pendenti in giù, o perpendicolarmente, o obbliquamente, o trasversalmente. Se pertanto nel primo caso la testa p. e. trovasi sopra le ossa del pube, e il braccio fuori uscito è posto in modo, che il pollice sia rivolto verso le ossa del pube, il mignolo all' osso sacro, il dorso della mano a sinistra, il palmo alla destra della madre, la mano sarà la sinistra, perchè se fosse la destra, il dorso e il palmo dovrebbero in questo caso esser voltati altrimenti. Quindi i piedi saranno rivolti verso la parete posteriore dell' utero.

§. 100. Nel raro caso poi che la testa sotto tal positura si trovasse su l' osso sacro, e fosse uscita fuori parimenti la mano sinistra, il pollice allora sarà rivolto verso il coccige, il mignolo al pube, il palmo a sinistra, il dorso alla destra della madre; e per conse-

seguenza i piedi si troveranno verso la parete anteriore dell'utero.

§. 101. Qualora il feto giace obbliquamente o in traverso, p. e. colla testa al lato sinistro dell'utero, i pollici e i mignoli d'ambe le mani sono bensì voltati dai lati, ma il palmo o il dorso della mano rivolti in avanti o indietro, indicheranno se la mano che si presenta, sia la destra o sinistra. *T. VI. F.* 1.

§. 102. E siccome dall'inversa posizione delle dita e de' palmi si rende facilmente riconoscibile la quarta delle principali positure del feto, colla testa al lato destro dell'utero; così la direzione del pollice e del mignolo somministra un indizio in generale della opposta situazione della testa e de' piedi (§. 66.).

§. 103. E però la destra mano dell'ostetricante rado è che abbia ad operare, fuorchè nel lato sinistro dell'utero (§§. 66. 94. 96.), e viceversa. *T. I. F.* 1.

§. 104. Il palmo della mano dell'ostetricante dee quindi comunemente scorrere lungo la parte interna del piede del feto, per arrivar a trovare sicuramente il ventre, e sopra di esso l'altro piede per anco nascosto (§§. 63. 90.), e poterlo ben prendere e tirar fuori comodamente.

§. 105. Simili regole, cioè di scorrere col palmo della mano lungo il palmo della mano del feto, in modo che il pollice dell'ostetricante sia rivolto verso il pollice del feto, valgono nel caso del braccio fuori uscito (§§. 85. 102.), quando però non abbisogni alcuna previa preparazione al rivolgimento. Perchè

chè altrimenti deesi proceder diversamente, anzi in opposta maniera.

§. 106. Riconosciute dietro questi principj le parti del feto che si presentano, compresa dalla lor positura la situazione del feto, ed osservate e messe in opera queste ed altre regole dell'arte da ulteriormente indicarsi, si avrà eseguito metodicamente il rivolgimento ( §§. 21. 56. ). Ed in tal modo si risparmierà a se ogn'inutile fatica, e non si cagioneranno superflui dolori alla partoriente ( §. 62. ), come pure non si avrà la disgrazia di fare delle rotture di braccia, o di gambe, o di dover desistere da una operazione per intraprenderne qualche altra, e simili altri spiacevoli e non indifferenti accidenti.

## CAPO IV.

### *Delle cagioni della preternaturale situazione del feto nel parto.*

§. 107.

Come le parti del corpo del feto sono naturalmente costrutte in una certa proporzione, la stessa proporzione si osserva, almeno originariamente, tra le parti del feto, e quelle dell'uovo; vale a dire che, s'egli è vero, che la faccia del feto non può trovarsi nel suo dorso. Altrettanto certo si è, che la placenta, da cui nasce il cordone per portarsi al ventre del feto, sta in origine obbliquamente dirimpetto al suo ventre.

§. 108.

§. 108. La teoria di questa uniformità delle parti del feto colle parti dell'uovo, viene tuttodì confermata nella pratica ostetricia, sia che il feto ritenga l'originaria sua situazione, o che l'abbia cangiata nella situazione del parto.

§. 109. Nel primo caso il ventre, e con esso, giusta la corrispondenza naturale delle parti del feto (§. 107.), anche il petto e la faccia sono rivolti verso quella parte, dove ha in più gran parte il suo attacco la placenta; nel secondo caso poi la cosa debb'essere altrimenti, anzi all'opposto del primo.

§. 110 La teoria di questa proposizione è sì giusta, che ogni ostetricante se ne può convincere nell'esercizio dell'arte. La maniera di presentarsi il feto al principio del parto, l'attenta osservazione del passaggio della placenta su la fine, e la corrispondenza del foro fatto nelle membrane dallo scoppio delle acque, colla sede della placenta, sono irrefragabili prove sì per l'uno che per l'altro caso.

§. 111. Un'altra circostanza istruttiva e convincente in ogni parto pe' piedi è, che quando l'ostetricante operi giustamente, cioè servendosi di quella mano, e penetrando nell'utero per quel lato che più conviene, gli cade di spesso sotto la mano, e gli viene sentita la placenta nel primo caso (§§. 107. 108.), ma ben di rado nel secondo (§. 108.). Non v'ha alcun dubbio, che il Creatore nello stabilire queste leggi naturali, ebbe saggiamente di mira l'oggetto della sicurezza riguardo agli ajuti che occorrono.

§. 112. Questa corrispondenza e uniformità delle

par-

parti del feto con quelle dell' uovo è talmente costante, che persino nel caso di placenta situata su la bocca dell' utero, trovasi il feto nel parto per lo più in traverso, col ventre innanzi, e le estremità pendenti in basso. Dal che ancora si vede la sapienza del Creatore nel segnalato vantaggio di queste leggi naturali pel più facile e più pronto adoperamento dell' arte in circostanza sì critica.

§. 113. Dunque in ambi i casi ( §§. 108. 109. ), dalla situazione del feto si può dedurre la situazione della placenta, come viceversa da questa si può capire la situazione del feto e de' suoi piedi. I quali giudizj e corollarj riescono di somma utilità per la pratica ostetricia.

§. 114. Da questi principj comprendesi la differenza e la possibilità della situazione originariamente buona o cattiva del feto, come anche le prossime cagioni, per cui secondo questa differenza debbono succedere le varie situazioni preternaturali del feto riguardo al parto, sia che esso abbia subito il rivolgimento, o no.

§. 115. Quando il feto non ha cangiato la buona o cattiva situazione originaria in quella conveniente al parto naturale, ciò diviene la cagion prossima de' parti pe' piedi, e de' parti doppj.

§. 116. Le cagioni rimote poi de' parti pe' piedi e de' parti doppj, consistono o nella strettezza dello spazio in cui il feto non ha luogo di rivoltarsi, come p. e. nel caso de' gemelli, dove entrambi gli uovi colla loro piana e disuguale metà si toccano in

modo che il tutto par quasi composto di due mezzi uovi, e perciò l'uno o l'altro gemello nella sua schiacciata metà non trova spazio da voltarsi nella situazione del parto, ovvero provengono da altri particolari impedimenti.

§. 117. Tali impedimenti sono, p. e. un feto troppo grosso, in troppo scarsa acqua, e le circonvoluzioni originarie, e fattesi sino dai primi tempi, del cordone intorno al collo del feto ec.

§. 118. A dir il vero queste circonvoluzioni non sono punto originarie, ed è quindi impropriamente che vengono così chiamate; tuttavia formandosi esse prima che il feto abbia cangiata la sua situazione originaria, meritano in questo senso un tal nome. Imperciocchè il cordone a guisa d'anello può facilmente col suo proprio peso scivolar giù della testa, e legarsi d'attorno al collo.

§. 119. Singolar cosa e notabilissima altrimenti parrebbe, in varj parti pe' piedi, o doppj, l'osservare degli avvolgimenti del cordone intorno al collo del feto.

§. 120. Quasi altrettanto frequentemente osservasi in questi casi ( §. prec. ) il funicolo ombilicale passato tra le gambe. Il qual fenomeno per lo più accidentale e dipendente da determinate cagioni, verrebbe certamente a trovarsi svanito nel parto, qualora il feto avesse potuto cangiare la sua situazione originaria in quella naturale del parto.

§. 121. Nella maniera poi che quelle specie di parti preternaturali hanno per cagion prossima il non es-

ser-

sersi affatto effettuato il rivolgimento del feto, gli altri parti preternaturali dipendenti dal presentarsi altre insolite parti, e quelli pure per cattiva situazione del capo, hanno per prossima causa il rivolgimento del feto nell' utero fattosi imperfettamente, o non bene.

§. 122. Alle rimote cagioni determinanti queste specie di parti preternaturali nel loro genere, appartiene, oltre a' sommamente pregiudizievoli busti, e il portar calcagni alti nella gioventù, tutto ciò che può render difettoso il catino, ed obblique le anche o la spina; durante la gravidanza poi anche le diverse situazioni obbliques dell' utero, alle quali non lieve occasione dà il costume delle gravide di giacere costantemente sopra un medesimo lato.

## CAPO V.

*Della situazione obbliqua dell' utero, e suoi segni.*

§. 123.

Tra le cagioni de' parti preternaturali e difficili, la più comune è l' obbliqua situazione dell' utero, tanto considerata in se stessa, come per riguardo a' suoi effetti sul feto.

§. 124. Si trovano bensì presso *Ippocrate* e *Moschione* di già le tracce di questa dottrina dell' obbliquità dell' utero, tanto importante nella pratica ostetricia; ma *Boeltern* fu il primo, che trattò abilmente questa materia.

§. 125. Da *Boeltern* in poi è stata quest'utile dottrina di nuovo quasi affatto negletta, fino a che *Deventer*, classico scrittore, ma non per questo il primo su questa materia, la pose in una nuova e più chiara luce.

§. 126. E dopo *Deventer*, *Denys*, *de Hoorn*, e particolarmente *Levret* hanno meglio di tutti trattata la dottrina dell'obbliquità dell'utero, e delle sue cagioni.

§. 127. Quindi è da meravigliarsi, come questa dottrina sembri essersi voluta da alcuni Inglesi rivocare in dubbio, e *Smellie* tra gli altri non ne abbia fatta la menoma menzione.

§. 128. Cosa sia propriamente obbliquità dell'utero, e come diversa di natura, e di specie, unitamente alle cagioni che la producono, già è stato altrove ( Teor. §. 331. e seg. ) insegnato; onde qui non faremo che esporre principalmente la più esatta dottrina de' segni di ciascheduna specie di essa.

§. 129. Essendochè i segnali dell'obbliquità dell'utero si osservano in parte durante la gravidanza, e particolarmente nel tempo del parto, come anche dopo di esso ( Teor. §. 338. ), e l'obbliquità dell'utero verso l'uno o l'altro lato, si è quella che più comunemente occorre, perciò cominceremo a trattare de' segni di questa specie.

§. 130 I segni della prima specie nel tempo della gravidanza ( §. prec. ), sono: 1 ) il ventre della donna, sia esso voluminoso o piccolo, non è tanto acuto in avanti, ma invece più piano, quantunque di-

sugualmente; ) 2 perciò esso ventre è spesse fiate diviso in due parti: divisione però molto diversa da quella, che vi è nella gravidanza de' gemelli ( Teor. §. 186. ), e da quella che talvolta dipende dalla straordinaria distensione della vescica per trattenimento d'orina. Imperciocchè si osserva: 3 ) che uno de' lati è molle e pressochè vuoto, e l'altro opposto è più duro e pieno; 4 ) la donna ha sentita questa durezza un po' dolente in un sol lato del ventre, durante tutto il tempo della gravidanza, senza che tal durezza, nè il dolore abbiano mai cangiato sede, essendo andati solamente aumentando col tempo; 5 ) inoltre la donna ha risentiti i movimenti del feto nel lato più duro, a principio bensì più frequentemente, ma però anche più debolmente, in seguito poi pochissimo, risentendoli su l'ultimo per la più parte e più forti nel lato opposto che è più molle; 6) la donna soffre nella coscia di questo lato ( n. 4. ) assai più incomodi, e specialmente maggiore il gonfiamento del piede, di quello che sia nell'altro lato.

§. 131. I segni, che si hanno nel tempo del parto ( §. 129. ), sono i seguenti: 1 ) il ventre non si è abbassato tanto, e l'orificio dell'utero per conseguenza si mantiene ancor alto ( Teor. §. 236. ), e si arriva con difficoltà a sentire la testa; 2 ) rade volte si può toccare la bocca dell'utero in tutta la sua circonferenza, non potendosene comunemente sentire che una porzione laterale di labbro, la quale riscontrasi tuttavia assai grossa; 3 ) l'acqua avanzasi nelle membrane, non sotto forma globosa, ma bislunga, a gui-

sa di salsiccia ( Teor. §§. 379. 556. ); 4 ) le membrane sogliono rompersi molto per tempo, colandone furtivamente le acque ( Teor. §. 526.); 5 ) i dolori, che fin dal principio non avevan prodotto gran effetto, alla fine cessano totalmente; 6 ) in un lato del catino avvi un insolito spazio vuoto, per cui non di rado cade il funicolo ombilicale, o anche un braccio del feto.

§. 132. I segni, che anche dopo il parto ( §. 129.) manifestano l' obbliquità dell' utero, consistono: 1 ) nella sede particolare del tumore dell' utero, sensibile tuttora nel ventre; 2 ) nella sede particolare del tumor della testa del feto; 3 ) nelle particolarità osservabili sopra la seconda, le quali vennero già altrove ( Teor. §. 322. e seg.) insegnate; 4) ne' frequenti dolori consecutivi, da ciò in parte provenienti.

§. 133. Oltre ad alcuni di questi segni, li quali comuni sono ad ognuna delle singole obbliquità dell' utero, distinguesi particolarmente quella in avanti, per le seguenti circostanze: 1 ) il ventre pende all' innanzi oltre il costume sopra le ossa del pube, e vien quasi a poggiare su le cosce; 2 ) l' ombilico è spinto più in fuori dell' ordinario, e trovasi situato molto più in giù e più vicino alle ossa del pube, che in altri casi; 3 ) la pelle del ventre verso il monte di venere forma una piega profonda immediatamente sopra le ossa del pube; 4 ) il ventre cascante oltre misura in avanti, resta più stretto e molle dai lati, e vuoto in alto; 5) la donna sente i moti del feto quasi fuori del ventre; 6 ) la bocca dell' utero resta

molto alta, e tratta all'indietro ( Teor. §. 247. ); 7 ) non si può sentire della bocca dell'utero, che tutt'al più il labbro anteriore semilunare; 8 ) la testa del feto trovasi ancora in alto, e molto voltata verso l'osso sacro, o talvolta lateralmente; 9 ) il catino è vuoto all'innanzi; 10 ) l'asse della vagina fa una piega più grande, la parte posteriore di essa è allungata, e l'anteriore accorciata; 11 ) la parete anteriore del segmento inferiore dell'utero è meno distesa in forma di grosso emisfero, e pende in giù quasi a foggia di grosso e floscio cappuccio su la testa del feto.

§. 134. Anche nel parto, e dopo di esso, ha questa speciale obbliquità dell'utero altri segnali suoi proprj.

§. 135. Se poi nel caso di ventre propendente, ossia di obbliquità anteriore, sia da riguardarsi per causa una particolare rilassatezza e sottigliezza de' tegumenti dell'addome, quasi venga per ciò a mancare il necessario sostegno all'utero; o se quell'assottigliamento sia da credersi piuttosto un effetto, pare, che stando alle premesse ragioni teoriche ( Teor. §. 331. e segu. ), e pratiche ( Prat. §. 129. e segu. ), si abbiano tutti i motivi per adottare la seconda opinione, la quale inoltre viene non lievemente appoggiata dall'osservarsi la predetta obbliquità anche in alcune primipare.

§. 136. Possono peraltro la rilassatezza e l'assottigliamento degl'integumenti del ventre, venuti in conseguenza d'una prima gravidanza ( §. prec. ), operare

re nelle consecutive gravidanze qual concausa della medesima obbliquità.

§. 137. L'obbliquità dell'utero all'indietro occorre assai di rado, non potendo essa darsi nelle persone ben conformate. Questa poi si riconosce a' seguenti caratteri: 1) la donna è mal conformata; 2) il ventre non si è punto abbassato, e perciò l'utero mantiensi molto alto, o almeno l'orificio trovasi vicinissimo alle ossa del pube, con tutto questo però ci si arriva facilmente, comechè non possa toccarsene che il labbro posteriore semilunare; 3) tanto la digestione, quanto il respiro ne soffrono più che d'ordinario; 4) la testa giace in gran parte sopra le ossa del pube, e fa ostacolo alla libera uscita dell'orina; 5) in luogo della fontanella posteriore, trovasi vicino alle ossa del pube la fontanella anteriore; 6) esiste posteriormente uno spazio vuoto nella pelvi; 7) la parete posteriore della vagina è straordinariamente corta, 8) il ventre non isporge sì acuto in avanti, come d'ordinario, ma forma quasi un doppio promontorio, di cui il superiore si estende tant'alto, che la donna non sa dove allacciarsi le gonnelle. Le intestina stanno in parte dinanzi all'utero.

§. 138. Egli è vero, che le varie obbliquità dell'utero dipendono dalla diversa sede della placenta (Teor. §. 331.); ma nel raro caso, ov'essa è attaccata all'orificio interno, siffatti fenomeni non hanno luogo, come neppure la placenta perde di sua figura sferica, nè rendesi guari excentrica l'inserzione del cordone (Teor. §. 327.); e in cambio sopravven-

gono altri accidenti ancora più pericolosi, che possono servire d'indizj prima, e dopo, o nel tempo stesso del parto.

§. 139. Prima del parto, cioè verso il mezzo della seconda metà della gravidanza, la donna va necessariamente soggetta a perdite di sangue periodicamente recidive ( Teor. §§. 220. 327. Prat. §. 55. ). E queste perdite vanno in seguito anticipando e facendosi sempre più forti, finchè alla fine richieggono innanzi tempo l'artificiale soccorso del parto forzato. Quindi il parto, sotto tali circostanze, dee farsi tanto più anticipatamente, quanto più la placenta trovasi vicina alla bocca dell'utero.

§. 140. Nel parto distinguesi questa rara circostanza per le apparenze che seguono: 1 ) il ventre d'ordinario è più pieno da' lati, ed è perciò più largo e più duro del solito ( §. 112. ); per lo contrario in avanti è più piatto, che rilevato ed acuto quantunque sentasi egualmente duro; 2 ) i dolori non sono che leggieri, quindi fallaci, e niente in proporzione colla perdita; 3 ) spesse volte il sangue par come fermarsi, ma solamente per poco, e torna poi a prorompere in tanto maggior copia, ed è in parte fluido e parte rappreso; 4 ) la vagina è piena zeppa di sangue quagliato, onde non si può facilmente toccare la bocca dell'utero; 5 ) rimuovendosi il sangue coagulato, trovasi bensì l'orificio dell'utero, ma la perdita di sangue si fa maggiore; 6 ) nell'orificio stesso, che si mantiene assai grosso, sentesi un corpo carnoso un po' più duro del sangue, che è come uni-

unito al collo dell'utero, e sentesi al tatto del dito somigliante per le sue disuguaglianze ad un grumoletto di cavolifiori ( §. 55. ); 7 ) il sangue esce in maggior copia nel tempo de' dolori, nel che distinguesi questa perdita particolare da tutte le altre perdite uterine.

§. 141. Dopo il parto si hanno indizj ancora infallibili di questa rara sede della placenta all' orificio interno dell'utero, nella rottura spontanea, o artificialmente fatta delle membrane alla periferìa, la qual rottura inoltre non corrisponde all' inserzione centrale o excentrica del cordone, e le membrane in questo caso non si rovesciano punto, secondo il solito degli altri parti.

§. 142. Siccome poi il feto in un utero situato obbliquamente, non può a meno d'essere anch' esso in obbliqua positura ( §. 123. ); da ciò facilmente s' intende la doppia difficoltà del parto in conseguenza di questa cagione.

§. 143. È da notarsi, che essendo l'obbliquità laterale dell' utero in generale la più comune, quella, in cui il fondo dell'utero è inclinato al lato destro della madre, occorre più frequentemente di tutte, e ciò non senza ragione.

§. 144. In quella guisa poi che la perfetta obbliquità dell' utero nel parto stesso suole per opera della natura cangiarsi in una obbliquità imperfetta ( Teor. §. 337. ); così, oltre alle necessarie manualità, concorre in gran parte a correggerla anche la situazione della donna, conveniente al caso.

## CAPO VI.

*Delle varie situazioni della partoriente ne' casi preternaturali, e difficili.*

§. 145.

Una partoriente di parto naturale può in generale partorire in piedi, in ginocchio, sedendo, o giacendo ( Teor. §. 585. ). Nè v'ha di fatti alcuna di queste positure, la quale non sia in uso, o pressochè generalmente introdotta appo qualche nazione.

§. 146. Ma poichè, stando a' giusti principj ( Teor. §. 585. e segu. ), la ragione c'insegna, non essere ne' parti pure più naturali e per conseguenza più comuni, egualmente vantaggiosa e favorevole una positura universale, e molto meno una stabile, cioè una sola e medesima positura, tenuta dal principio fino alla fine del parto; ne viene in conseguenza, doversi dire lo stesso, anzi a più forte ragione rispetto a' parti preternaturali.

§. 147. Quindi varie positure e situazioni della partoriente possono essere inopportune al principio del parto, e sommamente favorevoli su la fine, e viceversa.

§. 148. E poichè tanto importa nel parto il ben inteso adoperamento delle forze, ella è cosa decisa, che una seggiola ostetricia, specialmente ben fatta ( Teor. §. 594. ), è di gran lunga preferibile a tutt' i letti, massimamente che questi, o almeno la

mag-

maggior parte, son sempre esposti a molti incomodi ed impedimenti, sì per parte dell'ostetricante, come della partoriente.

§. 149. Ed una seggiola ostetricia poi, che in caso di necessità si potesse tosto cangiare in un letto da parto, il qual non avesse alcuno de' soliti difetti ( Teor. §. 595. ), meriterebbe molta preferenza sopra tutte le altre finora note, come un utensiglio comodo e vantaggioso nel parto.

§. 150. Siccome però la positura della donna nel parto, messa a sedere perpendicolarmente nella seggiola, quale è in uso, ed è resa quasi universale tra' Tedeschi, non è bene tenerla costantemente (§. 146.), ed è poi molto meno favorevole ne' parti preternaturali; anche la giacitura della partoriente sul dorso nel letto, come usano i Francesi, non può sempre adattarsi alle diverse qualità di casi; e la positura in fianco sul letto, usata appo gl'Inglesi, rade volte può avere alcun vantaggio, fuori che nel caso d'obbliquità laterale dell'utero.

§. 151. Il pratico ajuto, che ne' parti preternaturali e difficili, per motivo di obbliquità d'utero, si può ottenere per mezzo d'un cangiamento nella positura della partoriente, è fondato sopra i seguenti principj teorici, cioè: quanto più l'estremità superiore dell'asse dell'utero si scosta da un lato dall'asse della pelvi, altrettanto se ne allontana anche l'estremità inferiore verso il lato opposto ( Teor. §§. 247. 592. ).

§. 152. La situazione equilaterale, o antilaterale,

cioè

cioè sullo stesso lato, oppure sul lato opposto, che fa bene nel tempo della gravidanza, è quindi in generale profittevole anche nel caso di obbliquità d' utero.

§. 153. Perciò si fa stare la donna sul fianco destro, quando l'utero è obbliquo a sinistra, e viceversa. Nel qual caso s'intende la nominazione dell' obbliquità dell'utero presa da quella del suo fondo.

§. 154. Ovvero, si colloca la donna sul medesimo lato, ove l'utero obbliquo inclina, e si fa ch'essa, nel parto per la testa, vi stia aspettando i dolori: nel qual caso però la nominazione dell' obbliquità dell'utero s'intende presa dal suo orificio.

§. 155. L'uso della situazione equilaterale, o antilaterale (§. 152.), la qual nominazione, secondo l' esposto (§§. 153. 154.), torna poi allo stesso, riuscirà parimenti facile nel caso di obbliquità anteriore, o posteriore dell'utero.

§. 156. Cioè: nel caso che il fondo dell' utero caschi molto all' innanzi, giova subito al principio del parto la positura della partoriente sul dorso, molto abbassata all' indietro.

§. 157. Ne' casi più rari d'utero obbliquamente inclinato col suo fondo all' indietro, giova la positura del corpo piegato in avanti, mettendo la donna in ginocchio su le mani e su' piedi.

§. 158. Tal positura, che a molti sembrerà forse strana, può talvolta essere sommamente vantaggiosa e confacente per andar a cercare i piedi anche nel caso che il ventre penda troppo in avanti, o quando

do il feto trovisi colla faccia innanzi sotto le ossa del pube.

§. 159. Nella positura delle donne sulle mani e sulle ginocchia, la quale, oltre ad alcune cattive situazioni della testa, alle volte riesce eccellentemente persino in certi casi d'utero obbliquo col fondo cascante in avanti, e per eseguire certi difficili rivolgimenti richiesti in tal caso ( §. prec. ), è d'avvertire doversi sempre toccare la donna per di dietro, fino a tanto che la necessità richiede questa particolare positura.

§. 160. Per le medesime ragioni ( Teor. §§. 247. 592. Prat. §. 151. ), nella situazione laterale o anteriore dell'utero, riesce pur impossibile soventi di prendere i piedi, quando non diasi alla partoriente un'adattata positura ( §. 152. ).

§. 161. Finalmente per le partorienti deboli può anche meglio servire un' adattata positura laterale, invece della positura in avanti su le mani, e su' piedi, tanto nel caso di obbliquità laterale, come nell' obbliquità anteriore, tutta volta che abbiasi ad intraprendere il rivolgimento. Solamente che deesi notare, doversi pure in tal caso fare l'esplorazione lateralmente, stando l' ostetricante ora davanti, ora di dietro alla partoriente.

§. 162. Alcune di queste nuove situazioni hanno per verità qualche relazione alle concussioni usate dagli antichi; colla differenza però che le nostre maniere sono più ragionevoli, e perciò mancano più di rado nel loro effetto.

§. 163.

§. 163. Oltre poi alle quattro indicate specie principali d'obbliquità dell'utero ( §. 129. e seg. ), ve ne sono tant'altre accessorie, intermedie alle prime, ed egualmente spesso occorrenti.

§. 164. Le quali accessorie specie debbono in piccolo trattarsi, come le altre principali più in grande.

§. 165. Riguardo al secondo ajuto, cioè alla manualità in tali casi richiesta, essa verrà esposta a suo luogo.

§. 166. Per eseguire in caso di bisogno il rivolgimento, richiedesi una certa e per lo più stabile situazione della persona, che suol chiamarsi positura pel rivolgimento. E questa positura ne' casi più ordinarj è uguale a quella, che deesi dare alla partoriente quando si ha da operare cogli stromenti.

§. 167. Si colloca la donna per lo lungo a' piedi d'un letto francese, o in traverso sulla sponda d'un letto tedesco, in modo che essa sia quasi in positura orizzontale col ventre, restando un po' più sollevata colla parte superiore del tronco, specialmente col capo, anzi, se si può, anche colla pelvi. Situato così il corpo, si alzano un po' le cosce, e si piegano ne' ginocchj le gambe press' a poco ad angolo retto. I piedi si debbono appoggiare a qualche cosa di fermo e tenersi ferme le ginocchia. L'osso sacro dee pure poggiare sopra qualche cosa di sodo, lasciando però affatto libero il perineo ed esente da ogni pressione.

§. 168. E poichè abbisognano in questa operazione alcuni assistenti per tener più franchi i piedi, e meglio

glio assicurare tutto il corpo, si faranno due di essi, cioè uno per parte, sedere di fianco sopra seggiole basse, poggiando i piedi della partoriente sopra le loro cosce, e tenendole con una mano il piede, e coll'altra il ginocchio; un terzo assistente starà dietro la donna, tenendole giù le spalle, perchè essa non possa tirarsi insù e indietro, ovvero le terrà ferma in debito modo la testa.

§. 169. O pure basta portare la donna in una comoda seggiola da parto, dandole la situazione conveniente al quarto stadio del parto; che così quasi tutto è fatto in una volta.

§. 170. Le persone però soggette a difficoltà di respiro non si debbon mettere colla parte superiore del corpo tanto bassa all'indietro ( Teor. §. 596. ).

## CAPO VII.

### *Del rivolgimento in generale, e delle sue indicazioni, e controindicazioni.*

§. 171.

Il rivolgimento è quel parto artificiale, in cui il feto vien tratto fuori non già tal qual si presentava, cioè per la testa o per altre parti, ma bensì co' piedi pe' primi e colla testa per ultima, e ciò per mezzo d'una adattata manualità.

§. 172. Quindi fare il rivolgimento vuol dire, andar a prendere con esperta mano i piedi del feto mal situato nell'utero, e per essi trarlo alla luce.

§. 173.

§. 173. Distinguesi poi il rivolgimento dal così detto parto pe' piedi, in quanto che in questo i piedi si affacciano da se medesimi; mentre nel primo uopo è andarli a cercare.

§. 174. Tuttavia il termine di fare il rivolgimento d'un feto viene adoperato quando in proprio e quando in improprio significato, secondochè nell'operazione del rivolgimento vi è stato, o no, bisogno di previa preparazione al parto pe' piedi.

§. 175. La preparazione al rivolgimento, ossia il rivolgimento stesso propriamente detto del feto, altro non è che una idonea manualità, per cui il feto vien portato in tal situazione da poter arrivare più comodamente a prender i piedi, e per essi tirarlo fuori.

§. 176. Perciò il rivolgimento del feto a' tempi moderni si fa ora all'in su, ora all'in giù, secondo la situazione del figlio, ed altre circostanze.

§. 177. Il rivolgimento inoltre può essere perfetto, o imperfetto, secondochè il feto, a misura della sua situazione, è obbligato a descrivere porzione più o meno grande di un semicircolo.

§. 178. *Ippocrate* non parlò mai d'altro rivolgimento, che quello di voltare il feto col capo in giù; e la maggior parte delle nostre comari, attaccate come sono in generale agli antichi pregiudizj, sono in ciò ippocratiche.

§. 179. Prima di *Celso* non ci fu alcuno che abbia fatto menzione del rivolgimento, il quale tuttavia rimase quasi sconosciuto fino al secolo 16mo, in cui

*Am-*

*Ambrogio Parco*, e dopo lui *Guillemeau*, lo hanno ben più diffusamente descritto, senza però averlo forse eglino stessi messo in pratica, talchè le opinioni sul rivolgimento, e sul parto pe' piedi in generale, furono di poi molto divise fino a' tempi di *Mauriceau*.

§. 180. A misura poi che la dottrina del rivolgimento venne ne' tempi più recenti migliorata, tanto più esteso senza paragone se ne rese il vantaggio, talchè a' giorni nostri possiamo a questo riguardo far senza delle antiche operazioni cogli uncini, e dello smembramento del feto nel seno materno.

§. 181. Tra i miglioramenti spettanti al rivolgimento sono: 1 ) l'esatta determinazione delle sue indicazioni e contro-indicazioni; 2 ) il perfezionamento delle regole adattate per ciaschedun caso; e 3 ) gli artificj e stromenti facilitanti il rivolgimento, come p. e. i lacci, i bastoncini conduttori ec. di varj autori.

§. 182. Per quanto grande però sia il vantaggio ed il merito di questo antico ritrovato in ostetricia; non può tuttavia negarsi essere altrettanto grande, se non maggiore il pregio della più recente invenzione della tenaglia di *Levret*.

§. 183. Insegna la teoria ed il conferma la pratica, essere il parto pe' piedi per mezzo del rivolgimento, sempre più pericoloso per la vita del feto, di quando il feto esce in una maniera più naturale, cioè colla testa innanzi, quantunque un po' difficilmente e non senza il soccorso dell'arte.

§. 184.

§. 184. Non si debbono perciò varj parti per la testa, già in se stessi preternaturali, rendere ancora più preternaturali per mezzo del rivolgimento; avendo il parto per la testa de' grandi vantaggi sopra quello pe' piedi.

§. 185. Di qui ne viene il salutare consiglio di non doversi in modo alcuno, e molto meno senza necessità, cangiare il parto per la testa in quello pe' piedi.

§. 186. Al qual cangiamento niente favorevole non si ricorrerà più al menomo bisogno quando si sappiano le vere indicazioni per l'una o per l'altra operazione, e le regole fondamentali dell'arte a cui attenersi.

§. 187. Le indicazioni in generale sono facili a prendersi, e tanto più giuste, quanto è men facile a confonderle tra loro; imperciocchè le indicazioni d'una operazione sono sempre le controindicazioni dell'altra, e viceversa.

§. 188. Lo scambio di queste indicazioni, ossia d'un'operazione coll'altra, raro è che riesca indifferente, senza dar luogo ad un esito infelice. Della qual verità se ne trovano luttuosi esempj, fino a far nausea e ribrezzo, presso varj scrittori di pratica ostetricia.

§. 189. Il rivolgimento, ossia parto pe' piedi per mezzo del rivolgimento, è in generale indicato in ogni qualunque parto preternaturale, dove in vece della testa presentasi all'orificio dell'utero qualunque altra parte del feto, fuori pe' piedi. *T. IV. F.* 1.

§. 190.

§. 190. Perciò queste indicazioni sono tanto moltiplici, quanto varie sono le membra e le regioni esterne del corpo del feto, fuori della testa medesima.

§. 191. Qualunque parte si presenti del feto, dopo l'uscita delle acque, il rivolgimento non è giammai così ben indicato, come quando viene innanzi una insolita parte di esso, e che le membrane non siano ancor rotte; purchè in entrambi i casi un catino manifestamente assai difettoso non formi una controindicazione essenziale al rivolgimento.

§. 192. Il rivolgimento è persino indicato nel caso che si presenti la testa stessa ma obbliqua, ossia malamente situata, principalmente quand'è ancor molto alta, trovandosi al di sopra dell'apertura superiore della pelvi, appoggiata in quella cattiva positura.

§. 193. Lo stesso dicasi, per riguardo all'indicazione del rivolgimento, qualora sotto queste circostanze (§. prec.), cioè essendoci le acque tuttavia, presentisi al parto la testa colla faccia, verso una delle quattro principali regioni del catino.

§. 194. Di più, quando sotto simili circostanze (§§. 190. 191.) la testa trovasi colla faccia sotto le ossa del pube, nel qual caso essa, per la difficoltà del suo ultimo passaggio, richiede il rivolgimento assai più di quello, che lo richiegga la testa situata in traverso, per riguardo al passaggio delle spalle, come voleva *Levret*.

§. 195. Egualmenti indicato il rivolgimento, quan-

do colla testa, bene o mal situata, entrano più parti nello stesso tempo all'orificio dell'utero, p. e. il funicolo ombilicale, una mano ec., e la testa rimane ancor alta nella pelvi. *T. I. F.* 1.

§. 196. Richiede dunque in generale la pluralità delle parti del feto ûnitamente presentantisi nel parto all'orificio dell'utero, fuori de' piedi, che si faccia sempre il rivolgimento, ossia il parto pe' piedi, per non esporsi altrimenti a difficoltà e pericolo nel progresso del parto.

§. 197. La più grande abilità dell'ostetricante consiste nel conoscer per tempo la cattiva, o complicata situazione del feto; perchè tutte queste indicazioni pel rivolgimento hanno generalmente maggior valore, fino a tanto che ci sono le acque, o almeno non siano uscite che da poco tempo, e che il feto in tali positure e situazioni false non sia peranco disceso troppo profondamente nella cavità della pelvi.

§. 198. Necessario in particolare si è il rivolgimento, quando vien giù il funicolo da se solo, o insieme ad una delle estremità del feto, tanto essendo egli vivo, che no.

§. 199. Quando l'utero è perfettamente obbliquo, e non si possa sperare di poterlo ridurre all'obbliquità imperfetta.

§. 200. Quando la partoriente perde molto sangue, sia dal collo, o da altra regione dell'utero; altrimenti corron pericolo la madre, o il feto, od ambidue.

§. 201. Quando la partoriente viene presa da con-

vul-

vulsioni, e il feto trovandosi ancor molto alto, non ci sia luogo ad intraprendere alcun' altra operazione.

§. 202. Quando dopo il parto d'un feto, succeduto naturalmente, o artificialmente, resta da uscire un altro gemello, benchè fosse tuttavia nelle sue membrane, disposto bene al parto. Mentre il pericolo del rivolgimento in questo caso pel feto è piccolissimo, ed altronde il parto suole così terminarsi più presto, e più facilmente.

§. 203. Simili regole d'arte servirebbero pei trigemelli, onde sarebbe indicato e richiesto il replicato rivolgimento.

§. 204. Ci sono poi eziandio delle non lievi controindicazioni, che si oppongono al rivolgimento, come sarebbe p. e. se si trattasse di dover operare sopra primipare, in cui converrà certo astenersene, sempre che almeno si possa disimpegnare la faccenda in altra maniera.

§. 205. Parimente è contraria al rivolgimento la circostanza d'essere le acque già colate lungo tempo prima, e d'esserne venuti in seguito dolori forti, purchè siaci tuttavia altra strada da soccorrer la donna.

§. 206. In particolare poi è controindicato il rivolgimento tutta volta che la testa sia grossa, o già attualmente inchiodata, sì per riguardo al pericolo della vita del feto, come perchè in tal caso non puossi rispinger la testa senza difficoltà e pericolo di lacerazione dell' utero. *T. VI. F.* 1.

§. 207. Del pari alle suddette circostanze (§§. 204.

205. 206. ) forma una controindicazione al rivolgimento il trovarsi il catino manifestamente stretto, onde si corra rischio di distaccare la testa che viene per l'ultima.

§. 208. Per le medesime ragioni, combinandosi altronde (§§. 203. 204. 205. 206. ) delle circostanze poco favorevoli, è inopportuno il rivolgimento nel caso d'idrocefalo interno.

§. 209. Nè può avere più luogo il rivolgimento, o per meglio dire il parto pe' piedi, qualora le natiche siano già discese profondamente nella cavità della pelvi, e vi siano inchiodate, essendovi allora lo stesso pericolo per la madre e pel feto, come nel caso dell'inchiodamento della testa.

§. 210. Non indicato finalmente, come pur meno eseguibile si è il rivolgimento, quando la testa, in qualunque positura ritrovisi, è già totalmente nella piccola pelvi, ed ivi inchiodata, quantunque sull' esempio, per altro non imitabile, di alcuni moderni, dovesse essere tuttavia possibile. *T. IV. F.* 1.

§. 211. Voglio dire, che nel rivolgimento non bisogna mai rispinger indietro la testa dalla piccola pelvi, quand'anche ciò fosse possibile; ond'esso è assolutamente controindicato, ogni volta che la testa oltrepassò del tutto l'incoronamento, o che la bocca dell'utero siasi già ritirata dietro la testa, sicchè appena si possa più sentire. Imperciocchè allora sicuramente la testa è già troppo abbassata nella piccola pelvi, e perciò meglio indicato l'uso della tenaglia.

§. 212.

§. 212. Lo stesso precetto serve pel caso, che dopo rotte le acque, presentisi in simil guisa (§. prec.) colla testa innanzi un secondo gemello, dovendosi qui deviare dalla regola data (§. 202.).

§. 213. Che dovremo poi dire degli esempj di rivolgimento eseguitosi persino nel quarto stadio del parto della testa ( Teor. §. 575. e seg. ), quali ci si raccontano da alcuni de' più recenti ostetricanti? Cosa da farsene meraviglia, e ben guardarsi dall' imitarla.

§. 214. Anzi in que' casi, dove le indicazioni e controindicazioni pro e contro il rivolgimento, sembrassero all' ostetricante bilanciate ed uguali tra loro, dee egli per riguardo della madre, e di se medesimo, ed a maggior sicurezza del figlio, tralasciare il rivolgimento, e preferire il parto per la testa a quello pe' piedi.

## CAPO VIII.

### *Della diagnosi e prognosi ne' parti preternaturali e difficili pe' piedi.*

§. 215.

Ogni qual volta sia d'uopo eseguire il vero rivolgimento, ovvero anche di trarre puramente il feto alla luce co' piedi, sarà dovere dell' ostetricante, innanzi di passare all' operazione, di ben considerare la positura della già riconosciuta parte del feto che si

presenta, per dedurne le varie situazioni del suo corpo, onde farsi primieramente un'idea esatta del caso, e stabilirne quindi il debito pronostico.

§. 216. La diagnosi, siccome anche la prognosi, relativamente alla prontezza, facilità, e felicità, ovvero alle varie difficoltà, o infelicità dell'esito, non dipendono poi solamente dalla cognizione della special positura del feto, ma da varie altre circostanze notabili per parte della madre e del feto, come anche dalla maniera spesse volte contraria, con cui siasi già cominciato a voler ajutare la donna.

§. 217. Tali circostanze dal canto della madre, oltre la special differenza, se la donna sia primipara, o già multipara, sono l'età, la statura, le forze, il temperamento, e tutta la costituzione del corpo, anzi il carattere stesso dell'animo.

§. 218. Per parte del feto si fondano la diagnosi e prognosi, oltre alla diversa situazione, sulla particolare grossezza e robustezza del medesimo, come anche sul trovarsi esso tuttora vivo, o veramente di già morto.

§. 219. Alle volte è necessario di prender simultaneamente in considerazione le particolarità inerenti alla madre, e quelle del feto ( §§. 217. 218. ). Imperciocchè quanto più stretto p. e., o difettoso si è il catino della madre, e maggiore e più consistente la massa del feto, tanto più difficile sarà l'affare del rivolgimento, se pur si potrà in tal caso intraprenderlo.

§. 220. Per ciò che riguarda il già operato per

aju-

ajutare la donna, si dedurrà la diagnosi e prognosi dalla maniera onde sarà stata trattata la donna al principio del parto, e dalla quantità e lunghezza de' patimenti, che dessa e il feto avran già dovuto soffrire.

§. 221. Quanto più tempo è che le acque sono colate, e quanto più forti han seguitato ad essere i dolori dopo lo scoppio delle acque, tanto più difficile riesce in tutt' i casi il rivolgimento; talchè alle volte arriva ad essere assolutamente impossibile il parto artificiale pe' piedi, senza la necessaria preparazione. *T. IV. F.* 1.

§. 222. Quanto più la testa è vicina all' orificio dell' utero, è sempre più disastroso il rivolgimento, anche ne' casi meno cattivi. *T. I. F.* 1.

§. 223. Quindi è facile comprendere, che il rivolgimento sarà sempre, a circostanze uguali, tanto più facile, quanto la testa è più lontana dall' orificio dell' utero. *T. III. F.* 1.

§. 224. Forma pure una gran differenza per riguardo alla maggiore o minore difficoltà del rivolgimento, se il feto collocato colla testa in giù abbia le estremità inferiori piegate colle ginocchia insù, o veramente distese in basso sul ventre. *T. I. F.* 1.

§. 225. La difficoltà è press' a poco a un di mezzo, quando in questo caso ( §. prec. ) le gambe sono incrocicchiate l' una coll' altra.

§. 226. Più facile, ma non perciò senza ogni pericolo, è talvolta il rivolgimento del secondo feto nel

parto de' gemelli ( §. 202. ), benchè si presenti la testa, e qualunque sia la positura de' piedi.

§. 227. In nessuno poi di questi casi si può venir a capo del rivolgimento, finchè la testa non abbia abbandonato il primiero posto, e il feto siasi collocato in traverso. Del qual opportuno cambiamento l' operatore immantinente si accorge al sentirsi nelle mani più facile il movimento de' piedi.

§. 228. La stessa diversità, in riguardo alla maggiore o minor difficoltà ( §. 224. ), dall' essere le gambe distese insù lungo il ventre, o piegate nelle ginocchia ingiù, vale, ma in proporzione inversa ( §. 224. ), per quel parto pe' piedi, ove il feto presentasi colle natiche. *T. H. F.* 1.

§. 229. Del resto egli è sempre più vantaggioso per la madre e pel feto l' effettuare il parto pe' piedi, quando il feto presentasi al parto colle natiche, di quello sia il lasciarlo venir doppio. *T. II. F.* 1.

§. 230. E quantunque il parto del feto per un sol piede, di che aveva già parlato *Portal* un pezzo prima di *Puzos*, in alcuni casi riesca benissimo; è però, a un di presso per gli stessi motivi ( §. prec. ), facilmente men buono per la madre e pel feto, di quello sia il parto perfetto pe' due piedi, principalmente quando siasi dovuto fare il rivolgimento.

§. 231. La stessa differenza, non però previsibile, per la maggiore o minor difficoltà ( §§. 224. 228. ), evvi nel parto pe' piedi, secondo che le braccia si trovan già vicine per esser un po' piegate ingiù ne' gomiti, o in alto distese lungo il collo, od incrocic-

chia-

chiate su la nuca del feto, sotto le ossa del pube della madre. Poichè queste sono le tre positure delle braccia, che naturalmente hanno già presa, o posson prendere nell' atto che si eseguisce il parto artificiale, richiedendo poi una speciale manualità per venire disimpegnate.

§. 232. In generale non è tanto difficile il disimpegnare un feto, che presentasi al parto colle mani e co' piedi, come quando viene innanzi con una mano o col braccio solamente. *T. III. F.* 1.

§. 233. Possono peraltro (prescindendo anche dall' ultimo e più difficile disimpegno della testa) in qualunque parto pe' piedi, che sembrò alla prima facilissimo, insorgere tali difficoltà, da totalmente deludere la concepita buona opinione, e il favorevol pronostico che se n' era fatto. *T. IV. F.* 1.

§. 234. Facile, ma non perciò poco pericoloso, è alle volte il rivolgimento nel caso che il funicolo ombilicale sia caduto giù senza essere accompagnato da alcuna parte del feto.

§. 235. Vale a dire, la previa uscita del funicolo ombilicale è sempre un accidente molto svantaggioso rispetto alla conservazione della vita del feto, specialmente quando è accompagnato dalla testa. *T. I. F.* 1.

§. 236. Di augurio parimente men buono si è l' uscita del meconio, che però non significa sempre sì male, specialmente se il feto presentasi colle natiche, e l' acqua sia uscita già qualche tempo prima della comparsa di esso.

§. 237.

§. 237. Assai diversa è la cosa, e di più triste pronostico, qualora venga fuori il meconio in tutt' altra situazione del feto, principalmente mal presentandosi la testa, e poco dopo l' uscita delle acque.

§. 238. Pericolosissimo poi è quando sotto queste circostanze ( §. prec. ) l' uscita del meconio succede contemporaneamente al primo scoppio delle acque, rendendole di colore bigio scuro.

§. 239. *Viardel* veramente attaccavasi troppo in quasi tutt' i casi a questo segno, ch' egli fu il primo a distinguere ed osservare: quindi ne venne corretto, benchè un po' troppo bruscamente, da *Mauriceau*.

§. 240. Le perdite di sangue dall' utero in tempo del parto, minacciano quasi sempre la vita della madre, piuttosto che quella del feto; tranne il caso dell' interna emorragia del feto pel funicolo ombilicale.

§. 241. Le convulsioni della madre sono alle volte più pericolose alla partoriente stessa, che al feto.

§. 242. Ma le convulsioni del feto, durante il parto, riescono sommamente pericolose ed alla madre ed al feto medesimo.

§. 243. Del rimanente se indispensabile è in certe circostanze la preparazione al parto pe' piedi, tanto più difficile e pericoloso dee altresì riuscire il rivolgimento; onde in siffatti casi si può bensì affermare la possibilità del rivolgimento, non però quella di salvare la vita del feto. *T. IV. F.* 1.

§. 244. Finalmente essendo per se ogni parto pe' piedi, fatto per mezzo del rivolgimento più ordinario, senza parlar di quello che si fa coll' ajuto della

co-

così detta preparazione, soventi volte esposto a non prevedute difficoltà, e sempre pericoloso per la vita del feto; non si dovrà nel pronostico sì per riguardo al tempo che durerà l'operazione, com'eziandio sull'esito, spiegarsi con troppa sicurezza e precisione, ma lasciar sempre su tal proposito qualche dubbio e riserva.

## CAPO IX.

*Del rivolgimento in particolare, e delle regole generalmente in esso osservabili.*

§. 245.

Qualunque volta il feto presentasi al parto con tutt'altra parte del suo corpo, fuori che colla testa, non deesi, a differenza di quel che usavano gli antichi, cercar mai di estrarlo per altra parte, che per quella de' piedi. Anzi ciò è pure spesse volte necessario di fare in molti casi, ne' quali viene innanzi la testa.

§. 246. In questa operazione, la quale consiste per lo più nel fare il rivolgimento, è obbligo nella Chiesa Cattolica Romana di prima battezzare il feto nell'utero.

§. 247. Prima di tutto poi deesi coll'osservazione de' più probabili segni cercar di scoprire in qual regione dell'utero si trovino i piedi, per sapere qual mano si debba preferibilmente adoperare per andarli a pigliare. *T. I. F.* 1.

§. 248.

§. 248. Ne' casi più comuni si dovrà situare la partoriente nella positura ordinaria (§§. 166. e seg.), e il chirurgo stesso collocarsi più comodamente e stabilmente che può. Ci sono poi de' casi particolari, che richiedono anche una particolar positura.

§. 249. Ne' casi speciali si dovrà prima di tutto metter la donna in quella particolare situazione (§. 252. e seg.), in cui si possa più comodamente arrivare a' piedi del feto.

§. 250. Collocata la partoriente sul letto, o sopra un' adattata seggiola, colle natiche più alte o più basse, convenevolmente al bisogno del parto, si collocherà anche l'ostetricante o in piedi, o seduto, o ginocchioni.

§. 251. Prenda poi l'ostetricante questa o quella positura, che a lui torna più comoda, sarà all' uopo conveniente ch'egli osservi certe regole tanto riguardo a' piedi, che alle mani.

§. 252. Se sta in piedi, l'ostetricante metterà innanzi il piede dalla stessa parte della mano, con cui comincia a lavorare, e così a misura che gli occorre di cangiare di mano, cangerà anche la positura de' piedi.

§. 253. La mano che resta oziosa, cercherà sempre di appoggiarla a qualche cosa di stabile, fosse anche al ginocchio della partoriente.

§. 254. Stando a sedere, al che serve meglio una seggiola bassa, l'ostetricante si metterà quasi nudo ora col lato destro, ora col sinistro del suo corpo, secondo che userà questa o quell' altra mano.

§. 255. Stando in ginocchio, si metterà sul sinistro, ogni qual volta si serva della mano destra, ed in iscambio sul destro, qualora adoperi la sinistra. Così il gomito della mano operatrice potrà poggiare sul ginocchio dello stesso lato messo innanzi, nel mentre che cercasi d'appoggiare a qualche altro punto fermo la mano che non lavora.

§. 256. In tal maniera le braccia e le gambe dell ostetricante lavorano alternativamente tra loro (§. 251. e seg.), e la total fatica vien ripartita in modo, che un lato del corpo non viene mai a faticar più dell'altro.

§. 257. Sia poi che l'ostetricante tengasi in ginocchio o seduto, dovrà egli tosto levarsi in piedi, subito che sciolte le braccia, sarà giunto all'estrazione della testa.

§. 258. Siccome poi generalmente parlando non dee mai l'ostetricante portarsi da una partoriente senza i varj piccoli stromenti più necessarj al parto; molto meno ci anderà, che non abbia almeno la sua seconda mano, cioè il forcipe di *Levret*, anche soltanto trattandosi del rivolgimento, o del parto pe' piedi.

§. 259. Prima che l'ostetricante ponga mano all'operazione, dee aver riflesso a varie cose, tanto per riguardo a se stesso, che all'operazione da farsi, sì nel tempo di farla, che dopo di essa.

§. 260. Per riguardo a se baderà che non gli diano impaccio o gli abiti stretti, od altri bisogni naturali.

§. 261. Dee però l'ostetricante in questo tempo

guar-

guardarsi da ogni soverchia comodità, specialmente dal mettersi indosso cose strane e di vista spiacevole; come sarebbero berretta, grembiale di tela incerata, soprammaniche, e simili, per non darsi un'aria di singolarità, o anche qualche cosa di peggio.

§. 262. Quanto al bisognevole per l'ostetricante nell'atto d'eseguire l'operazione, tutto riducesi ad un pò d'olio, ad una salvietta per asciugarsi le mani, e ad alcuni piccoli e morbidi pannilini per involgerne le sdrucciole parti del feto.

§. 263. Assai più cose abbisognar possono dopo finita anche felicemente l'operazione nell'occorrenza di dover tentare il ravvivamento del feto apparentemente morto; e sono: acqua calda, ed una conca per metterlo in bagno, carboni accesi, vino caldo, sufficiente quantità di pannilini, una spazzola, degli spiriti volatili d'odor forte, e simili altre cose all'uopo convenevoli, e tutte queste cose si tarderebbe troppo ad averle, quando non si fossero prima preparate e disposte.

§. 264. Prima poi di passare all'operazione, bisogna replicatamente accertarsi coll'osservare la situazione della riconosciuta parte del feto che si presenta, come trovisi collocato il rimanente del suo corpo, e specialmente i piedi, e sapere colle regole generali dell'arte, qual delle due mani meglio sia adoperare.

§. 265. Tuttavoltachè la difficoltà del parto dipenda da una cattiva situazione del feto nell'utero, quando altronde si presentino tali parti, o anche la testa, che senza pregiudizio del rivolgimento da farsi

da

da lì a poco, capaci sono di operare qualche dilatazione all'orificio dell'utero, e non sian peranco uscite le acque, si può aspettare ad introdurre la mano fino a che siasi bastevolmente allargato l'orificio dell'utero.

§. 266. In caso diverso, cioè quando viene avanti p. c. il cordone, o tali altre parti del feto, incapaci di ulteriormente dilatare la bocca dell'utero, e che coll'abbassarsi più profondamente non darebbero che impaccio e difficoltà maggiore al rivolgimento, deesi espressamente allargare la bocca dell'utero, e rompere artificialmente le acque; oppure mettersi a fare il suddetto allargamento subito dopo lo scoppio spontaneo delle acque, che suol essere in tali casi anticipato, indi passare all'operazione.

§. 267. Nell'atto di dover fare la rottura artificiale delle acque, bisogna avvertirne le primipare, perchè non ne prendano spavento. La qual cautela può riuscir non inutile anche con quelle che han già altre volte partorito.

§. 268. Si dee tenere per regola generale nel rivolgimento di non lavorar mai, che nell'intervallo de' dolori, fino a tanto che siasi arrivato coll'estrazione fino alla testa. Onde tutte le volte che sopravviene un dolore, bisogna fermarsi a quel punto, ove si è, finchè sia passato il dolore.

§. 269. La stessa regola dee osservarsi nell'applicazione di tutti gli stromenti. Non è però così trattando dell'atto stesso di operare cogli stromenti medesimi, dovendosi allora tenere anzi una regola opposta, specialmente operando col forcipe.

§. 270.

§. 270. Dessi pure durante l'operazione consigliare più ch'è possibile alla partoriente di starsene tacita e quieta, specialmente quando si è occupato a cercare i piedi, e quando la necessità porti di fare sul feto il mezzo rivolgimento laterale sul ventre, perchè da questo dipende in gran parte la buona riuscita ed il felice esito di tutta l'operazione. Molto meno poi dovranno le partorienti in tal tempo tirarsi indietro, gridare, o calcare, lo che è ancora peggiore.

§. 271. Quand'anche sia necessario di operare senza perdita di tempo, si dee sempre procedere gradatamente nella dilatazione dell'orificio dell'utero, introducendo un dito dopo l'altro, e non tutte le dita insieme, molto meno poi tutta la mano raccolta, dovendosi guardare, che le parti non s'insacchino, o si ammucchino sulla mano medesima.

§. 272. Quindi deesi diversamente entrar colla mano nella vagina, di quello che sia nella bocca dell'utero.

§. 273. Nel caso che la madre abbia le convulsioni nel tempo del parto, bisogna sempre aspettare che finiscano, e quando insorgesse una nuova convulsione nell'atto che si lavora, ritirare un po' indietro la mano.

§. 274. In una emorragia forte dell'utero, se non sono peranco scoppiate le acque, bisogna romperle, e trovandosi il feto ben situato, far uscire espressamente la più gran parte delle acque medesime, innanzi di passare all'operazione, che in tal guisa si può soventi schivare.

§. 275.

§. 275. In questo caso, non però avendosi a fare rivolgimento, può servire singolarmente bene il perforatore delle acque. *T. I. F.* 2. *e* 3.

§. 276. Le forti emorragie dalla bocca o dal naso richiedono per lo più, che si faccia sollecitamente il parto forzato.

§. 277. Il caso di forte emorragia uterina, per essere la placenta totalmente situata sopra l'orificio dell' utero, esige lo stesso soccorso, anzi con maggiore premura, affin di salvare la madre ed il feto in qualunque situazione esso sia.

§. 278. Nel caso d'una minore emorragia uterina, per essere la placenta situata solamente in parte sopra la bocca dell'utero, si dee tentare, quando altronde il feto sia ben collocato, se col rompere le membrane, e col far uscire tutte le acque (§. 274.), si possa tuttavia schivare l'operazione, come spesso succede.

§. 279. Nel fare il rivolgimento bisogna badar bene di prender le parti del feto nude, non coperte dalle membrane, per non cagionare il distaccamento anticipato della placenta. E per questo si dee procurare di avanzar colla mano, non tra le membrane e l'utero, ma tra le membrane ed il feto.

§. 280. Per questo stesso motivo, qualora siansi dovute far iscoppiare artificialmente le acque per procedere al rivolgimento, bisogna senza indugio alcuno, e nell'atto stesso che colano le acque, insinuare la mano nell'apertura delle membrane appena fatta.

§. 281. Quindi è facile a comprendersi, non conve-

nire in simili casi di rivolgimento il servirsi del perforatore delle membrane ( §. 275. ); ma operare piuttosto col metodo di *Deleurye*.

§. 282. Il cordone debb'essere preservato più che si può da ogni pressione, onde nel caso ch'esso cada sotto le mani, bisogna o farlo andare da un'altra parte, o schivarlo, e passarvi sopra colla mano incavata.

§. 283. Invano si tenterebbe, caduto fuori che sia il cordone, di volerlo rimetter dentro, o almeno di farvelo stare. Il perchè in luogo di perdere in ciò il tempo, converrà bensì riportarlo entro le parti affinchè non si raffreddi, o venga compresso, ma si procederà nello stesso tempo a fare il rivolgimento, o quella qualunque operazione che sarà indicata.

§. 284. Lo stesso dicasi del caso, che sia uscito fuori un braccio, il quale non deesi punto rispingere indietro, essendoci anzi men bisogno di rimettere il braccio, di quello che sia l'uscito cordone, perchè nell'atto stesso che si fa il rivolgimento del feto, suole il braccio dar indietro in gran parte da se.

§. 285. La stessa regola di fare immediatamente il rivolgimento senza pensare a riporre le estremità superiori, vale anche nel caso che sian venute fuori ambedue le braccia.

§. 286. Siccome poi o l'uno, o tutte due le braccia venute innanzi, non danno mai indietro da se totalmente nell'atto che si fa il rivolgimento, ma solamente in parte ( §. 284. ), e perciò ordinariamente soglion nel parto venir avanti più presto del solito;

subi-

subito che compariranno le mani al di fuori, convie ne prenderle per l'estremità delle dita, e tirarle accanto al corpo del feto.

§. 287. Ma il prendere una mano invece d'un piede, e per conseguenza tirar giù un braccio invece d' una gamba, è una mancanza molto grossolana dell' ostetricante, qualora lo faccia per inavvertenza; laddove è spesso un bel colpo d'arte il farlo a bella posta colla sua ragione.

§. 288. Avvi dunque il caso, dove non si dee avere scrupolo a tirar giù nella vagina uno, o entrambe le braccia a dirittura, prima d'esser andati a prendere i piedi.

§. 289. Trovandosi già un braccio nella vagina, converrà per cautela propria guardar prima bene, se mai fosse di già stato per imperizia slogato o anche rotto.

§. 290. Nell'andar a cercare e prendere i piedi, si porta comunemente il palmo della mano rivolto al corpo del feto. Si debbono poi afferrar prima le ginocchia de' piedi, tutta volta che la testa sia rivolta in basso, a meno che i piedi non si trovino distesi sul ventre venendo ingiù verso il petto. *T. I. F.* 1.

§. 291. In cambio poi si prenderanno i piedi prima delle ginocchia, quando la testa sia rivolta in alto, sia che le gambe sian distese o no. *T. II. F.* 1.

§. 292. Nell'atto di questa operazione, come anche in tutto il rivolgimento, specialmente allorchè si lavora nell'uno o nell'altro lato dell'utero, si dee tener ferma coll'altra mano la parte opposta del ventre della donna.

§. 293. Questo sostegno del ventre coll' imposizione della mano per di fuori, è tanto più necessario nel caso che sia uopo predisporre prima il feto al parto pe' piedi.

§. 294. De' casi di testa situata in traverso, sono più i feti che hanno la faccia verso il lato destro materno, che verso il sinistro; quindi il rivolgimento del feto ( semprechè sia indicato e necessario ) tocca a farsi per lo più colla mano sinistra dell' ostetricante.

§. 295. In tutt' i rivolgimenti è essenzialmente necessario di guardarsi, che il braccio dell' ostetricante non s' incrocicchi col corpo del feto, e molto meno poi col suo collo, o col funicolo ombilicale.

§. 296. Uopo è pure, che si abbia attenzione di non dar luogo a formarsi degli eventuali attorcigliamenti del cordone nell' operare che si fa pel rivolgimento. Il che peraltro è facile ad evitare, solo che non si prendano e si tirino alla cieca i piedi tali e quali cascan nelle mani.

§. 297. Riesce alle volte difficile il prendere ambedue i piedi nell' utero, e tirarli giù uniti. Quindi per non avere a tirar fuori il feto per un solo piede, bisogna condurre un piede dopo l' altro nella vagina, per ivi poi afferrarli debitamente entrambi, e seguitarne l' estrazione.

§. 298. Le membra del feto fuori della vagina non si debbono tirare, che con moti leggermente spirali, non mai a scosse interrotte, e laterali.

§. 299. Non è guari necessario per fermare il primo

no piede nella vagina di servirsi del laccio, originariamente inventato dalla *Sigmundin*, nel tempo che si va a prendere il secondo piede.

§. 300. Quando poi il laccio sia veramente indispensabile, bisogna ungerlo, come gli altri stromenti, d'olio, e convenientemente applicarlo, e tirare con cautela, sciogliendo poi subito che ne sia finito il bisogno.

§. 301. Tanto questi lacci, che il loro bastoncino conduttore, sono stromenti, che non hanno il loro vantaggio, e non debbono adoperarsi, che ne' più difficili casi della preparazione al parto pe' piedi, ossia quando non si possa che a grande stento ridurre il corpo del feto in situazione perpendicolare. *T. II. F. 2.*

§. 302. I piedi stentano a venir dietro alla forza traente fino a tanto che il corpo del feto trovasi colla testa in giù, ed in situazione tuttavia obbliqua, o traversale, specialmente al sopravvenire di un dolore. Appena però che la testa abbandoni il sito primiero, e il feto si collochi perpendicolarmente, i piedi vengono giù assai più facilmente (§. 227.). Quindi in varj di questi difficili casi conviene invece di una mano servirsi del laccio, e con esso tirare, nel mentre che coll'altra mano si respinge in alto la testa, e seguendo in tal maniera una duplicata manualità.

§. 303. Oltreciò l'ostetricante non deve mai insinuare più d'una mano per volta nella vagina, e molto meno pretendere di voler eseguire là dentro qualsiasi operazione con ambe le mani ad un tratto.

§. 304. Trovandosi le gambe incrocicchiate l'una sopra dell'altra, che è la terza delle principali positure, in cui i piedi si possono scontrare, bisogna guardarsi dall'afferrare, e tirare la superiore per l'inferiore, altrimenti questa si attraverserebbe al passo con pericolo di venire slogata, ed anche rotta.

§. 305. Non si debbono mai i piedi, ed altre parti del feto già fuori uscite abbracciare, e tirare, che coll'intermezzo di pannilini morbidi, ed usati (§.262.).

§. 306. Parimenti deve lavorare alternativamente una mano dopo l'altra ( §. 256. ) abbracciandosi con tutta la mano una parte dopo l'altra, e passando dai piedi alle ginocchia, e fino all'osso sacro, senza però abbandonar prima quella parte del feto stata presa in penultimo luogo.

§. 307. Così tutto il peso vien mosso per mezzo di piccole forze suddivise; ed in tal maniera si risparmiano le articolazioni, specialmente delle ossa lunghe.

§. 308. Per le medesime ragioni, e affine di non dover muovere tutto il peso agendo sopra piccole parti, si deve dare al feto il semirivolgimento laterale sul ventre, quand'è necessario, fuori del tempo de' dolori, e non prima che sia uscito fino al dissopra delle natiche, come nemmeno più tardi.

§. 309. Egli è quasi per se manifesto, che in questo semirivolgimento laterale da farsi a tempo debito ( §. prec. ), bisogna descrivere la parte più corta del circolo, ossia finir di dare al feto la voltata in fianco da quella parte, ov'esso si vegga già naturalmente inclinare.

§. 310.

§. 310. Si osserva, cioè, quasi sempre, che il feto nel parto pe' piedi ( siasi, o no, fatto il rivolgimento ) prende, per così dire, da se medesimo l'inclinazione in fianco; nel qual caso devesi secondarla, e se abbisogni, cangiar tosto di mani, applicandolo, e adoperandolo diversamente di prima.

§. 311. Accadendo che il cordone sia passato tra le gambe, talchè il feto vi sia come a cavallo, deesene prima tirar giù dalla parte del dorso la porzione materna (Teor. §. 349.) tanto che basti per far passar fuori dell'ansa il ginocchio piegato, e svilupparne il cordone.

§. 312. Quando non evvi questo accavallamento, bisogna tuttavia, uscito che sia abbastanza di ventre, tirar giù un poco verso il ventre stesso, e così rallentare la parte filiale del cordone (Teor. §. 349.).

§. 313. Nella massima parte de' casi è necessario, e vantaggioso il tirar fuori le braccia prima della testa. Non deesi dunque più indugiare questa fattura subito che il feto sia venuto fuori sino al collo, che allora per l'ordinario non s'incontra che una piccolissima difficoltà.

§. 314. In questi casi si deve sempre disimpegnare per il primo quel braccio, che è più vicino al coccige: per conseguenza occorre ordinariamente di tirar giù prima il braccio di quel lato, da dove si voltò il feto verso l'altro lato per collocarlo sul ventre.

§. 315. Siccome pertanto il disimpegno delle braccia, per date ragioni, non riesce sempre egualmente facile ( §. 231. ); così anche la positura d'ambe le

braccia non trovasi sempre uguale. In queste caso, dove un braccio sia disteso, e l'altro piegato, si dee deviare dalla regola generale, e tirar giù prima quel braccio, che è già piegato, e quindi più facile a disimpegnarsi, ancorchè non trovisi all'indietro.

§. 316. Benchè poi non sia sempre necessario, e molto meno utile di voltare il feto sul ventre, dalla situazione che aveva in fianco (§§. 308. 309.), deve lo sviluppo delle braccia in questo caso farsi tuttavia a norma delle regole stabilite, cioè pigliando per il primo il braccio che è sotto, e l'altro che è sopra, per l'ultimo (§. 314.), quantunque per facilitare l'operazione richiedasi una diversa manualità.

§. 317. Del resto tanto l'estrazione delle braccia, che della testa richiede molta pratica, e abilità nell' ostetricante, affinchè le cose non vadano male per colpa sua; quindi bisogna cercare di acquistare in questi articoli una quasi meccanica facilità.

§. 318. Non bisogna mai farsi ajutare da alcuno a tirare il corpo del feto, in caso che la testa faccia molta resistenza.

§. 319. Così pure dal principio alla fine della operazione del rivolgimento non bisogna mai dimenticarsi di tener l'asse della pelvi, e di aver riguardo al perineo.

§. 320. Per rendere poi il rivolgimento, od il parto pe' piedi, sempre meno pericoloso per la vita del feto, io consiglio, appoggiato alla più convincente esperienza, nel caso di difficoltà a disimpegnare la

testa

testa dopo aver fatti due o tre inutili tentativi, di ricorrere, senza più perder tempo, e senza moltiplicare altri tentativi, all'uso del forcipe; essendochè il terzo tentativo che inutilmente si fa colle mani, comincia già ad essere pericoloso per la vita del feto, e il quarto, quinto, e sesto saranno, non riuscendo, mortali.

§. 321. Di qui ne viene una particolar regola pratica per l'ostetricante, di non accingersi mai ad una difficile o preternaturale operazione di parto (§. 258.) senza essere provveduto della tenaglia di *Levret*.

§. 322. I gemelli, l'uno o l'altro de' quali, o tutti e due, possono male, e preternaturalmente presentarsi al parto, vanno soggetti alle medesime leggi del rivolgimento. Solamente che in questo caso tocca a far due volte ciò che in altri si sarebbe fatto una sola volta (Teor. §. 693.).

§. 323. È però da sapere, che ogni gemello sta rinchiuso nelle sue particolari membrane, ed è separato per un tramezzo dall'altro (Teor. §. 341.). Per conseguenza non si dovrà mai per inavvertenza, e peggio per ignoranza, rompere le membrane del secondo feto, prima che uscito sia il primo alla luce; e ciò per risparmiare a se o ad altri la notabile difficoltà di ben distinguere, sviluppare, ed estrarre le parti del feto che si verrebbero per l'anzidetto errore a confondere le une colle altre.

§. 324. Dovendo farsi, nel caso di gemelli, artificialmente la rottura delle membrane per passare al rivolgimento (§§. 280, 281,), bisogna cercar di rom-

pere

pere piuttosto il sacco, che il tramezzo ( §. prec. ), od almeno sollecitarsi nell' atto stesso ch' escon le acque a introdurre la mano nella fatta apertura, e andar subito in traccia de' piedi; perchè al rivolgimento de' gemelli, altronde facile in questo caso, non sopravvengano difficoltà e pericoli ( §§. 279. 280. ). Bisogna perciò ricordarsi, e farsene in questo caso una regola di servirsi del metodo di *Deleurye* per rompere le acque ( §. 281. ),

§. 325. Nel raro caso di gemelli attaccati insieme, ogni ostetricante si regolerà alla meglio, secondo le proprie cognizioni e coscienza; essendo qui le regole tanto difficili a determinarsi e prescriversi, che a mettersi in esecuzione.

§. 326. Queste regole generali per intraprendere il rivolgimento, e le altre precauzioni da aversi massimamente nel pronostico, sono assai necessarie a difesa dell' onor nostro, che senza ciò va già troppe volte a pericolo, nell' esercizio dell' ostetricia.

# SEZIONE II.

## Delle operazioni manuali, e loro classificazione.

§. 327.

Essendosi divisata la dottrina pratica delle operazioni preternaturali e difficili d' ostetricia in due clas-

si

si principali, cioè in manuali e stromentali (§. 8.); si tratterà nella prima di quelle, all'esecuzione delle quali ordinariamente basta la sola mano dell'ostetricante, senza bisogno di verun altro stromento (§. 9.).

§. 328. Siccome poi i parti preternaturali e difficili per la testa costituiscono principalmente l'altra parte della pratica ostetricia, raro essendo di poterli terminare senza l'ajuto degli stromenti (§. 9.): dall'altra parte ogni volta che il feto non si presenta colla testa, esso non può venire alla luce, che co' piedi o colle natiche (§. 7.); da ciò ne verrà, che noi avremo in questo luogo a parlare per lo più di rivolgimento, e del così detto parto pe' piedi (§. 10.).

§. 329. Di tanta importanza è la dottrina del rivolgimento, quanto moltiplici sono le diverse situazioni del feto. E poichè un feto mal situato non può venir tratto alla luce per mezzo del rivolgimento, che col portarlo dalla cattiva situazione in un'altra migliore; consiste perciò la maggiore felicità dell'odierna pratica nella giusta classificazione sistematica delle speciali situazioni del feto per un verso, e per l'altro in una ragionata maniera di convertire una situazione in altra migliore (§. 11.), per mezzo di un'adattata manualità.

§. 330. Vale a dire, che siccome le varie classi co' rispettivi generi diversi di situazioni, vengono determinate dalla situazione del corpo, e le diverse specie si derivano dalla varia situazione delle membra;

co-

così parimenti con una metodica riduzione (§. prec.) si cambiano esse di specie in ispecie, di generi in generi, e persino di classe in classe (§. 8.).

§. 331. Questa riduzione per altro non può estendersi alle classi primarie delle operazioni (§. 327.); che rovinoso travaglio, e da non farsi, sarebbe il voler convertire una situazione attinente alla prima classe nella seconda, alla maniera degli antichi, o viceversa, come alcuni moderni vorrebbero.

§. 332. Del rimanente essendo questa conversione o riduzione di specie, generi e classi delle manuali operazioni (§. prec.), fondata sopra una giusta classificazione sistematica (§. 329.); si fa quindi manifesta la grande utilità di tale sistemazione.

§. 333. La prima classe principale di operazioni manuali comprende il parto pe' piedi, come sommo genere, e questo abbraccia sotto di se, qual genere primo, il parto perfetto pe' piedi.

§. 334. Dicesi perfetto il parto pe' piedi, quando entrambi unitamente s'insinuano nell' orificio dell' utero. E questo è di tre specie, secondo le tre principali posizioni de' piedi medesimi.

§. 335. Il parto imperfetto pe' piedi costituisce il secondo genere, ed è quando il feto presentasi al parto con un sol piede. Questo può essere similmente di tre specie, secondochè, a norma della precedente situazione principale del feto, il piede ancor nascosto nell' utero abbia presa una particolar posizione.

§. 336. Appartiene inoltre alla prima classe il così detto parto doppio, come genere sommo, dividendo-

si anch'esso in due altri, cioè in parto doppio perfetto, e imperfetto.

§. 337. Chiamasi doppio in generale quel parto, dove vengono prima innanzi alcune parti del corpo del feto piegate, e come addoppiate. Lo che si dice principalmente del parto per le natiche. *T. II. F.* 1.

§. 338. E dicesi perfetto il parto doppio, qualora si presentano all'orificio dell'utero delle parti più grosse, come p. e. le natiche; imperfetto, se più piccole, come sarebbero le ginocchia. *T. II. F.* 1.

§. 339. Ognuno di questi generi ha tre specie, secondo la situazione e posizione diversa de'piedi.

§. 340. La seconda classe abbraccia la situazione trasversale del feto, colle estremità pendenti all'ingiù.

§. 341. In questo genere occorrono tre specie, secondo la diversità e pluralità delle membra venute innanzi.

§. 342. La terza classe comprende la situazione trasversale del feto colle estremità rivolte in alto.

§. 343. E questo genere distinguesi in due specie, secondochè il figlio presentasi col dorso, o col ventre.

§. 344. Nella quarta classe si ripongono le situazioni obbliquedel feto, colla presentazione delle estremità superiori.

§. 345. Questo genere ha sotto di se principalmente due specie, secondochè il feto trovasi situato col suo corpo, e che la testa è colla faccia voltata insù, o ingiù, sia poi uscito un braccio solo, o veramente ambedue nello stesso tempo.

§. 346.

§. 346. La quinta classe abbraccia il così detto parto forzato, ossia qualunque caso, in cui occorra di fare con sollecitudine il rivolgimento, anche quando presentisi la testa.

§. 347. A questo genere si riferiscono le specie seguenti: 1) quando la testa presentasi assai malamente; 2) quando ci sia qualche sintoma pericoloso per parte della madre, come p. e. emorragia forte, convulsioni ec.; 3) quando la placenta è posta innanzi tutto, cioè attaccata sopra la bocca dell' utero; 4) ogni qual volta compaja qualche sintoma pericoloso per riguardo al feto, come sarebbe l' esser caduto fuori il cordone, insieme, o no, alla testa ec.

§. 348. La sesta classe mette fine a questa prima parte di pratica dottrina delle manuali operazioni, e consiste nelle operazioni difficili da farsi per cagione della seconda.

§. 349. In questo genere sono tre specie primarie, cioè: 1) il dover distaccare la placenta da diverse regioni dell' utero, trovandosi illeso il cordone; 2) la stessa faccenda a cordone strappato via; 3) l' operazione d' una placenta incarcerata con, o senza cordone.

## CAPO I.

### *Del parto pe' piedi, e sue specie.*

§. 350.

Il parto pe' piedi in generale, ossia i generi, e le specie di esso, provengono dal non essersi voltato il feto

feto, il quale sia quindi rimaso in una delle sue originarie situazioni.

§. 351. Varie sono le cause capaci di ciò occasionare; come un feto troppo grosso, un utero poco spazioso, la mancanza d'acqua, i ravvolgimenti del cordone fattisi di buon'ora e originariamente ec.

§. 352. Le diverse specie poi de' parti pe' piedi nascono per una parte dalle varie cattive situazioni originarie del feto nell'utero, e per l'altra si formano eziandio nel tempo del parto.

§. 353. In generale il parto pe' piedi perfetto è preferibile per tutt'i riguardi all'imperfetto; particolarmente poi migliore n'è la prima specie, benchè sia la più rara.

§. 354. Tutt'i parti che si fanno coll'opera delle mani, mediante il rivolgimento perfetto, o imperfetto (§. 177.), vogliono a più felice ajuto della madre esser ridotti alla condizione di questa prima specie di parto perfetto.

§. 355. Avendo per conseguenza il manuale della prima specie di parto perfetto una grande relazione con tutti gli altri generi e specie per l'uso che in essi occorre di farne, merita esso perciò d'esser trattato in primo luogo, anche per essere il più facile.

§. 356. Ora la prima specie di parto perfetto pe' piedi si è quando entrambi i piedi del feto trovansi nell'orificio dell'utero, o nella vagina, posti in maniera che i calcagni sian rivolti alle ossa del pube, e le dita verso l'osso sacro.

§. 357. Si prendono i piedi del feto colla destra,

o sinistra mano, al di sopra de' calcagni, mettendo il dito medio tra i malleoli, e le altre dita parte da un lato, e parte dall' altro, e ricevendo le piante de' piedi entro la mano quasi chiusa.

§. 358. Come prima, nelle debite forme operando (§. 298.), compajano le ginocchia, si abbraccino in senso opposto coll' altra mano le cosce al di sopra, insinuandoci parimente di mezzo il dito medio, e si continua ad operare secondo l' arte, fino a che sian comparse le natiche.

§. 359. Allora si lascia a posto la seconda mano sulle ginocchia, e si porta la prima sull' osso sacro, allungando il dito medio sulle vertebre de' lombi, e le altre dita spartite intorno alla pelvi; e in tal maniera prosieguesi ad operare, fino a che uscito sia il feto oltre il bellico.

§. 360. Comparso che sia il bellico, si tira un po' ingiù il cordone (§. 312.), e tornando a metter la mano sul dorso, si seguita a tirare fino al petto, per quindi disimpegnare le braccia.

§. 361. Il miglior modo, siccome insegna *Portal*, per tirar giù le braccia, le quali posson trovarsi in tre differenti posture (§. 231.), consiste nel levar via la mano che stava sopra le ginocchia, mettere l' antibraccio per sostegno sotto il corpo del feto, portandolo nello stesso tempo un po' da quel lato del braccio stesso che lo sostiene, per quindi potere più comodamente disimpegnare coll' altra mano il braccio del feto.

§. 362. Per far questo, si va col palmo della ma-

no

no sopra la scapola del feto, lateralmente al suo collo, e si scorre all'insù lungo tutto l'omero fino alla piega del cubito, e portandolo quindi di fianco semicircolarmente all'ingiù fin verso l'osso sacro, si mette il cubito contro il petto del feto, indi si passa all'antibraccio, e insiem colla mano si porta fuori per di sotto al torace.

§. 363. A disimpegnare il secondo braccio, si poggia il corpo del feto su l'altro braccio, in direzione opposta alla prima, e si opera coll' altra mano seguendo la medesima regola.

§. 364. Tale è la maniera di condursi ne' casi maggiormente difficili, quando cioè le braccia nella seconda specie trovansi distese all'insù lungo il collo e la testa. Dove che nella prima specie, trovandosi le braccia piegate co'gomiti ingiù, la difficoltà è incomparabilmente minore ( §§. 231. 315. ), sebbene poi per maggior sicurezza si debban sempre seguire operando gli stessi principj ( §. prec. ).

§. 365. Il più difficile si è quando trattasi di tirar giù uno, o ambedue le braccia nella terza specie di positura, incrocicchiate sulla nuca e sotto le ossa del pube materno ( §. 231. ). Richiede questa situazione una particolare manualità, altrimenti le braccia sicuramente si rompono.

§. 366. Disimpegnate le braccia, si porta subito la medesima mano appianata all'insù verso la parte anteriore del collo del feto, sopra la parete posteriore della vagina, fino alla bocca del feto, nel mentre che si tien poggiato il corpo sul carpo, e s'introdu-

cano due dita nella bocca del feto, o veramente si applicano un po' più in alto sulla mascella superiore, in modo che il dito medio si allunghi sul naso, e quasi nel medesimo tempo si porta l'altra mano sulla nuca del feto, e si spartiscon le dita di maniera, che il medio vada lungo l'occipite, l'indice ed anulare si applichino sulle spalle, e il pollice ed auricolare sotto le ascelle.

§. 367. Presa che si abbia la testa così, riesce assai più facile l'estrarla, mentre in tal guisa si tira a se per di sotto la parte anteriore della testa, e se ne spinge indietro la posteriore col dito medio, e conseguentemente si viene a portarla fuori colla faccia innanzi in direzione semicircolare con maggior facilità, che se si tirasse unicamente per di sopra, o per di sopra e per di sotto nell'istesso tempo e colla medesima forza.

§. 368. Dunque la testa quando viene per l'ultima vuol essere sviluppata in egual modo, come quando viene alla luce per la prima, che anzi nel primo caso richiedesi maggior esattezza e celerità, in quanto che altrimente correrebbe pericolo la vita del feto.

§. 369. E però nell'atto che si disbriga la testa bisogna sollevare il corpo del feto quasi tanto, quanto sull'ultimo soglion alzarsi i manici del forcipe, allorchè per opera di esso viene estratta la testa per la prima. Imperciocchè e nell'uno e nell'altro caso bisogna in fine, che la parte posteriore della testa stia quasi immobile sotto l'arco del pube, come ad un ipomoclio, nel mentre che la parte anteriore, ed

in

in particolare la faccia, fa la più gran parte del cammino, e la testa, che in tal modo si volge intorno al proprio asse trasversale ( §. 413. ), descrive in sortendo una linea semicircolare.

§. 370. Nella seconda specie di parto perfetto pe' piedi, le dita e i calcagni trovansi rivolti lateralmente verso l'ilio ed ischio destro, o sinistro.

§. 371. E poichè a' calcagni non si può rivoltare il dorso della mano, ma bensì il palmo; così prenderansi essi di fianco nella predetta guisa con quella mano che torna più comoda secondo il caso, e si proseguirà ad operare lateralmente colle mani a vicenda, come nel primo caso.

§. 372. Uscite però che siano le natiche, comparso il bellico, e tirato giù il cordone, si porta la mano verso il dorso, si dà al feto il quarto di voltata laterale sul ventre, e si finisce l'operazione, secondochè insegnossi nel primo caso.

§. 373. Nella terza specie di parto perfetto pe' piedi sono i calcagni verso il sacro, e le dita verso il pube.

§. 374. Si prendon i piedi colle mani all'incontrario, come nel primo caso, ed al comparire le natiche, e dopo aver tirato a se il cordone, si darà al feto tutta la mezza coltata sul ventre, innanzi di compiere nell'indicato modo l'operazione.

§. 375. Se per altro, come alle volte succede, il feto nel venir fuori prendesse quasi da se medesimo l'una, o l'altra inclinazione laterale ( §. 310. ), si dovrà questa secondare, cambiando, se occorre, la mano per potersene più comodamente servire.

§. 376. *Levret* e *Smellie* vogliono, che questa mezza voltata laterale del feto sul ventre si faccia un po' al di là del totale; il qual consiglio non è punto da disprezzarsi.

§. 377. È però da riflettere su questo proposito, non essere sempre necessario, nè vantaggioso il rivolgere totalmente il feto sul ventre ( §. 316. ), che anzi per riguardo al disimpegno della testa nel parto, molti figlj in varj casi passano assai più comodamente per la pelvi colla faccia da un lato.

§. 378. Del resto in questa diagonale situazione del feto in fianco è da notare, per ciò che spetta al previo disimpegno delle braccia, doversi bensì tener la regola di tirar giù prima l'inferiore e poi il superiore ( §. 314. ), ma estrarli tutti e due colla medesima mano ( §. 316. ).

§. 379. Vale a dire, l'ostetricante in questa situazione del feto eseguirà l'estrazione delle braccia portando il palmo della mano prima sul petto del feto, e salendo fino al lato esterno di quel braccio, che è verso il sacro, lo tirerà innanzi, e insù verso il petto per condurlo fuori: ciò fatto si va in su colla stessa mano appianata fino al lato esterno di quel braccio, che è sotto le ossa del pube, e lo si trae in avanti, ed in giù sul petto, e poi al di fuori.

§. 380. Che se finalmente le braccia s'incontrassero, come nella terza specie, cioè incrocicchiate sulla nuca, e di sotto alle ossa del pube materno (§. 321.) non si dovranno tirar giù prima d'averle ridotte da questa terza situazione alla seconda.

§. 381.

§. 381. Per operare questa riduzione bisogna dare al feto, che giace sul ventre, una situazione diagonale in fianco, e quindi tornarlo a rivoltare sul ventre, perchè allora quel braccio che si rimarrà nel medesimo lato, giusta la seconda situazione, potrassi poi comodamente, e sicuramente disimpegnare.

§. 382. Una simile manualità direttamente opposta alla prima richiederassi per disbrigare l'altro braccio; e nel caso dove un sol braccio avesse l'accennata situazione ( §. 380. ), sarà facile il saperla riscontrare, e adattarvi l'opportuna operazione.

§. 383. Siccome poi il più comune caso però si è di trovare un solo braccio incrocicchiato sulla nuca ( §. 380. ), questo è quasi sempre il braccio del lato opposto a quello, di dove il feto prima posto sulla schiena fu voltato sul ventre; dal che risultandone, che il braccio incrocicchiato resti per l'ultimo ad esser tirato giù, ciò cade ancora più in acconcio per facilitare l'operazione in questo semplice caso.

§. 384. Nel parto pe' piedi imperfetto trovasi il feto in una delle tre indicate situazioni primarie, però con un solo piede venuto innanzi, restando il secondo ancor nascosto nell'utero.

§. 385. Nella prima specie di parto pe' piedi imperfetto rimane il nascosto piede appoggiato colla sua estremità ad un punto qualunque della periferia dell' apertura superiore della piccola pelvi.

§. 386. Si scorre in su colla mano appianata lungo il lato interno del piede uscito, e dopo essere arrivato alle parti genitali si passa all'altra coscia e gam-

ba per aggrapparsi coll'indice piegato ad uncino alla piega del piede, e per tal modo tirarlo fuori.

§. 387. Indi il parto pe' piedi reso ormai perfetto, sia poi dell'una, o dell'altra specie, si pensa a convertirlo nella prima specie di parto pe' piedi perfetto, e si finisce l'operazione.

§. 388. Nella seconda specie del parto pe' piedi imperfetto trovasi il nascosto piede più alto, o piegato al ginocchio sulla coscia del primo piede, o disteso all'insu lunghesso il corpo.

§. 389. Nel primo caso s'introduce lateralmente la mano, e scorrendo per difuori dalla nascosta coscia all'ingiù, fino alla piega del piede, questo traesi in basso, ed al difuori coll'indice incurvato.

§. 390. Nell'altro caso si passa sopra le parti genitali alla coscia, e lungh'essa più in su fino all'estremo piede, per prenderlo, e piegato nel ginocchio tirarlo in dentro verso il dito grosso, in basso, e fuori del corpo.

§. 391. Nella terza specie di parto pe' piedi imperfetto, trovasi l'altro piede piegato nel ginocchio colla coscia voltata verso il dorso.

§. 392. Si passa oltre le parti genitali fino alla nascosta coscia, e lungh'essa più in su fino alla piega del ginocchio, che similmente si aggrappa, e nell'atto stesso si tira più ingiù il feto fino a che la gamba piegata caschi quasi da se stessa fuori delle parti; e così si ottiene un parto pe' piedi perfetto, il quale più non abbisogna che d'esser ridotto alla prima specie per ultimarsi felicemente.

§. 393. Purchè il piede ancor nascosto nell'utero non trovisi collocato come nella terza specie (§. 391.), alle volte riesce benissimo anche il parto pe' piedi imperfetto (§. 230.).

§. 394. In questo caso promuovesi l'uscita del feto per un sol piede fino a che si presentino al passaggio le nàtiche; quindi portasi per di fuori il dito incurvato nell'anguinaglia del feto, e si seguita a tirarlo giù fino al ginocchio del piede rimasto indietro; il quale passando col dito dalla coscia alla gamba, e fino all'estremità del piede stesso, tirasi poi fuori piegato in dentro facilmente, regolandosi nel resto a norma di una delle specie di parto pe' piedi perfetto appartenenti alla prima classe.

## CAPO II.

### *Del parto doppio, e sue specie.*

§. 395.

Nel parto doppio perfetto, il feto presentasi all' uscita col deretano (§. 338.), e trovasi in una delle principali situazioni ordinarie (§§. 356. 370. 373.). Quindi la situazione delle gambe ne distingue le specie.

§. 396. Il parto doppio perfetto riconosce le stesse cagioni (§§. 115. 350.), ed occasioni (§§. 116. 117. 351.) del parto pe' piedi; ma le diverse specie risultar sogliono nell'atto stesso del parto (§. 352.).

§. 397. Coll'esplorazione si rilevano gl'indizj seguenti: 1 ) il ventre non si è notabilmente abbassato; 2 ) l'orificio dell'utero si mantiene ancor alto; 3 ) tutto il segmento inferiore sentesi tuttora grosso; 4 ) l'orificio si apre in figura ovale; 5 ) il travaglio del parto procede assai lentamente; 6 ) finalmente un tatto fino ed accorto riconosce la parte del feto che si presenta.

§. 398. Nella prima specie di parto doppio perfetto, sono le gambe poggiate colla pianta de' piedi sulla periferia dell'apertura superiore del piccol catino.

§. 399. Egli è raro, o forse non accade giammai, che i piedi piegati ingiù nelle ginocchia escano fuori dalle parti materne insieme alle natiche ( §. 396. ), ma invece nell'avanzamento del parto prendon essi facilmente altra specie di situazione, non altrimenti che nel parto pe' piedi imperfetto ( §§. 385. 388. ).

§. 400. E però conviene o con una sola mano ad un tratto, o con entrambe in due riprese, far ciò semplicemente che fassi nel parto pe' piedi imperfetto della prima specie ( §. 386. ).

§. 401. Nella seconda specie di parto doppio perfetto trovansi le gambe incrocicchiate l'una sopra l'altra.

§. 402. In questo caso nulla occorre di particolare, se non che d'aver la precauzione di non pigliare e tirar giù prima per avventura quel piede, che resta al di sopra dell'altro ( §. 304. ).

§. 403. Nell'avanzarsi del parto, questa seconda specie convertesi facilmente nella terza, ove entrambi i pie-

i piedi sono in alto distesi per lo lungo sul ventre.

§. 404. In questa terza specie si prendono entrambi i piedi in una volta con una mano, o l'uno dopo l'altro colle due mani alternativamente, e ciò insinuando la mano appianata, e quasi strisciando con essa all'insù fino all'estremità del piede, il quale poscia si prende, e piegato nel ginocchio si porta ingiù voltandolo indentro.

§. 405. Quando poi accadesse di dover lasciar venire doppio tal quale è il parto, per trovarsi le parti del feto di già troppo profondamente abbassate nella pelvi, e giunte di già al passaggio, convien badare, come nel parto naturale per la testa, alla preservazione del perineo, fare il mezzo rivolgimento laterale del feto sul ventre, appena che sarà uscito fino al di sopra delle anche, per quindi disimpegnare prima i piedi distesi insù, poi le braccia, e finalmente la testa.

§. 406. Nel parto doppio imperfetto si presentano o un sol ginocchio, o ambedue (§. 338.); e la situazione dell'altro piede forma la differenza delle specie.

§. 407. Nella prima specie il piede che resta di dentro, trovasi disteso pel lungo sul ventre; nella seconda specie il piede è piegato verso il dorso, e nella terza vengono innanzi entrambe le ginocchia.

§. 408. Ne' due primi casi si lascia stare il ginocchio piegato che si presenta, per occuparsi soltanto dell'altro, a norma delle regole insegnate trattando-

si del parto pe' piedi imperfetto ( §. 384. e segu. ); nel terzo caso poi si aggrappano le ginocchia, e si traggon fuori.

## CAPO III.

### *Della situazione trasversale del feto, colle estremità pendenti all' ingiù.*

§. 409.

La situazione trasversale del feto, colle estremità pendenti all'ingiù, dipende dall'essersi esso imperfettamente voltato, per difetto di originaria situazione.

§. 410. Questo genere di parti preternaturali e difficili ha sotto di se tre specie, secondochè più o meno di estremità, e queste separatamente, o unitamente si presentano.

§. 411. E poichè in tutte queste specie il feto affacciasi col ventre innanzi, non è quindi raro che vi si unisca l'uscita del tralcio.

§. 412. In tale situazione si osservano gl' indizj seguenti: 1 ) il ventre è in generale assai sfigurato e largo, appianato per davanti, e ad ambi i lati globoso, rilevato, e duro; 2 ) il tatto di questi luoghi cagiona dolore alla partoriente; 3 ) i dolori sono in generale moderati, e più sensibili d'ambi i lati, che a' lombi, almeno al primo insorgere di essi; 4 ) la partoriente non risente alcun peso particolare nelle parti verso l'ano, come quando viene innanzi la testa;

sta; 5 ) così pure ella non prova lo stesso stimolo frequente d'orinare, come nel parto per la testa; 6 ) l'orificio dell'utero resta ancora molto alto; 7 ) il segmento inferiore si mantiene ancor grosso; 8 ) l'orificio è bislungo, ed aperto in traverso; 9 ) e finalmente presentasi ordinariamente il cordone, e l'esplorazione, e ricognizione delle parti del feto, che si offrono al tatto, conferma la diagnosi di tale situazione.

§. 413. Nella prima specie si trovano venuti innanzi entrambi i piedi con una mano.

§. 414. Bisogna soltanto ben distinguere la mano da' piedi, e lasciando star quella, prender poi ed estrarre i piedi secondo l'arte.

§. 415. Nella seconda specie si presentano due mani ed un sol piede.

§. 416. Si schivano le mani, e si va destramente dal piede già disceso, all'altro nascosto, ed entrambi uniti si afferrano e traggon fuori.

§. 417. Oppure, incontrando il piede rimaso dentro in una comoda positura, si può soventi promuover il parto per un solo piede.

§. 418. Nella terza specie si presentano entrambe le mani ed entrambi i piedi unitamente.

§. 419. Bisogna segregare diligentemente le mani da' piedi, per occuparsi unicamente di questi, secondo le regole dell'arte.

§. 420. D'ordinario in questi casi la testa trovasi col collo disteso, rivolta indietro tra le spalle. Quindi non v'ha bisogno, che rare volte, di metter il

fe-

feto per mezzo della preparazione in una più comoda positura.

§. 421. O veramente ne' casi più difficili di questa specie basterà il laccio applicato a' piedi, nel mentre che ad un istesso tempo si alza cautamente e in buona maniera la testa coll' altra mano.

## CAPO IV.

### *Della situazione trasversale del feto, colle estremità all' insù.*

§. 422.

Le cagioni, e i segni di questa sorta di situazioni sono poco diversi da quelli de' parti precedenti (Cap. III.). Non così è però delle manuali operazioni, che ci occorrono, la difficoltà delle quali riesce tanto più grande, quanto più di buon' ora sono colate le acque, e l' utero trovasi più strettamente contratto intorno al feto.

§. 423. Ha questo genere di parti difficili due specie, secondochè si presenta il dorso, od il ventre; e le estremità inferiori sono in ambi i casi rivolte insù.

§. 424. Nella prima specie presentasi il dorso, e i piedi trovansi ordinariamente sul ventre, o distesi, o piegati nelle ginocchia, o l' un coll' altro incrocicchiati.

§. 425. Se le acque si sono rotte ed evacuate già

da

da lungo tempo, e l'utero siasi strettamente contratto sul feto, riesce il parto impossibile, qualora non diasi al feto una situazione più favorevole alla sua uscita. E in ciò consiste la preparazione al parto del feto.

§. 426. Dunque il preparare il feto al parto, altro non è che il portarlo per mezzo d'una conversione di classi dalla sua situazione trasversale in una perpendicolare colle natiche ingiù, di modo che questo genere di situazione si cangi nell'altro genere del parto doppio perfetto.

§. 427. Ad eseguimento di ciò, bisogna aver prima determinato per mezzo dell'esplorazione, da quale de' lati si trovi la testa, per servirsi della mano, che viene più in acconcio per quest'operazione.

§. 428. Allora si va insù colla mano appianata lungo il dorso sopra la parte posteriore dell'incurvato collo fino alla testa, che d'ordinario è spinta in avanti strettamente contro il petto, parte per dilatare alquanto la cavità dell'utero, e parte per disimpegnare un po' la testa inchiodata sul petto.

§. 429. Ciò fatto, procurasi di smuovere a poco a poco la testa portandola gradatamente più insù per un quarto di cerchio, e facendo così girare il corpo come intorno al suo proprio asse.

§. 430. Questo si ottiene col tenere il palmo della mano contro la testa, e poggiandovi anche le estremità delle dita, spingerla sempre più in alto, quindi anche il collo e le spalle.

§. 431. Perchè riesca questa fattura, bisogna che

la

la mano si tenga pressochè immobilmente fissa ad un punto, nel mentre che le dita sole l'un dopo l'altro seguitano a lavorare.

§. 432. Vale a dire: le dita debbono sempre lavorare uno dopo l'altro, tanto all'innanzi che all'indietro, di maniera però, ch'essi nel ritirarsi continuino a sostenere le parti del feto già in parte alzate, e da alzarsi ancora maggiormente, onde non abbiano a ricadere dal punto, ove sono già state sollevate.

§. 433. Tutto il manuale poi vuol esser fatto di varj piccoli quasi infiniti movimenti circolari. Ma questi movimenti debbono formarsi di tanti piccoli segmenti d'una grande linea curva, non già di segmenti grandi d'una curva piccola: altrimenti la testa e le parti rimanenti, in luogo di venire alzate, non fanno che serrarsi sempre più fortemente contro il petto.

§. 434. Dunque la mano propriamente non fa verun movimento; e le dita poi si muovono doppiamente, cioè dal basso in alto, e dall'alto in basso, mentre il feto, che è il peso da alzarsi, fa un solo movimento semplice dal basso in alto, intorno al suo proprio asse.

§. 435. Durante tutta questa operazione dee il ventre della donna essere debitamente sostenuto dall'altra parte colla mano esternamente applicata, giacchè senza di ciò cederebbe troppo più facilmente l'utero medesimo.

§. 436. Portata finalmente con fatica la testa dal

seg-

segmento medio dell'utero al superiore, vengon le natiche a trovarsi nel segmento inferiore, la situazione del feto è resa ormai perpendicolare, ed è quindi compiuta la preparazione alla sua uscita, non più restando che un parto doppio perfetto.

§. 437. Se i piedi si trovano distesi in alto sul ventre, si va coll'altra mano verso i piedi, nel tempo stesso che si finisce di spingere ancora più le natiche del feto contro l'opposto ilio, conducendosi del rimanente come nell'una o nell'altra specie di parto doppio perfetto.

§. 438. Qualora poi i piedi si trovassero incrocicchiati, o veramente piegati nelle ginocchia ingiù; si prendono essi immediatamente, e si traggono colla medesima mano, che eseguì il rivolgimento.

§. 439. Tali operazioni, oltre la necessaria abilità, richiedono specialmente della pazienza, attività e costanza, onde venire a capo di effettuare il parto, il quale parrebbe altronde impossibile senza mutilazione del feto. Oltracciò contribuir possono grandemente ad agevolare l'operazione, un buon salasso, le injezioni oleose nella cavità dell'utero, e, dove sia possibile, l'applicazione del laccio a' piedi, il quale in tal caso dee passare tra le parti genitali del feto.

§. 440. O pure, se v'ha motivo da credere, che la sopra esposta manualità si possa più facilmente applicare ed eseguire sulle natiche, vi si eseguirà a un dì presso colle medesime regole, e poi si compirà, tutt' al più coll'ajuto del laccio, il rivolgimento del feto che in questo caso si fa più che completo.

§. 441. Nell' altra specie il feto sporge innanzi col ventre, e i piedi sono straordinariamente piegati sul dorso. Alle volte trovasi anche nell' istesso tempo uscito fuori il cordone.

§. 442. In questa si opera come nel parto precedente, ma sulla parte opposta, cioè anteriore del feto, usando in ispecie cautela per rispetto alla faccia, come pure al cordone; indi coll' altra mano si tiran giù i piedi nella piega de' ginocchj, da quel lato ove sono.

§. 443. In questi casi è parimenti permesso di tirar fuori uno o entrambe le braccia (§§. 287. 288.). cosa che può essere di molto vantaggio per far ben riuscire l'operazione. Per lo contrario sconvenevol sarebbe, e ripugnante a tutte le leggi dell' arte ostetricia ( §. 88. ) il volere anche in questo caso adoperare il metodo proposto al §. 440.

§. 444. In questi parti, e ne' seguenti che hanno gran relazione tra di loro, e dove l'arte per verità intende piuttosto a poter estrarre il feto intero, che vivo, era ne' passati tempi inevitabile lo smembramento del feto, il distaccamento delle braccia, l'uso degli uncini ec., cosa sommamente pericolosa per la madre, ed agli astanti di spettacolo orribile.

## CAPO VI.

### *Dell' obbliqua situazione del feto, presentandosi le estremità superiori.*

§. 445.

LA situazione obbliqua del feto colla presentazione del-

delle estremità superiori, oltre alle cagioni determinanti, e gl'indizj, che ha molto comuni colle precedenti, può facilmente esser indotta, e resa anche peggiore per effetto d'imperizia. Essa viene con facilità riconosciuta, parte dall'obbliqua disposizione del ventre esternamente manifesta, parte coll'interna esplorazione, e persino coll'oculare ispezione del braccio uscito fuori. *T. IV. F.* 1.

§. 446. Non rade volte, in questa situazione del feto, cade fuori il braccio dall'orificio dell'utero quasi fino all'ascella; e quando il parto in tal caso sia già stato molto ritardato dopo l'uscita delle acque, allora l'operazione riesce incontrastabilmente una delle più difficili.

§. 447. La preparazione in tal caso è tanto indispensabilmente necessaria, quanto essa è difficile, per cagione dell'obbliqua situazione del feto, il quale, attesa l'obbliquità ordinariamente congiuntavi anche dell'utero, bisogna che in questo caso descriva quasi tutto un mezzo circolo, per presentarsi, come conviene, perpendicolarmente all'uscita.

§. 448. Dee quindi questo genere di situazione obbliqua del feto essere convertito in quello della situazione trasversale, e questo poi nell'altro genere di situazione perpendicolare pel parto doppio, e finalmente nel parto pe' piedi, scorrendo così di classe in genere, e di genere in ispecie, fino al compimento del parto.

§. 449. Egli è vero che la vita del feto corre assai rischio in questa specie di parto, siccome un po-

co anche ne' precedenti; ma almeno provvedesi di più alla sicurezza della madre, schivando le altre crudeli ed orribili operazioni de' vecchj ostetricanti ( §. 444. ).

§. 450. Ha poi questo genere due principali specie secondo la situazione del corpo e della testa in un colla faccia ( §. 345. ), tanto essendo venuto fuori un sol braccio, quanto ambidue.

§. 451. Nella prima specie presentasi il feto obbliquamente colla nuca e colle spalle; o, ciò che è lo stesso, sono uscite le due braccia, e la testa trovasi colla faccia insù, e il collo piegato fortemente contro il petto.

§. 452. Nella seconda specie il feto presentasi pure obbliquamente, per così dire, col petto, o ciò ch'è uguale, sono venute giù parimente tutte due le braccia, i piedi poi stanno sul dorso, e la testa è piegata indietro tra le spalle, colla faccia insù, e il collo forzatamente disteso.

§. 453. Purchè il feto sia vivo ancora, e le sue braccia non siano state torte da inetta mano, basta la loro situazione] insieme alla positura della mano, ad indicare quella del corpo e della testa; il più sicuro però è d'accertarsene per mezzo dell'esplorazione.

§. 454. In ciascheduna di queste situazioni poi non altro richiedesi, che di adattare alle circostanze la stessa manualità conveniente ai parti, dove il feto ritrovasi in situazione trasversale ( §. 428. e segu. ).

§. 455. In questi casi pertanto, dopo avere determi-

minata la situazione e positura della testa, si va dentro colla mano appianata, come altronde si fa volendo andar a prender i piedi, scorrendo qui lungo la parte interna del braccio, per andare nella prima specie alle spalle, e al curvato collo fino alla parte posteriore della testa, e nella seconda specie al petto, al collo disteso, e alla faccia fino alla parte anteriore della testa del feto, e si fa l'operazione della preparazione al parto.

§. 456. Così procedendo il braccio fuor uscito dà indietro gradatamente e quasi da se stesso, a misura che il corpo piglia una migliore situazione, non essendoci quindi bisogno d'inutilmente affaticarsi, siccome altri consigliano, a rimetterlo dentro prima, mentr'esso piuttosto si romperebbe.

§. 457. Non è però che il braccio ritraggasi insù totalmente, giacchè facilmente addiviene che esso ricompaja di nuovo colla mano accanto al corpo, nell'atto stesso che si tiran giù i piedi. E allora fa d'uopo di trarre a suo tempo unitamente anche la mano, affinchè il braccio non si attraversi, dando luogo a nuove difficoltà.

§. 458. Lo stesso sia detto pel caso, dove fossero prima uscite entrambe le braccia.

## CAPO VI.

### *Del Parto forzato.*

§. 459.

Sotto il nome di parto forzato intendono i France-

si in istretto significato qualunque parto artificiale, e premuroso, fatto per mezzo del rivolgimento, il quale sia reso sommamente necessario da qualunque pressante pericolo per parte della madre, o del feto, o d'entrambi unitamente, ancorchè la testa fosse ben situata, e il parto altronde potesse a suo tempo effettuarsi colle sole forze di natura.

§. 460. In un senso più esteso però vi si può anche comprendere ogni parto fatto in fretta col forcipe, il quale venisse intrapreso all'oggetto medesimo, qualora esso si trovasse più indicato del rivolgimento.

§. 461. Si può qui parimente ridurre il parto artificiale del secondo gemello, quand'anche la testa si presentasse a dovere nel parto; perchè, se già la testa non fosse troppo abbassata nella pelvi, si può benissimo prevenire la natura, essendochè in questo caso il parto per mezzo del rivolgimento comunemente riesce in una maniera più facile, più pronta, ed altrettanto sicura ( §. 200. ), che lasciandolo venire naturalmente.

§. 462. Siccome poi varj sono i casi qui attinenti, trovansi perciò in questa classe più specie comprese nello stesso genere di parti.

§. 463. Le più notabili specie a questo genere appartenenti, sono per parte del feto: 1 ) il caso, in cui la testa si presenti assai male; 2 ) l'uscita del cordone insieme alla testa o senza di essa; 3 ) un' interna emorragia procedente dalla separazione della placenta, o dal cordone; 4 ) le convulsioni violente del feto con pericolo di rottura dell'utero.

§. 464.

§. 464. Per parte della madre si contano le specie seguenti: 1) il caso di forti convulsioni; 2) le perdite copiose di sangue, tanto dalla bocca, che dal naso, o dall'utero, sia che procedano dal fondo dell'utero, o dalla situazione della placenta sull'orificio; 3) il caso di una pericolosa emorragia da varici scoppiate, quando la fasciatura della parte, ed altri mezzi siansi tentati già inutilmente; 4) il caso della rottura dell'utero.

§. 465. Se p. e. presentasi la faccia laterale (§. 463. n. 1.), o il cordone venga giù insieme alla testa altronde benissimo situata (§. 463. n. 2.); si scorre colla mano sulla faccia, e sul petto andando in traccia de' piedi, i quali in tal caso si troveranno o distesi longitudinalmente all'ingiù, o pure piegati ne' ginocchj all'in su; onde questa specie di rivolgimento viene ad essere di due maniere.

§. 466. Si prendono i piedi, e si tirano giù, giacchè il feto si rivolta, e viene appresso facilmente, perchè le acque non colarono, che da poco tempo, e i dolori dopo l'uscita delle acque hanno meno di forza.

§. 467. Ne' più difficili casi si può servirsi del laccio, e suo conduttore per ajutare coll'altra mano il rivolgimento perfetto del feto. *T. II. F. 1.*

§. 468. Quando però la testa nel secondo caso (§. 463. n. 2.) fosse già troppo bassa nella piccola pelvi, riuscirà meglio senza paragone il forcipe, coll'avvertenza di aver riguardo al cordone.

§. 469. Nel caso di un'interna emorragia, per ca-

gione della placenta separata dall' utero, o per parte del cordone ( §. 463. n. 3. ), o di utero rotto ( §. 463. n. 4. ), richiedesi dal canto dell' ostetricante, oltre l'esatta cognizione di queste circostanze, ch' egli giudichi, e decida sollecitamente, se a norma del caso possa il più pronto, e sicuro soccorso prestarsi per mezzo della tenaglia, o del rivolgimento.

§. 470. Questo pericoloso accidente, che assai facilmente può sorprendere i meno avveduti ostetricanti, si riconosce in generale dal rapido gonfiamento del ventre, nè distinguesi mai tanto facilmente, come nel caso, che si stenti a tirar fuori la testa dopo il rivolgimento, dove ordinariamente la placenta suol trovarsi già distaccata dall' utero.

§. 471. Il gonfiamento molle o duro, rapido o lento, indolente o doloroso dell' addome serve a distinguere il presente caso di una interna emorragia uterina dalla infiammazione dell' utero, siccome i particolari segni di straordinaria debolezza, e prostrazione di forze nella partoriente fanno discernere l' emorragia proveniente dall' utero per rottura del medesimo, o per separazione della placenta, dall' altro accidente d' essersi schiantato in due il cordone.

§. 472. Egli è poi manifesto, che nel caso di forti convulsioni del feto con pericolo di rottura d' utero ( §. 463. n. 4. ), dopo aver riconosciuta tale pericolosa circostanza, e premesso un buon salasso, converrà molto più l' effettuare il parto per mezzo della tenaglia, non succedendo per lo più questo accidente,

te, che quando la testa del feto è fortemente, e da lungo tempo incuneata.

§. 473. Nel caso di forti convulsioni della madre (§. 464. n. 1.), si sceglierà l'uno, o l'altro metodo a norma di quanto è stato detto al §. 469.

§. 474. Egualmente si condurrà l'ostetricante anche nel caso di forte emorragia dalla bocca, o dal naso,

§. 475. Quando però la perdita di sangue proviene dalla cavità dell'utero, essa frequentemente si calma al solo uscire delle acque, o cessa anche del tutto (§. 274.), dopo che le acque sono totalmente evacuate.

§. 476. Lo stesso spesse volte succede nella perdita procedente dall'attacco della placenta al collo dell'utero (§. 278.), appena che la testa sia entrata perfettamente nell'incoronamento.

§. 477. Non così però va la cosa quando la placenta sia attaccata propriamente all'orificio dell'utero. Questa tanto rara, quanto pericolosa circostanza, oltre alla dottrina de' segnali per riconoscerla (§. 138. e seg.), merita una speciale considerazione riguardo all'ajuto efficace per essa richiesto.

§. 478. Siccome a questo caso non si può riparare, che col sollecito rivolgimento del feto, bisogna prima vuotare, e sgombrar la vagina dal sangue aggrumato (§. 140. n. 4.) per arrivare alla placenta, che n'è involta.

§. 479. In vece poi di forar la placenta, come insegna *Puzos*, per arrivare al feto, si cerca piuttosto

il luogo, onde cola maggiormente il sangue, e dove per conseguenza debb'essersi fatto maggior distaccamento della placenta: da questa parte si va innanzi a distaccarla del tutto, giusta il consiglio di *Levret*, fino al suo margine, al dissopra del quale si rompon le acque, per andare poi in traccia del feto, e farne il rivolgimento, e l'estrazione.

§. 480. Il rivolgimento in questo caso riesce per varie ragioni ordinariamente facile, e poco resta a temere d'ulterior perdita dopo il parto, meno poi per parte della temuta inerzia delle parti dell'utero.

## CAPO VIII.

*Delle operazioni difficili da farsi sulla placenta.*

§. 481.

Lo sforzarsi anzi tempo a promuovere l'uscita della placenta, una situazione cattiva della donna, una difettosa maniera dell'ostetricante, e il tirar malamente sul cordone ( Teor. §. 679. 680. ), possono a proposito della placenta, del caso più facile, e naturale, farne uno de' più preternaturali, e difficili.

§. 482. Siccome poi la varia ubicazione della placenta nell'utero, non già arbitraria, ma dipendente da positive cause, che la determinano ( Teor. §. 321. ), dà origine a' naturali fenomeni delle moltiplici obbliquità dell'utero ( Teor. §. 331. ), e cagiona parti preternaturali, e difficili ( §. 123. ); a più ragione

si deve quindi ripetere l'origine di molte difficili operazioni, anche riguardo alla placenta, trovandosi di fatti assai preternaturale ne' predetti casi tanto la figura della placenta, che l'inserzione in essa del tralcio ( Teor. §. 323. ).

§. 483. Come l'obbliquità dell'utero si riconosce pe' segni esteriori prima del parto del feto ( §. 130. e seg. ); così riconoscesi la medesima anche dappoi, e specialmente innanzi l'uscita della placenta, dalla situazione del tumor duro e circoscritto dell'utero ( §. 132. n. 1. ); dal che si può anticipatamente presumere una difficile separazione della placenta.

§. 484. L'esperimento di fisica, che un pezzo rotondo di cuojo bagnato, posto sopra una liscia pietra, sia più difficile a distaccarsi quando si tiri con una corda fissata al centro, di quello sia applicando la forza fuori del centro medesimo, non può applicarsi al caso dell'inserzione excentrica del cordone, come opinava *Levret*, anzi accade tutto il contrario.

§. 485. E però non essendo sicuro il tirar il cordone nel caso della sua inserzione excentrica, e ciò anzi esponendo a molto pericolo di romperlo; invece di seguire il metodo di *Levret*, che assolutamente non può aver luogo, è senza dubbio assai meglio di separare la placenta colla mano, quand'essa sia ancora fermamente attaccata alle pareti dell'utero, e richieda quindi una tale operazione.

§. 486. Il distaccamento della placenta dalle varie regioni dell'utero, particolarmente quando non sia peranco strappato via il cordone, forma perciò la

pri-

prima specie delle operazioni difficili da farsi per la placenta ( §. 349. ).

§. 487. Si giudica della necessità d' intraprendere questa operazione dall'osservare l'attacco ancor fermo della placenta; e questo poi si conosce, quando il cordone, lasciandolo andare tutt' ad un tratto nel mentre che si tirava, ritraesi indentro con altrettanta prestezza tutta quella porzione di lui, che era stata tirata fuori ( Teor. §. 674. ).

§. 488. La piccola cavità dell' utero, che racchiude la placenta, difficilmente potrebbe lasciare bastevole spazio per operare in questo caso secondo la maniera di *Levret* ( §. 485. ), e rovesciare per così dire dal basso in alto la placenta per mezzo d' una particolare manualità. E potrebbero inoltre opporsi altri ostacoli a questo metodo di operare, malamente fondato sopra il fisico sperimento sopraccennato ( §. 484. ).

§. 489. Secondo l'insegnamento di *de Hoorn* ed altri, bisogna fare la separazione della placenta, come si fa volendo levar via la scorza da una melarancia, o come quando si vuol sollevare un pezzo di pasta da una tavola, senza averci messa farina di sotto. Si debbono però le fibre, che legano la placenta alla parete dell' utero, là dov'essa è aderente, ordinariamente separare a poco a poco colle estremità delle dita della mano appianata, fino a che tutta la placenta sia distaccata e riposta nel palmo della mano, che allora si abbraccia col pollice e si estrae, o veramente si tira fuori per mezzo del solo cordone.

§. 490.

§. 490. Se la placenta è attaccata alla parete posteriore dell'utero, si può usare ad arbitrio la mano destra o sinistra per farne il distaccamento.

§. 491. Ma se, come accade più d'ordinario, risiede la placenta all'uno o all'altro lato, bisogna servirsi a preferenza di quella mano, che naturalmente volta il dorso alla parete dell'utero.

§. 492. Egli è dunque necessario anche in quest' occasione l'aver prima determinato, per mezzo de' suoi particolari indizj (§§. 132. 483.), la situazione dell'utero, e la sede della placenta.

§. 493. In varj casi però difficili di questa specie, come in quelli della placenta incarcerata, principalmente essendo anche l'utero situato molto obbliquamente, si adopera assai più comodamente la mano in contrario (§. 491.), mentre allora si fa inversamente la separazione della placenta dall'alto in basso; ed anche in questo caso poi giova moltissimo l' applicare l'altra mano per di fuori sul ventre.

§. 494. Per fare il distaccamento della placenta, si prende con una mano il cordone avvolto un pajo di volte intorno ad alcune dita, e si trae un po' a se, nel mentre che lungh'esso si entra coll'altra mano nell'utero.

§. 495. All'entrare nell'utero si tiene il carpo della mano presso il cordone, scostandosene colle dita per cercare d'insinuarle tra le pendenti membrane, e la sostanza dell'utero.

§. 496. Quindi si procede fino all'orlo della placenta, e vi si gira attorno, per cercare nell'atto che

si

si tira un poco il cordone, se per avventura si trovi già in qualche luogo distaccata in parte la placenta medesima.

§. 497. O dunque si continua ivi ad inoltrare la già incominciata separazione della placenta coll'apice delle dita, o bisogna cominciare cautamente a distaccarla, e dopo averla separata del tutto, procurarne in una, o in altra maniera (§. 489.) l'uscita.

§. 498. Se la placenta è attaccata alla parete anteriore dell'utero, si eseguisce assai comodamente col solo pollice dell'una, o dell'altra mano il distacco, che in altri casi si opera con tutte le altre dita, fuori del pollice.

§. 499. Nella maggior parte di questi casi giova pure l'applicazione esterna della mano sul ventre della donna dal lato opposto, o dal medesimo lato (§§. 292. 293. 493.).

§. 500. La seconda spécie di operazioni risguardanti la placenta nulla ha di non comune alla prima, fuori che l'essersi già per cattiva manualità distaccato il cordone, mancando perciò il di lui soccorso sì all'ingresso, che all'uscita.

§. 501. Riconosciuta bene per di fuori la qualità delle circostanze, sarà facile da quanto è stato finora insegnato, il trovar la maniera di condursi anche in questo caso.

§. 502. E l'altra mano che non opera, non potrà l'ostetricante impiegarla meglio, che ponendola sul ventre della donna (§§. 493. 499.).

§. 503. La terza specie concerne il caso un po' più

raro,

raro, e incomparabilmente più difficile, della così detta placenta incarcerata, di cui *Peu* fu il primo a far menzione, comechè il facesse in modo tuttavia oscurissimo.

§. 504. È stato *Levret* il primo, che più esattamente, e meglio trattò di questo raro accidente; sebbene anche presso la *Sigmundin* trovasi un passo notabile, ed istruttivo su questo proposito che non si sarebbe aspettato.

§. 505. Le cagioni di questo particolar accidente consistono in parte nella situazione laterale della placenta, e parte nell'ineguale attività, e contrazione dell'utero.

§. 506. Alle volte però trovasi la placenta incarcerata anche nel fondo dell'utero, contraendovisi attorno il suo corpo, e dividendosi quindi l'utero in due cavità, ond'esso prende in certo modo la figura di una vescica di pesce.

§. 507. Il male è ora perfetto, ora imperfetto, secondochè la placenta trovasi totalmente, o solo in parte rinchiusa nella cellula particolare dell'utero.

§. 508. Oltre all'osservarsi previamente accorciata in modo rimarchevole la parte materna del cordone, si riconosce ancor meglio questa disposizione dell'utero colla interna esplorazione.

§. 509. Nel caso di placenta perfettamente incarcerata (§. 407.), se si va dietro al cordone, la mano non trova punto di placenta nella cavità dell'utero, e scopre soltanto una piccola apertura, in cui entra il cordone, e pare come che l'utero sia forato,

to, e la placenta sia scappata nella cavità dell' addome.

§. 510. S'insinua un dito dopo l'altro nel foro, che si trova nell'utero, e si dilata a poco a poco quest'apertura allargando le dita, come quando si tratta di dilatare l'orificio, fino a che si abbia introdotta tutta la mano, la quale si porta dietro la nascosta placenta, per separarla dall'utero ed estrarla ne' debiti modi.

§. 511. Dopo aver separata, e cavata fuori la placenta, si porta nuovamente la mano entro l'utero per rendere quanto è possibile uniforme l'ulteriore suo stringimento.

## SEZIONE III.

### DELLA TEORIA GENERALE DE' PARTI PRETERNATURALI, E DIFFICILI PER LA TESTA.

§. 512.

Benchè il parto per la testa, non ostante la cattiva situazione della medesima, si effettui alle volte con facilità, non lascia per questo di doversi chiamare preternaturale, come si disse anche del facile parto pe' piedi (§. 14.).

§. 513. Ma i parti preternaturali difficili per la testa richiedono necessariamente l'uso degli stromenti.

§. 514.

§. 514. Il parto difficile per la testa è quella strumentale opposizione, in cui il feto non esce prima co' piedi, ma vien tratto fuori artificialmente pel capo, restando ultimi i piedi a venire.

## CAPO I.

*Del parto difficile per la testa, e sue differenze.*

§. 515.

La testa del feto che si presenta previamente al parto, può essere bene, o mal situata.

§. 516. La testa del feto, che previamente si presenti in situazione falsa, può essere o solamente impedita alla sua discesa nella pelvi, e trattenuta all' uscita, o anche rinserrata, ossia inchiodata.

§. 517. La falsa situazione della testa del feto è di due maniere, cioè obbliqua, od iniqua.

§. 518. Dicesi obbliquamente situata la testa, quando l' asse perpendicolare del feto, ossia della testa, il quale al principio del parto deve passare per la parte posteriore della testa, e non pel così detto vertice, come in altro tempo, o fuori del parto, non coincide in una sola e medesima linea coll' asse dell' utero, e della pelvi ( Teor. §. 332. ).

§. 519. La testa del feto può trovarsi obbliqua, anche in utero dirittamente situato; nel qual caso la difficoltà del parto non è che una sola.

§. 520. Accade però, e ciò è quasi più ordinario,

di

di trovarsi l'utero obbliquo insieme al feto, ed alla sua testa ( §. 142. ). In questo caso riesce doppia la difficoltà del parto.

§. 521. Tanto l'obbliquità dell'utero, che del feto, e della sua testa, può essere ora perfetta, ed ora imperfetta ( Teor. §. 333. ). E in tali casi la difficoltà pure del parto ora è maggiore, ora minore.

§. 522. Queste difficoltà nel parto, separatamente, o insieme prese, possono aver luogo quando nell' apertura superiore, e quando nell'inferiore della pelvi, e sogliono fare impedimento alla testa del feto nella sua discesa entro la pelvi, e trattenerla più o meno all' uscita ( §. 516.

§. 523. Dicesi essere la testa iniquamente situata, quando il suo asse longitudinale ( Teor. §. 414. ) in generale si scosta dal piccolo diametro del catino ( Teor. §. 417. ).

§. 524. In questo caso l'asse longitudinale della testa corrisponde ordinariamente all' uno o all' altro de' diametri obbliqui del catino, secondo *Deventer*, e dicesi, essere la testa iniquamente situata colla faccia all'indietro.

§. 525. Che se l'asse longitudinale della testa si scosti tanto dal piccol diametro del catino, ond' esso trovisi invece posto nel gran diametro del catino medesimo ( Teor. §. 417. ), nel mentre che l'asse trasversale è rivolto verso il piccol diametro, allora non dicesi più esser la testa iniquamente situata, ma bensì posta trasversalmente colla faccia laterale.

§. 526. Se poi la testa devii ancora da questa situa-

tuazione ( §. prec. ) in modo che il suo asse longitudinale torni per davanti ad avvicinarsi di più al piccol diametro del catino, intanto che l'asse trasversale si volge verso il gran diametro, non dicesi più che la testa sia posta trasversalmente colla faccia laterale, ma iniquamente all'innanzi.

§. 527. In tal caso l'asse longitudinale della testa suol corrispondere nuovamente, ma in modo inverso o all'uno o all'altro de' diametri obbliqui del catino, secondo *Deventer*, e dicesi che la testa è situata iniquamente colla faccia all'innanzi.

§. 528. Presentandosi poi la testa col suo asse longitudinale perfettamente bene, ma in modo preternaturale ed inverso ( §. 69. ), nel piccol diametro del catino, dicesi che la testa è situata colla faccia all'innanzi.

§. 529. Queste difficoltà nel parto possono similmente occorrere, ora nell'apertura superiore, ora nell'inferiore della pelvi.

§. 530. Qualora si combinino le difficoltà della situazione iniqua della testa con quelle della situazione obbliqua, non può a meno di rendersi il parto sempre più difficile per la riunione di più ostacoli.

§. 531. L'obbliquità perfetta dell'utero e del feto suole bensì sotto il parto cangiarsi in obbliquità imperfetta ( Teor. §. 337. Prat. §. 144. ); ma non suole così succedere dell'iniqua situazione della testa: almeno egli è raro, che la testa posta trasversalmente colla faccia laterale, passi nell'una o nell'altra iniqua positura; ma viene alla luce, senza punto vol-

tarsi, comunemente nella stessa situazione, in cui a principio trovavasi.

§. 532. La cosa è affatto diversa, ed il parto riesce incomparabilmente più difficile, quando la testa del feto è realmente incuneata, od inchiodata (§. 516.).

§. 533. Dicesi, esser la testa incuneata, od inchiodata, quand'essa trovasi strettamente impegnata nella pelvi, quasi come un chiodo nel muro, talchè nè i dolori sono punto valevoli a spingerla più in giù nella pelvi, e tanto meno è possibile di rispingerla insù.

§. 534. La testa del feto può essere inchiodata o nell'apertura superiore della piccola pelvi, o nella media, o nell'inferiore.

§. 535. Può inoltre incunearsi non in una sola, ma in diverse situazioni.

§. 536. Ed è facile a comprendere, che quando questi ultimi impedimenti venissero a congiungersi con que' primi (§. 515. e seg.), la difficoltà del parto diverrebbe tanto maggiore, quanto più grandi sono le loro forze riunite.

§. 537. L'inchiodamento della testa ha varj termini, e gradi, li quali si possono ridurre a tre principalmente.

§. 538. La differenza però di questi gradi non è sempre sì facile a previamente giudicarsi, e determinarsi, quanto lo è nell'atto stesso che si opera.

§. 539. Nel primo grado d'inchiodamento può alle volte riuscir finalmente a superarlo la natura da se medesima, benchè non di rado con pericolo per la madre, e pel feto.

§. 540.

§. 540. Anche nel secondo grado d'inchiodamento può talora la natura stessa riuscire da se; ma ciò solamente dopo la morte del feto, e non senza il più grande pericolo per la madre.

§. 541. Perciò il secondo grado d'inchiodamento richiede assolutamente, che si usino per tempo gli stromenti.

§. 542. Nel terzo grado d'inchiodamento non è più la natura capace di venirne a capo; onde rendesi tanto più indispensabile l'uso degli stromenti.

§. 543. Il parto poi in questi casi non può rendersi possibile, nè venir mandato ad effetto, senza che si operi il passaggio retrogrado d'uno in altro de' premessi gradi.

§. 544. Il forcipe, che è alla natura di soccorso incomparabile, supera assai prontamente le difficoltà nel primo grado di testa inchiodata, rimuovendo questo grado d'inchiodamento coll'allungare a poco a poco, e impiccolire la testa, e compiendo così facilmente il parto con felicità e prestezza.

§. 545. In tal maniera, e col supplire in certo modo all'azione de' dolori, si cangia col forcipe il secondo grado d'inchiodamento nel primo, e si arriva in progresso dell'operazione fin anche a togliere il primo grado dell'inchiodamento medesimo, accelerando, e rendendo così possibile il parto, colla conservazione spesse volte del feto, benchè sempre con qualche maggiore difficoltà.

§. 546. Il labimetro ( misura del forcipe ) serve a indicare questo passaggio retrogrado de' gradi, d'uno

nell'altro ( §. 543. ), in ciascheduna di tali operazioni. *T. VII. F.* 3.

§. 547. Nel terzo grado d'inchiodamento però, siccome poco val la natura ( §. 542. ), così rade volte basta anche il solo forcipe per se. Trasporta bensì questo stromento la testa dal terzo grado d'inchiodamento al secondo, ma non può sempre portarla perfettamente dal secondo al primo grado, nè questo rimuovere in maniera ( §. 544. ), che far si possa il parto, come quando l'inchiodamento è minore ( §. 545. ).

§. 548. In questo difficile caso uopo è quindi spesse volte, non senza però aver prima tentata la strada più mite del forcipe per riguardo del feto, convertire per mezzo del perforatore il terzo grado d'inchiodamento nel secondo, e questo poi per mezzo del forcipe nel primo, e così procedendo compiere l'estrazione della testa.

## CAPO II.

### *Delle cagioni de' parti difficili per la testa.*

§. 549.

Essendo le varie obbliquità dell'utero in generale la causa più comune de' parti preternaturali, e difficili ( §. 123. ), e questa dipendendo dalla diversa sede della placenta nella cavità dell'utero ( Teor. §. 336. Prat. §. 138. ), essa è pure da riguardarsi qual cau-

sa, tanto delle varie situazioni obbliche del feto, e della sua testa, quanto in particolare dell'iniqua positura di essa ( §. 107. e seg. ) nel parto.

§. 550. I parti difficili per la testa, in quanto che traggono origine da positura iniqua, od obbliqua della testa, riconoscono per conseguenza cagioni simili alle altre cattive situazioni del feto, cioè la sede straordinaria della placenta nell'utero, e l'obbliquità dell'utero medesimo, che ne suol provenire colla differenza soltanto di non esserci stato alcun ostacolo, che abbia potuto impedire al feto di voltarsi perfettamente nella situazione del parto.

§. 551. Cioè d'ordinario suole la placenta originariamente pigliare la sua sede al fondo dell'utero, inclinando però un po' più all'innanzi, che all'indietro ( Teor. §. 320. ), e in questo caso, a tenore della corrispondenza delle parti tra il feto e l'uovo ( §. 107. e seg. ), trovasi il feto così situato nella cavità dell'utero, che quasi colla sua faccia guarda la placenta, ossia questa sta dirimpetto al suo petto, e ventre.

§. 552. Nel voltarsi il feto per mettersi nella positura del parto, il che egli non può fare che a seconda del pendio della sua testa all'innanzi ( Teor. §. 400. ), va quindi a collocarsi obbliquamente in contrario, e questa è la cagione per cui nella situazione naturale della testa nel parto, la parte anteriore di essa trovasi nella concavità dell'osso sacro, e la posteriore voltata verso le ossa del pube.

§. 553. Qualora poi la placenta sia attaccata a qual-

che altra parte dell'utero, anche il feto ci ha originariamente una situazione non ordinaria, anzi falsa; quindi non può farsi che malamente il suo rivolgimento colla testa, e di qui nascono in particolare le varie cattive situazioni della testa medesima nel parto.

§. 554. La verità di questi teorici principj è confermata da replicate sperienze nella maggior parte de' casi.

§. 555. E per convincersene basta far attenzione nel parto al passaggio della testa, o del corpo del feto, e di poi alla sede della placenta.

§. 556. Come la sede della placenta si dà già a conoscere esternamente prima del parto, e corrisponde alla positura della testa nel parto, rispettivamente alla faccia; così, dopo aver osservato il passaggio della testa e del corpo del feto, si manifestano gl' indizj della sede della placenta anche subito dopo il parto ( §§. 132. 483. ); e per accertarsi più perfettamente della sua sede, si ha solamente da badare, anche senza entrare colla mano nell'utero, al passaggio della placenta, ed alla direzione del cordone.

§. 557. Oltre il falso collocamento della placenta, considerato come causa, per cui il feto non rivoltasi bene, onde ne risulta una situazione falsa pel parto, e la cattiva positura della testa ( §. 549. e seg. ), anche la disugual proporzione tra la testa e la pelvi, obbliga la testa a prendere una situazione iniqua nel catino, dando quindi frequentemente occasione ad un parto difficile.

§. 558. Nella maggior parte de' casi di questa specie,

cie, la testa prende nel catino una situazione trasversale, mettendosi colla faccia lateralmente (§. 525.).

§. 559. Finalmente un' altra particolar causa non tanto rara di parti difficili sì per la testa, che pe' piedi, si è anche il rinserramento del feto in un utero spasmodicamente contratto intorno al suo corpo, o ad alcune singole parti di esso.

§. 560. In questo caso, a cui sul subito appena basta alle volte lo stesso forcipe, soventi volte un salasso, gli antispasmodici interni ed esterni, unitamente al riposo, riescono meglio di qualunque artificiale manualità e forza che s'impieghi; le quali d' ordinario, e specialmente volendo fare il rivolgimento, si tentano indarno; mentre i suddetti presidj fanno alle volte da se soli cessare tutti gli ostacoli, o almeno mettono in istato da potere di poi intraprendere l'una o l'altra operazione. Un attento osservatore è difficile che non siasi incontrato in casi di tal sorta.

§. 561. Le cagioni poi della testa inchiodata dipendono in gran parte o dalla grossezza della testa relativamente alla pelvi, o dalla strettezza della pelvi relativamente alla grossezza della testa.

§. 562. Che se per avventura il difetto della testa trovisi combinato con quello della pelvi, si fa manifesto dover essere ancor maggiore la difficoltà del parto.

§. 563. O se anche a questi difetti già combinati si unisca quello della situazione obbliqua o iniqua della testa, tanto più rendesi ovvio, che la difficoltà ed

il pericolo crescer dovranno in proporzione, che più numeroso e maggiore si fa il cumulo delle cause.

§. 564. Anche la testa la meglio situata può inchiodarsi in uno de' tre gradi ( §. 537. ), all'una o all'altra delle aperture della pelvi.

§. 565. Quantunque poi la grossezza della testa, o la strettezza della pelvi siano la principal origine dell'inchiodamento; è però da sapere, che una testa smisuratamente grossa non può incunearsi in un catino anche del tutto naturale, nè una testa mediocre in un catino sommamente stretto o pure schiacciato. *T. X. F.* 1. 2. 3. *e* 4.

§. 566. In questi casi suole in fine la testa invece d'entrar nella pelvi, scappar piuttosto lateralmente, o starsene per così dire arenata. Onde al principio del parto è difficile a saper prendere un buon partito, e determinare se convenga fare il rivolgimento, o l'estrazione del capo cogli stromenti, od il taglio cesareo.

§. 567. Siccome poi varj parti difficili per la testa, e molt'altre preternaturali circostanze rendono sommamente necessario l'uso degli stromenti, bisogna ben conoscere questi stromenti, e la maniera ond'essi operano, e i casi in cui si debbono adoperare, non che apprendere ad operare per mezzo di essi con avvedutezza e destrezza.

CA-

# CAPO III.

*Degli stromenti più utili e necessarj nell' ostetricia.*

§. 568.

La quantità quasi enorme di tenaglie o forcipi, che tanti e tanti si andarono inventando, prova ad evidenza la premura di molti ostetricanti per trovare una miglior maniera di promuovere il parto per la testa; in luogo dell'uso pur troppo una volta comune degli uncini ec.

§. 569. Non trovasi alcun'idea precedente di forcipe fuori che presso *Giacomo Ruff*, il quale fiorì verso la metà del secolo 16. Da questo tempo però, fino alla metà del secolo nostro, sono comparse invenzioni e mutazioni quasi infinite di questo stromento, talchè esso non è più riconoscibile per quello che era alla sua origine.

§. 570. Tra tutti però è innegabile, meritare la preferenza il forcipe di *Levret* secondo l'ultima correzione, ossia il suo tiratesta ad asse ambulante, il quale non venne fatto conoscere prima dell'anno 1760. Anche il forcipe inglese, a cui *Smellie* non diede altro che il nome, essendo esso provenuto piuttosto da *Chamberlin* il padre, e da' tre figli suoi, nè prima noto allo *Smellie*, che verso l'anno 1737., dee ceder di gran lunga la mano a quello di *Levret*, comechè per renderlo in qualche modo servibile sia stato all' inglese appropriato quanto ha di più essenziale nel for-

forcipe di *Levret*. *T. V. F.* 1; *T. VI. F.* 1; *T. VII. F.* 1; *T. VIII. F.* 1.

§. 571. Il forcipe di *Levret* dividesi in due branche, di cui quella che ha l'asse versatile, dicesi maschia, e femmina l'altra, in cui è l'apertura bislunga quadrangolare.

§. 572. Ciascheduna delle due branche di questo stromento è fatta dal suo cucchiajo doppiamente curvo, dal manico, e dalla parte media, che dicesi congiunzione.

§. 573. In ogni cucchiajo è scavata una lunga e larga finestra, quasi sino alla congiunzione, e alla faccia interna vi si trova una larga depressione, quasi a guisa di solco piano.

§. 574. L'asse (§. 571.) è attaccato non senza ragione a quel cucchiajo, che, secondo la maniera ordinaria di adoperare questo stromento, va a mettersi al lato sinistro dell'utero.

§. 575. Tutto lo stromento è in generale costrutto proporzionatamente alle parti della madre e alla testa del feto; ed in particolare l'apertura inferiore dello stromento è un po' più forte della superiore, sì all'aspetto, che in sostanza.

§. 576. La comodità di unir facilmente le branche, e la fermezza e sicurezza della congiunzione gli danno inoltre una gran preferenza sopra tutti gli altri.

§. 577. Fin anche i manici, che sono i meno approvati da varj, e realmente per gl'inesperti possono riescire incomodi a maneggiarsi, ed anche alquanto

pe-

pericolosi, sono essi pure di non poca utilità nell' operazione.

§. 578. Oltre la chiave appartiene altresì a questo stromento una fascia particolare, che è di grand' uso in certi casi straordinarj. *T. V. F.* 2.

§. 579. Finalmente è stato a questo stromento di più aggiunto un labimetro ( misura del forcipe ), il quale altro non è che un compasso di proporzione, che a misura della distanza de' manici ne indica l' apertura de' cucchiai. *T. VII. F.* 3.

§. 580. Questo piccolo stromento ha non solo il vantaggio di potersi con esso esaminare, come con un cefalometro ( misura-testa ), la grossezza della testa non ancor nata; ma serve anche benissimo, qual labimetro nel tempo dell' operazione, coll' indicare il passaggio retrogrado de' gradi della paragomfosi ( §§. 543. 546. ) relativamente alla pelvi.

§. 581. Varj ostetricanti hanno cercato di dare al forcipe di *Levret*, col proporre certi miglioramenti, un grado maggiore di perfezione. A molti non piacquero i cucchiai, o i manici, o la congiunzione, e molti hanno cangiata quando l'una e quando l'altra delle sue parti; ma quanto più ci fecero di cangiamenti, tanto più lo guastarono, e tutte le loro fatiche sino al dì d' oggi non fecero che produrre stromenti malfatti e bastardi.

§. 582. Così da *Fried* il figlio abbiamo il primo forcipe, che ha la congiunzione e i manici di *Smellie* in un co' cucchiai di *Levret*. Questo stromento ed altri simili di novelli riformatori, trovan applauso

pres-

presso coloro, i quali nè conoscono bastantemente in tutte le sue perfezioni lo stromento di *Levret*, nè sanno abilmente maneggiarlo.

§. 583. Assai più rimarchevole si è il cangiamento, che questo stesso ostetricante ( §. prec. ) fece all' ultimo forcipe, senza ciò discretamente servibile, di *Smellie*. Il manico della seconda branca si muove per mezzo d' una vite intorno al suo proprio asse, ed il cucchiajo può per mezzo di una molla esser messo in una triplice direzione. Il vantaggio propostosi con ciò debb' esser quello di unire più facilmente i manici nella congiunzione ne' casi difficili; ma io giudico che allora non si potrà a meno di collocare molto disugualmente i cucchiai, i quali verranno quindi ad urtarsi l' uno contro dell' altro; oltre che la testa non sarà presa così bene, nè con egual sicurezza.

§. 584. Ma una degenerazione affatto mostruosa di forcipe si è quell' industrioso ritrovato, comparso alla luce pochi anni sono, di *Coutouly*, fatto per agire solamente tirando, e senza compressione. Forse una derivazione di questo fantasma di forcipe sarà pure quell' altro di *Gaetano Lodi* a Bologna, il quale è fornito di un regolatore.

§. 585. Del resto dopo che si conosce il forcipe curvo, sono a dirittura riprovevoli tutti gli stromenti retti di questa specie, siccome quelli, che molto incomodi sono nell' applicazione, e assai malsicuri nell' estrazione.

§. 586. Si può anche contentarsi d' un solo forcipe ben fatto, della lunghezza ordinaria, per servirse-

ne a dovere secondo la qualità d'ogni qualunque caso, e non moltiplicare gli stromenti senza necessità. Mentre ciò che vale per un grande bisogno, anche ad un piccolo si adatta.

§. 587. Una quantità quasi infinita di simili stromenti, che oggi giorno più non si adoperano, come il forcipe di *Ruff*, *Schlezogt*, *Puisseau*, *Burton*, *Palfin*, *Gilles le Doux*, *Petit*, *Gregoire*, *Soumain*, *Dussec*, *Mesnard*, *Bing*, *Janck*, *Rathlauw*, *Schlichting*, *Roonhuys*, *Chamberlin*, *Chapmann*, *Giffard*, *Frekes*, *Pugh* ec., unitamente a' primitivi forcipi di *Levret*, non si fa oggimai che nominarli, senza punto fermarsi a descriverli giusta il loro merito.

§. 588. Stando però alla singolarità della cosa, val quasi la pena di specialmente indicare il nuovo forcipe inglese di *Johnson*, stato pubblicato nel 1769., in cui i cucchiai sono cortissimi, ed incurvati straordinariamente. Quindi questo stromento non può quasi servire in verun caso, fuori che quando la testa trovasi già perfettamente nella vagina, e sta ormai disposta al passaggio.

§. 589. Ancor più nuovo, ma anche più strano si è il forcipe inglese a tre branche, inventato da *Leake*: imperciocchè la terza branca non solo è affatto inutile, ma anzi, ciò che è peggio, estremamente perniciosa; onde tale stromento non ha al certo alcun notabile pregio.

§. 590. Qui sarebbe il luogo di far menzione del forcipe per le natiche ( *Steiszange* ), stato pubblicato in Vienna da *Steidele*, che già comparve coll' aria

di

di un nuovo miglioramento. Questo stromento però non è che una imitazione di quello di *Mesnard*, e dee collocarsi nell'infima classe degli uncini.

§. 591. L'insufficienza del forcipe in varj casi, o almeno de' più imperfetti stromenti de' tempi addietro si fa manifesta dalla quantità di altri stromenti, stati adoperati per la perforazione del capo.

§. 592. Per mala sorte questa specie di stromenti è incontrastabilmente più antica di quella de' forcipi, essendo stata di già nota a *Moschione*.

§. 593. Fra i più nuovi stromenti di questo genere si conta il perforatorio di *Fried*, *Ould*, *Roederer*, *Walbaum*, *Smellie* e *Levret*.

§. 594. Il perforatorio nuovissimo di *Roedenrer* è tratto dalla correzione di quello di *Fried*, *Denys*, e *Ould*.

§. 595. Ma il perforatorio di *Smellie* e di *Levret* sono invenzioni proprie, e quasi si disputano la preferenza, che però al secondo vuol essere accordata. *T. III. F.* 2; *T. I. F.* 3.

§. 596. Il perforatorio poi di *Smellie* venne corretto senza necessità da *Fried* il figlio, e quello di *Levret* è stato dallo stesso nuovamente cangiato, o piuttosto guastato.

§. 597. Il bistouri ditale di *Roederer*, che però è fatto piuttosto per servire allo smembramento del feto nel corpo materno, merita tuttavia d'esser qui accennato, e potrebbe essere comodamente e utilmente adoperato in alcuni altri casi rari d'ostetricia. *T. IV. F.* 2. *e* 3.

§. 598.

§. 598. Egli è facile lo scorgere, come questo stromento è una correzione benissimo immaginata del così detto anello bistouri di *Simpson*, in cui non lascia di ravvisarsi anche la perfezione di un secondo anello aggiuntovi all'apice.

§. 599. Riguardo agli altri stromenti, in gran parte più antichi, per la perforazione della testa, di *Eing*, *Mauriceau*, *Mesnard*, *Pean*, *Eaquie*, *Simpson*, *Denys*, *Moschione*, *Burton* ec. è abbastanza per le ragioni di già dette ( §. 586. ) l'averli soltanto nominati.

§. 600. Il segatesta di *Fried* il padre per la perforazione è uno stromento assai disutile, e non migliore si è il suo cucchiajo per isvuotare il cervello, o almeno sì l'uno che l'altro sono sommamente incomodi, anzichè utili da adoperare.

§. 601. Dopo la perforazione poi si adopera il forcipe, o la corretta tenaglia dentata pel cranio, così detta, di *Mesnard*. *T. VI. F. 2.*

§. 602. Invenzioni assai peggiori di quest'ultima specie di stromenti sono le tenaglie di *Albucasi*, *Schurer*, *Mittelhäusser*, *Puisseau*, *Fried* il figlio, *Puzos* ec., il tiratesta di *Mauriceau*, *Fried*, il padre ec., siccome anche la tenaglia larga per le ossa, così detta, di *Plenk*.

§. 603. Il genere degli uncini, che già eran noti ad *Ippocrate* ed a *Celso*, tiene tra gli stromenti il primo luogo per riguardo all'antichità, e si può opportunamente distinguere in tre specie.

§. 604. Di uncini ve ne sono sgraziatamente più

che

che non si vorrebbe, probabilmente per essere stati cotanto in uso in passato: ve ne sono, cioè, di molto taglienti, acuti, ad uno e a due denti, semplici, doppj, amiformi, ottusi, e persino bottonuti, terminati ad una o due punte, curvi e retti, fatti a cucchiai, a tenaglia ec. E non val quasi la pena di nominarne come rispettivi inventori un *Parco*, *Gregoire*, *Mesnard*, *Peu*, *Petermann*, *Burton*, *Frekes*, *Fried*, *Steidele* ec.

§. 605. Gli uncini curvi di *Smellie*, colla correzione ne' manici di *Levret*, sono ancora i migliori tra tutti, e possono alle volte in certi casi utilmente adoperarsi, specialmente nella perforazione della testa, che viene per l'ultima. Non è però mai necessario di adoperarli a due a due, ossia alla maniera del forcipe.

§. 606. Parlando di uncini, non è tuttavia da passarsi sotto silenzio l'uncino inguainato di *Levret*, che è benissimo servibile ne' suoi casi particolari.

§. 607. Anche i molti tiratesta, stati immaginati per quando nel parto pe' piedi si è staccato il capo rimanendo indietro nell'utero, danno abbastanza a divedere, che un tal caso doveva in passato succedere incomparabilmente più spesso, che al presente; sebbene anche a' dì nostri occorra talvolta di veder questo caso.

§. 608. Questo genere di stromenti si può convenevolmente dividere in due specie, secondochè essi vengono impiantati e adoperati o sulla volta del cranio, o sulla base. I primi sono spesse volte di gran lunga preferibili a' secondi.

§. 609.

§. 609. Tra gli stromenti della prima specie, i quali furono ritrovati particolarmente pel caso della testa staccata e rimasa indietro nell' utero, è preferibile il tiratesta a tre branche di *Levret*, benchè poi questo stromento possa rendere de' buoni servizj anche in altri parti per la testa.

§. 610. A questo si avvicina il tiratesta a tre branche di *Petit*, che è incomparabilmente più semplice di quello di *Levret*, benchè quello sia forse più incomodo di questo.

§. 611. Simile parimenti al tiratesta semplice di *Petit* si è quell' altro, che diede lo *Smellie* imitato dall' invenzione di *Levret*, e che il *van der Haage* descrive nella traduzione olandese di *Smellie*.

§. 612. Ma il più sicuro e migliore stromento di quest' ultima specie si è ancora il forcipe di *Levret*.

§. 613. Finalmente vi sono alcuni altri stromenti parte moderni dell' ultima specie ( §. 607. ), com' è il tiratesta a scocca di *Levret*, il tiratesta a cerniera ed a molla di *Gregoire*, il tiratesta a vite, i quali servono talvolta non male al medesimo oggetto. *T. VIII. F. 2. e 3.*

§. 614. Così pure da *Baquie* Chirurgo a Tolosa venne nell' anno 1768. pubblicato il tiratesta a doppia croce, il che può servir a provare, che il caso di strapparsi la testa dopo fatto il rivolgimento, dee avvenire anche ne' tempi più moderni.

§. 615. Agli stromenti antichi e recenti, ma nell' istesso tempo assai meno servibili, all' uopo medesimo fatti di estrarre la testa, sia che venga per la pri-

ma, o per l'ultima, annoverare inoltre si possono il tiratesta di *Fried*, di *Burton*, di *Grau*, il portafronda di *Pean*, ed alcune altre più insufficienti invenzioni, tali che i lacci per tirare la testa di *Pugh*, *Burton*, *Plevier*, *Sandes*; la rete di *Gregoire* ed *Amand*; la fromba di *Mauriceau*, *Waldgraf*, *Roonbuysen*, *Rathlavv* e *Chapmann*; la fascia di *Smellie* ec.

§. 616. La più parte di queste invenzioni sono più antiche del forcipe, e si può quindi tanto più farne di meno, dacchè esso forcipe, fuori di alcuni casi, val molto meglio, anche nel caso della testa schiantata e dentro rimasa.

§. 617. La leva poi di *Roonbuys* ( Teor. §. 631. ), che in ogni qualunque parto naturale esser potrebbe d'uso sì egregio ( Teor. §. 632. ), non è già da passarsi sotto silenzio insieme a tant'altri ritrovati e stromenti d'ostetricia di minor pregio, mentre anzi adoperata ne' suoi veri casi, tanto di parti naturali, che preternaturali, vale sovente più che tutte le ultime non nominate invenzioni, le quali non accade nemmeno di accennare.

§. 618. In mancanza di questa leva ( §. prec. ) si può tuttavia supplir benissimo con una branca del forcipe, cosicchè si può a ragione far senza e della leva francese corretta di *Pean*, *Lauverjat* ec., e del nuovo stromento olandese di questa specie di *Boom*, *Bruin*, e *Titsingh* ec. siccome pure della moderna leva tedesca di *Rechenberger*, *Stark* ec. ( per tacere della leva vivente di *Aitken* ).

§. 619. Del resto si scorge da tutto questo, che

tro-

trovandosi concentrati tanti stromenti nel forcipe, per cui sovente venghiamo dispensati dall'uso, che prima facevasi, degli uncini, del perforatore, o di altri stromenti, è desso forcipe un'invenzione de' moderni tanto eccellente per lo miglioramento e per la perfezione dell'arte, quanto lo fu il più vecchio ritrovato del rivolgimento, valutando il merito dell' uno e dell'altro ne' respettivi loro casi.

§. 620. Ma quantunque oltre l'uso della mano nell' operazione del rivolgimento, sia il forcipe oggimai lo stromento principale in ostetricia, e quasi diremmo la seconda mano dell'ostetricante, non si può tuttavia far senza d'uno stromento per romper le acque ( Teor. §. 560. ) della leva di *Roonhuys*, del laccio pe' piedi, col suo bastoncino conduttore, di un perforatore, di una tenaglia pel cranio, e di un uncino; oltre i pelvimetri, e ciò che abbisogna per l' operazione cesarea, come sarebbero due bistouri particolari ec.; ed ecco a che si riduce quasi tutta la suppellettile d'un pratico ostetricante per ogni sorta di casi. *T. I. F.* 2. *T. II. F.* 2. *T. IX. F.* 1. *e* 2. *T. VI. F.* 3. *e* 4.

## CAPO IV.

### *Del modo d'operare degli stromenti.*

§. 621.

Gli stromenti d' ostetricia operano, istessamente

che le mani e le dita, per lo più in una maniera meccanica, cioè secondo le leggi del vette.

§. 622. Il vette, o leva, in generale è in meccanica una linea rigida, ossia verga, con cui si può alzar checchessia, poggiandola ad un punto, che dicesi punto fisso, o ipomoclio, nel mentre che ad un altro punto si applica il peso da sollevare, e ad un altro la forza movente.

§. 623. Si distinguono in meccanica specialmente due sorti di vetti, dicendosi l'uno di prima specie, e di seconda l'altro.

§. 624. Il vette di prima specie si può anche chiamare vette eterodromo, o vette comune; e quello della seconda vette omodromo, o particolare.

§. 625. Il vette di prima specie si è quello, dove il punto fisso trovasi di mezzo tra il peso da sollevare e la forza movente, di modo che il peso e la forza si alzano e si abbassano a vicenda, secondochè vien tolto l'equilibrio.

§. 626. Il vette di seconda specie è dove il peso sta tra il punto fisso e la forza motrice, cosicchè quando per mezzo della forza vien alzata la leva, si alza insieme anche il peso.

§. 627. Se noi esaminiamo gli stromenti per l'ostetricia, e persino le proprie mani e dita, troveremo, che per lo più non operano essi altrimenti, che nell'una o nell'altra guisa, a seconda delle leggi meccaniche della leva. L'utero stesso nell'operazione del parto naturale non agisce che a norma delle medesime leggi di meccanica.

§. 628.

§. 628. Nel parto naturale del feto colla testa innanzi ( Teor. §. 432. n. 6. ), le dita operano ( Teor. §§. 626. 633. ) secondo le leggi del vette di seconda specie.

§. 629. Nel parto preternaturale colla testa vegnente per l'ultima, operano le dita secondo le leggi del vette parte di prima, e parte di seconda specie.

§. 630. Lo stromento di *Roonhuys* è bensì un vette di prima specie, ed opera come tale nella maggior parte de' parti preternaturali; ciò nondimeno nel parto specialmente naturale dee esso servire come vette di seconda specie.

§. 631. Gli uncini non operano d'ordinario, che colle leggi di un vette di seconda specie. Poichè spesse volte operano assai meno per la presa che fanno e per la forza del tirare, che per lo sollevamento e sviluppamento della testa.

§. 632. Il tiratesta a tre branche è una triplice leva, che ha alle sue estremità il punto fisso comune. E siccome la testa del feto, che è il peso da muovere, sta tra il punto fisso e la forza movente ( §. 625. ); però agisce questo stromento qual vette di seconda specie, purchè venga adoperato a dovere.

§. 633. Il forcipe di *Levret*, che è lo stromento più perfetto d'ostetricia ( §. 618. ), è composto di varie leve d'entrambe le specie. Le due branche sono da considerarsi come due particolari leve della prima specie, le quali hanno per loro punto fisso comune l'asse versatile, e agiscono quindi in direzioni tra loro opposte, ossia dalla periferia verso il cen-

tro. I due cucchiaj poi sono da risguardarsi come due leve della seconda specie, ognuna delle quali avendo il suo punto fisso alla cima, talchè la testa in qualità di peso, trovasi tra il punto fisso e la forza movente, opera pure comunemente, qualora facciasi un giusto uso dello stromento, come vette di seconda specie.

## CAPO V.

### *Delle indicazioni per l'uso degli stromenti.*

§. 634.

L'uso degli stromenti, e particolarmente del forcipe di *Levret*, trovasi indicato in generale ogniqualvolta non sia possibile o conveniente di servirsi delle sole mani per mezzo del rivolgimento.

§. 635. Quindi qualunque controindicazione al rivolgimento, a circostanze altronde eguali, forma un' indicazione per l'uso di questo stromento.

§. 636. È inoltre indicato l'uso del forcipe generalmente in tutt'i casi esposti ai §§. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212.

§. 637. Qualunque piccola obbliquità, o iniquità della testa, per cui venga ritardato il parto, toglie-si facilmente coll'uso del forcipe, che viene perciò ad essere in questi casi parimente indicato.

§. 638. In particolare poi l'uso del forcipe, ritenuta la regola del §. 210., è indicato in ogni parto naturale, ma lento.

§. 639.

§. 639. Anche in certi casi di parti lenti per motivo di dolori spasmodici, è indicato a suo tempo (§§. 210. 211.) il forcipe, ottenendosi assai più con esso, che con tutt'i rimedj antipasmodici, nervini e promoventi i dolori.

§. 640. La cessazione totale de' dolori, indica parimente a suo luogo (§§. 210. 211.) l'uso del forcipe, sia che il sospendersi de' dolori dipenda o no da uno straordinario indebolimento.

§. 641. Lo stesso indebolimento straordinario è per se solo un motivo da adoperare il forcipe, sussistendo tuttavia i dolori, ma però insufficienti.

§. 642. Richiedesi inoltre l'uso del forcipe soprattutto nel caso di funicolo corto per se o per qualche accidente, quand'esso ritardi il parto.

§. 643. Così pure indicato e lodevole si è l'uso del forcipe, quando il collo dell'utero stringe il collo del feto, derivandone quindi il ritardo del parto.

§. 644. Anche quando una forte ritenzione d'orina, a cui non siavi più luogo di rimediare, trattenga il parto, conviene l'applicazione del forcipe, comunque la testa fosse ben situata.

§. 645. La sproporzione poi tra la testa e la pelvi, principalmente quand'essa ha già cominciato ad inchiodarsi, esige l'applicazione del forcipe, sia che la testa si trovi all'apertura superiore, o alla media, o all'inferiore, e che altronde si trovi bene o mal situata.

§. 646. Anche qualora la disposizione della testa, o della pelvi fosse manifestamente tale, che la testa

stentasse ad entrare nell'apertura superiore, la ragione e l'esperienza consigliano piuttosto di tentare l'uso dubbioso ed incerto del forcipe, in luogo del rivolgimento, evidentemente più pericoloso per la madre e pel feto. Mentre se in fine abbisognasse la perforazione della testa, essa si eseguisce assai più comodamente nel primo, che nel secondo caso.

§. 647. Solamente le indicazioni manifeste per l'operazione cesarea per difetto di pelvi troppo stretta, o anche schiacciata e sfigurata, che a ragione contraindicano il rivolgimento, formano anche un'eccezione ragionevole contro l'uso del forcipe. Poichè sebbene in tal caso si possa alle volte questo stromento destramente introdurre ed applicare; unito però che sia, non si può più tirar fuori, ovvero in altri casi pressochè simili manca il suo effetto, ad onta non del forcipe stesso, ma dell'ostetricante; ed anche ne' casi men cattivi di questa specie, non è in grado nemmeno di salvare la [illegible] del figlio, anzi espone anche la madre inevitabilm[illegible]l più grande pericolo. *T. X. F. 1. 2. 3, e 4.*

§. 648. Alcuni casi particolari, ne' quali la testa entra in positura molto cattiva in una pelvi altronde naturale, come p. e. colla parte anteriore della testa e colla faccia, o coll'occipite e la nuca, indicano l'uso particolare del forcipe, qualora siasi lasciato sfuggire il tempo di fare il rivolgimento.

§. 649. Tra i casi particolari indicanti il forcipe, entrano anche quelli dove sono inchiodate le spalle o le natiche, sebbene poi l'applicazione dello stro-

men-

mento nel primo caso sorta dalle regole generali, esigendo una speciale manualità.

§. 650. Per la testa inchiodata dopo il rivolgimento, o dopo il parto doppio, l'applicazione particolare del forcipe è egualmente opportuna, quanto ne' casi di parto per la testa. Onde questo stromento è sovente indicato anche in tale occasione.

§. 651. Come finalmente anche nel caso di essersi la testa schiantata, e rimasta indietro nell'utero, dopo il rivolgimento.

§. 652. Nella maggior parte poi degl'indicati casi, e particolarmente nell'inchiodamento della testa in situazione naturale, è il forcipe indicato, per riguardo al tempo della sua applicazione, subito che la testa si trova nell'incoronamento; che vi si è fatto un tumore considerevole, e che malgrado i dolori, non si vede abbassarsi più in giù nella pelvi.

§. 653. Sotto queste circostanze pertanto viene il forcipe tanto più indicato, se i dolori vanno cessando, se il tumor della testa, in luogo di sempre più aumentarsi, comincia a farsi vizzo e rilassato, e altronde la madre sia esposta ad evidente pericolo per motivo d'indebolimento, o di altri accidenti.

§. 654. Altri casi esigenti l'uso immediato di questo stromento per mezzo del così detto parto forzato, vennero esposti a' §§. 460. 468. 469. 472. 473. 474. Bisogna però che la testa sia entrata almeno nell'apertura superiore della pelvi, e stia già all'incoronamento, perchè l'operazione non vada fallita, e

rie-

riesca con felicità, facilità e prestezza; che altrimenti converrebbe preferire il rivolgimento.

§. 655. Il perforatore, eccettuati alcuni rari casi, non è giammai indicato, se non dopo aver prima tentato il forcipe: poichè i gradi dell'inchiodamento della testa rade volte giudicar si possono e riconoscere, se non *a posteriori*, cioè dopo averne fatto lo sperimento.

§. 656. Egli è solamente il caso di testa incastrata in una pelvi manifestamente stretta, e della morte altrettanto patente del feto, che rende lecito il far uso per tempo del perforatore, e ciò in grazia della madre.

§. 657. Dopo la perforazione richiedesi, secondochè la testa è tuttor alta, o di già abbassata nella pelvi, l'uso del forcipe, o della tenaglia pel cranio di *Mesnard*, o l'applicazione di un uncino, eccettuatine però moltissimi casi.

§. 658. Gli uncini, che per fortuna sono ben rade volte necessarj, e del pari che il perforatore, vengono specialmente indicati in quattro casi.

§. 659. 1. Qualora due gemelli fossero attaccati insieme, dimodochè riconosciutosi troppo tardi il caso, e trascurata l'operazione cesarea, non si potessero estrarre, morti che siano, che col separarli. In questo raro caso rendesi necessario un uncino curvo, molto tagliente.

§. 660. 2. Quando, dopo aver omesso di fare l'operazione cesarea, la testa di un feto morto fosse rimasa incastrata nell'apertura superiore di un catino

no molto angusto, e non volesse o potesse cedere al forcipe dopo fatta la perforazione; e si avesse di già inutilmente adoperata anche la tenaglia pel cranio di *Mesnard*.

§. 661. 3. Quando fa bisogno di perforare la testa incastrata dopo il rivolgimento. Tanto in questo, che nel precedente caso, che non son tanto rari, è indicato l'uncino acuto e curvo di *Smellie*, corretto ne' manici da *Levret*, ed è preferibilmente comodo ad usarsi, in comparazione d'altri simili stromenti.

§. 662. 4. Quando sia stata strappata la testa del feto, e rimanga ancora indietro nell'utero il corpo colle spalle inchiodate, conviene, e con ispeciale vantaggio si adopera l'uncino inguainato di *Levret*.

§. 663. Nella testa strappata e rimasta nell'utero dopo il rivolgimento, conviene ne' casi più facili, quando la sola mano non possa bastare, il tentar prima l'uno o l'altro de' migliori tiratesta (§. 613.). Ne' casi più difficili poi è indicato e utilmente adoperato il forcipe, e finalmente ne' difficilissimi, tanto il perforatore, che il forcipe, od un uncino di *Smellie*.

§. 664. La leva di *Roon huys* è indicata e proficua nelle obbliquità della testa, siccome pure ne' parti naturali (Teor. §§. 631. 632. Prat. 617. 618.).

§. 665. Lo stromento per romper le acque (§. 620.) è solamente sotto le debite condizioni (Teor. §. 559.) indicato, quando le acque abbiano a rompersi nell'orificio dell'utero innanzi alla testa del feto, e che per conseguenza il feto debba venir fuori naturalmente

te colla testa in avanti. Imperciocchè trattandosi di dover fare il rivolgimento del feto, la mano dell' ostetricante, adoperata secondo gl' insegnamenti di *Deleurye*, è il più adattato stromento a quest' uopo, e perciò preferibile a qualsiasi altro. *T. I. F. 2. e 3.*

§. 666. L' uso degli stromenti pel parto cesareo è nella massima parte de' casi indicato per mezzo del pelvimetro ( §. 620. ) e del cefalometro ( §. 580. ). *T. IX. F. 1. e 2.*

§. 667. Dell' uso e della maniera d' adoperare il tiratesta a tre branche, e delle indicazioni e controindicazioni pel taglio cesareo, come dell' operazione medesima, diremo a suo luogo.

## CAPO VI.

### *Delle regole generali da osservarsi nell' uso degli stromenti.*

§. 668.

Sin dove si può servirsi dello stromento proprio naturale, cioè delle mani, si dee far senza degli stromenti artificiali.

§. 669. L' applicazione poi e l' uso degli stromenti, fatto a tempo debito, è tanto necessario e vantaggioso, quanto invece è dannoso l' adoperarli innanzi tempo e senza necessità. E però bisogna essere nè troppo frettolosi ed arditi, nè troppo perplessi e timidi; richiedendosi in fatti altrettanta cognizione

per

per ajutare in tempo la natura, quanto per secondarla in altri casi, e lasciarla un po' fare da se ( Teor. §. 472. ).

§. 670. A quest'oggetto richiedesi una ben considerata distinzione de' casi, una giusta cognizione delle loro vere indicazioni e controindicazioni, un'esperienza universalmente provata, e giudizio pratico, prontezza a decidersi per un verso, fermezza e sangue freddo per l'altro; cosicchè ciò, che una volta fu deciso ragionevolmente di fare, invariabilmente si faccia, checchè ne abbia a costare; nè quindi mai senza urgente necessità, o motivi reali, che vengano ad occorrere, molto meno poi per qualsiasi estranea persuasione, lasciarsi trarre in fallo, deviando dalla retta via che si era presa: raro essendo, che una cattiva scelta rimanga senza cattive conseguenze, come il cambiare un mal partito preso in un buono, non mancherà d'essere coronato di successo.

§. 671. Determinata una volta, com'è necessario, questa o quell'altra stromentale operazione, sarà ben fatto l'eseguirla prontamente, perchè altrimenti la madre e 'l feto non restino vittima della troppo indugiante lentezza.

§. 672. Mai però, a qualsisia costo, dovrà l'ostetricante lasciare una partoriente senza soccorso, fuori del caso che già sia stata troppo differita l'operazione cesarea, o che la donna stia già attualmente moribonda.

§. 673. Come nemmeno, secondo la così detta legge reale, dovrà mai un ostetricante lasciar seppelli-

re

re una donna morta col feto nel ventre, senza farne l'estrazione.

§. 674. Nella massima parte però delle operazioni da farsi cogli stromenti, si dovrà sempre procedere in guisa, che prima si tentino i mezzi più blandi e sicuri, nè facilmente, se non per gradi, passare dagli stromenti innocui agli offensivi. Così p. e. rade volte si useranno il perforatore o un uncino, prima di aver provato col forcipe.

§. 675. In tutte le operazioni da farsi cogli stromenti, si dà alla donna la medesima positura, e riguardo a se, pigliasi quella che è più opportuna, e si cambia alternativamente in una migliore, come nel rivolgimento ( §§. 166. 167. 168. 248. e seg. ).

§. 676. Altre essenziali occorrenze, tanto per parte dell'ostetricante e sue funzioni, prima e dopo, e nel tempo stesso del parto, quanto anche per parte della partoriente e suo contegno, sì in questo genere d'operazioni, che in qualunque altra da farsi colle mani, già furono esposte ed insegnate ai §§. 258. e seg.

§. 677. In particolare poi si cuopre il basso ventre della persona fino quasi a terra con un panno, il che si dee fare anche nell'eseguire un'operazione manuale. Mentre nè la decenza vuole, che l'ostetricante, il qual dee avere i suoi occhj alla punta delle dita, osservi le proprie operazioni, nè fa bisogno tampoco che gli astanti ci stiano a guardare.

§. 678. In queste occorrenze non si usa punto, come quando s'intraprendono altre operazioni di chi-

rur-

rurgia, di metter fuori e preparare per ordine gli stromenti che occorrono, essendo anzi meglio il tenerli più che si può occultati; nè è punto impossibile l' incominciare e terminare varie operazioni sì manuali che stromentali, quasi senza saputa della partoriente e degli astanti: sebbene poi sia necessario il prevenir prima qualcheduno de' più prossimi attinenti alla persona intorno alla situazione delle cose, a motivo del dubbio in cui siam sempre dell'esito.

§. 679. Per questo fine di occultare la cosa, o anche senza di esso, non si dovranno introdurre stromenti, che prima non siano stati un po' riscaldati, per toglier loro la freddezza metallica. Il che meglio si ottiene per mezzo del calore del proprio corpo, o col metterci sotto dell'acqua calda, od in altra maniera, purchè sia di soppiatto.

§. 680. Così pure niun istromento si dovrà introdurre, senz'averne prima unta con un po' d'olio la superficie esterna, siccome anche la faccia esterna della mano.

§. 681. Tutti gli stromenti si accompagnano coll' apice delle dita fino al luogo destinato.

§. 682. Siccome però questa regola non può sempre ed universalmente osservarsi, neppure con altri stromenti chirurgici da introdursi in certe cavità del corpo, ciò parimenti non è sempre possibile, anzi ancor meno nel caso nostro. Il perchè e la struttura degli stromenti adattata al luogo dove debbono portarsi ed operare, siccome pure la ben diretta manualità nella loro applicazione, ci autorizza di spesso a

sco-

scostarci dalla regola; senza di che l'uso degli stromenti mancherebbe soventi all'effetto.

§. 683. Del resto l'applicazione degli stromenti si farà similmente nell'intervallo de'dolori, come si è detto doversi fare operando colle mani nel rivolgimento ( §. 268. ).

§. 684. Non si dovrà però tenere la medesima regola, ma piuttosto il contrario di essa, dopo fatta l'applicazione degli stromenti, nell'atto di operare, ossia di far l'estrazione ( §. 269. ).

§. 685. Particolarmente poi si dovrà in ogni qualunque operazione cogli stromenti aver ben presente l'asse della pelvi a seconda della varia situazione della partoriente, siccome anche l'asse della vagina, e il modo d'operare degli stromenti, a norma delle leggi del vette, senza mai perder di vista questi articoli essenziali. Poichè spesse volte dall'osservanza di essi, e specialmente dall'abilità della mano nel ben condurre lo stromento, dipende assai più la riuscita, che non dalla più gran forza traente di una mano grossolana.

## SEZIONE IV.

### Delle operazioni stromentali, e loro classificazione in generale.

§. 686.

Essendosi nella prima parte della Pratica ostetricia espo-

esposta la dottrina de' rivolgimenti e del parto pe' piedi, esigente quasi la sola mano naturale di un esperto ostetricante ( §§. 9. 327. ); in questa seconda parte si tratterà unicamente delle operazioni preternaturali e difficili, le quali possono soltanto eseguirsi per mezzo delle mani artificiali dell'ostetricante, cioè cogli stromenti ( §§. 9. 328. ), ed avrà essa principalmente per oggetto i parti preternaturali e difficili per la testa.

§. 687. Una giusta classificazione sistematica de' parti difficili per la testa, ed altri, nelle lor classi, generi, e specie, è qui egualmente possibile, e quasi tanto vantaggiosa, come nella prima parte della dottrina pratica delle manuali operazioni ( §§. 11. 327. ), sebbene qui le classi, i generi, e le specie non si possano egualmente ridurre, come nel primo caso (§. 330.). In fatti la riduzione delle classi non può aver luogo, e solamente ridur si lasciano alcuni generi, nè sempre è possibile, o necessario il suddividere i generi in ispecie.

§. 688. Nella prima classe delle operazioni stromentali vengono i parti difficili, dove si presenta la testa inchiodata. Questo primo genere ha tre specie secondo la situazione della faccia, sia che la testa si trovi inchiodata all'apertura superiore, alla media, o all'inferiore del catino.

§. 689. Al secondo genere appartengono le specie costituite dalla testa inchiodata obbliquamente, di cui se ne danno principalmente due comuni, e quattro particolari, dalle quali ultime possono venir-

ne le situazioni assai più cattive del genere che siegue.

§. 690. Il terzo genere comprende certe altre false situazioni della testa, ed ha quattro principali specie, secondochè trovasi situata, o veramente voltata la faccia.

§. 691. Nel quarto genere vien collocata la perforazione della testa. Essa ha tre specie, secondochè la testa, che può trovarsi situata colla faccia in tre maniere, come nel primo genere di testa inchiodata, viene perforata prima, o dopo l'uscita del rimanente del corpo.

§. 692. Alla seconda classe appartengono i parti difficili per inchiodamento della testa sulla fine, cioè dopo fatto il rivolgimento. Essa ha due generi, ciascun de' quali ha tre specie, secondo la differenza dell' inversa situazione del capo nel primo genere della prima classe. Il primo genere richiede che si disimpegni la testa così inchiodata, e l'altro n'esige la perforazione.

§. 693. La terza classe abbraccia il parto difficile per la testa staccata rimasa nell'utero nell'operazione del rivolgimento. Questo genere contiene tre specie, secondochè la testa trovasi situata colla faccia.

§. 694. La quarta classe comprende i casi d'inchiodamento delle natiche, e delle spalle. Ciaschedun genere poi ha due specie dedotte nel primo dalla situazione del corpo, e nel secondo dall'essere, o no, la testa già staccata dal corpo.

§. 695. Nella quinta classe, che forma un solo genere,

nere, vengono comprese le varie specie di operazioni col tiratesta a tre branche.

§. 696. La sesta ed ultima classe è quella del parto cesareo. Questo genere distinguesi in due, secondochè l'operazione vien fatta sulla madre vivente, o morta.

## CAPO I.

### *Della testa inchiodata colla faccia all'indietro.*

§. 697.

Quantunque la testa del feto, a norma della prima specie del genere primo, abbia la più naturale situazione del parto; può essa tuttavia, relativamente alla sua grossezza, o all'angustia della pelvi, incastrarsi in uno de' tre stabiliti gradi, e ciò succedere o all'apertura superiore, o alla media, o all'inferiore del catino.

§. 698. La testa del feto, che allora trovasi già più o meno nell'incoronamento, presenta un notabile tumore de' tegumenti comuni, e la forza de' dolori non è capace di promuovere l'ulterior discesa nella pelvi, ma solo ne fa crescere in volume e durezza il tumore, fino a tanto che il feto è tuttora vivo.

§. 699. Per quanto poi questo tumore faccia ostacolo alla diagnosi della situazione della testa, nascondendo le suture in modo che difficilmente si possono coll'esplorazione sentire e distinguere (§§. 32. 80.),

so.); bisogna però studiarsi tanto più di mettersene al fatto, affine di poter discernere le specie d'inchiodamento, innanzi di passare all'operazione.

§. 700. In questa disamina si riesce meglio nell'intervallo de' dolori, e si procura o di arrivare a sentire una sutura attraverso al tumor della testa, oppure si va col dito un po' lateralmente dove viene più comodo, di fianco al tumore, per entro all'orificio dell'utero, perchè, trovata una sutura colla sua direzione, o una fontanella e la posizione di essa, si possa dedurne la situazione in complesso di tutta la testa, e giudicarne la positura rispettivamente al catino.

§. 701. Nel caso, di cui ora si tratta, si troverà l'estremità della sutura sagittale, in un colla sutura occipitale, in figura di un Y latino, messo diritto (§. 79.), prossimamente sotto l'arco del pube; e in cambio la fontanella anteriore si troverà molto alta e con grande stento verso l'osso sacro, od anche non si potrà arrivare a sentirla.

§. 702. In realtà richiedesi un'esatta cognizione delle parti del capo, un tatto fino, e molta pratica, per potere, toccando pochi punti, francamente e con certezza discernere, in questo complesso di parti, le varie suture e fontanelle del capo.

§. 703. Riconosciuta la situazione della testa, e messa la persona nella debita positura (§. 166.), volendo passare all'applicazione del forcipe, si procederà nella seguente maniera.

§. 704. Supposto che la testa trovisi ben collocata,

ta, e perpendicolarmente inchiodata nell'apertura superiore del catino, s' introduce in questi semplici casi prima la branca maschia (§. 571.), e poi la femmina. In altri casi ha questa regola le sue eccezioni. *T. V. F.* 1.

§. 705. In questi casi inoltre s'introduce lo stromento ad ambi i lati della partoriente in modo, che nello scorrere ch'esso fa lungo il curvo asse della vagina, la parte concava della nuova curvatura dello stromento sia sempre rivolta verso la concavità delle ossa del pube, e la parte convessa alla concavità del sacro. Alcuni casi particolari però possono far deviare anche da questa regola. *T. V. F.* 1.

§. 706. S'insinuano così alcune dita parallele della mano destra al lato sinistro della madre tra la testa del feto e l'orificio dell'utero, nel mentre che colle dita della mano sinistra si piglia la branca maschia dello stromento verso il suo asse.

§. 707. Per introdurre poi questa branca dello stromento senz'alcuna forza, e il più dolcemente che si può, deesi perfettamente badare e alla costruzione dello stromento, e a quella delle parti materne e della testa del feto, onde tenere, per così dire, la giusta via, e così evitare le difficoltà che altrimenti s' incontrerebbero infallibilmente.

§. 708. A quest'oggetto si applica la branca alle parti esterne obbliquamente di fianco, ed all'ingiù, dimodochè il manico stia molto più alto, che l'estremità del cucchiajo, e nell'insinuar dentro la branca le si dà una tal voltata a modo di doppia leva, co-

sicchè il manico s'inclini in fuori ed in basso, nel mentre che il cucchiajo portasi all'insù ed all'indentro, scorrendo lungo il palmo della mano, tra la testa e l'orificio dell'utero.

§. 709. Subito che la parte superiore del cucchiajo è passata entro l'orificio dell'utero, la resistenza diventa incomparabilmente minore, e mentre lo stromento cade tutt'ad un tratto come in un vuoto, va insù molto più facilmente, fino a che trova finalmente una nuova resistenza alle spalle, ove si arresta.

§. 710. Allora tornasi a ritirare di circa un pollice, o due lo stromento, secondochè trovasi alta la testa relativamente all'altezza dello stromento medesimo, nell'istesso tempo che se ne inclina discretamente il manico verso il perineo, un po' obbliquamente a destra della donna, per modo che il manico dello stromento, che quasi vi poggia sopra, formi la continuazione dell'estremità superiore dell'asse del catino, e faccia un piano inclinato piuttosto considerevole coll'orizzonte. *Tav. V. F.* 1.

§. 711. Frattanto questa branca dello stromento si affida ad una persona intelligente, da tener salda a quel sito, e s'introduce la seconda branca dall'altro lato colle medesime regole.

§. 712. Poi s'incastrano l'una coll'altra le branche incrocicchiate dello stromento, e lo si ferma nella congiunzione per mezzo della chiave, quando sia bisogno, col girarne l'asse. *T. V. F.* 2.

§. 713. In questa maniera, nella situazione più naturale della testa, introducesi ognora il forcipe colla

più

più grande facilità. Per lo contrario nella situazione iniqua od obbliqua della testa esso s' intoppa sempre un poco, e si stenta maggiormente a incrocicchiarlo e chiuderlo.

§. 714. Egli non è necessario, nè utile, ma piuttosto dannoso, il legare insieme i manici dello stromento, una volta introdotto ed unito.

§. 715. Quando la testa trovasi ancora così alta nel catino, come nel caso presente, dee l'asse dello stromento trovarsi non più d'un pollice lontano dalla commessura inferiore delle parti, ed è in generale più sicura e miglior cosa, che lo stromento sia al principio introdotto, anzi un poco più addentro, che meno. Perchè in ogni caso il superfluo di lunghezza introdotta dello stromento torna sempre ad uscire al primo tirare sul medesimo.

§. 716. In tal modo ( §. 710. e seg. ) trovasi oramai, sotto queste circostanze, collocato lo stromento, come si conviene *al primo tempo dell' operazione*, e preparato all' uso che se ne dee fare. *T. V. F.* 1.

§. 717. Siccome poi l' applicazione dello stromento voleva esser fatta nell' intervallo de' dolori, ora in cambio l' estrazione di esso richiede la presenza de' dolori, purchè altronde ve ne siano ancora, per secondare l' operazione.

§. 718. Comunque sia, nel mettersi l' ostetricante in atto di adoperare lo stromento, dee rivolgere indentro entrambe le mani vicine tra loro, col dorso voltato insù, in modo da stringere moderatamente i manici dello stromento, e in giusta proporzione col-

la resistenza della testa, e nella stessa direzione de' manici incominciare secondo le regole dell'arte l'estrazione.

§. 719. Quest'estrazione è sottoposta alle medesime regole, come quella del parto pe' piedi (§. 298.), cioè: nel tirar qui la testa, come ivi altre parti, bisogna girarla quasi a vite intorno al suo proprio asse perpendicolare, ad eccezione che qui non dee l'estrazione essere in uno stesso atto continuata, ma lasciare de' convenevoli intervalli, appunto come fanno i dolori stessi nel parto naturale per la testa.

§. 720. Egli è dunque dal modo di procedere della natura ne' casi facili, che l'ostetricante prende ad imitare questa proporzione de' tempi, e d'intervalli, e quando e per quanto tempo abbia egli ad insistere o pur desistere dall'operare.

§. 721. Il riposo negl'intervalli dee almeno esser maggiore della durata d'ognuno de' tentativi fatti per l'estrazione, i quali non debbon esser protratti oltre ad un minuto.

§. 722. A misura poi, che sotto questi tentativi la testa si abbassa nel catino, e viene a poco a poco a collocarsi nell'apertura media del medesimo, osserverà l'ostetricante, come i manici dello stromento prendono per così dire da lor medesimi un'altra direzione, e si mettono a poco a poco paralleli all'orizzonte.

§. 723. La testa trovasi allora fuori dell'incoronamento, e di già abbassata nella vagina, e lo stromento è dove conviene al *secondo tempo dell'operazione*. *T. VI. F. 1.*

§. 724.

§. 724. L'ostetricante continuerà a tirare nella stessa direzione collo stromento, intanto che la testa va abbassandosi sempre più nella vagina, a misura che i manici tendono sempre più ad alzarsi, fino a che la testa entra nell'apertura inferiore del catino, presentandosi al passaggio colla sua sommità dietro le parti esterne della donna, e i manici dello stromento formano a quest'ora un considerevole piano inclinato inverso coll'orizzonte.

§. 725. Allora la testa dicesi essere all'uscita, e lo stromento arrivato al punto proprio del *terzo tempo dell'operazione*. *T. VII. F.* 1.

§. 726. Dee ora l'ostetricante non solo tenere lo stromento nella medesima direzione, ma anzi nell'atto che la testa va uscendo, ossia nel quarto tempo del parto, sollevarlo sempre più in alto ad ogni tirata, quasi come se in fine depor lo volesse sul ventre, nel mentre che la testa, la quale sviluppasi ora maggiormente col volgersi intorno al suo proprio asse trasversale, a poco a poco si apre il passaggio, e così finalmente termina d'uscir fuori colla lunghezza della sua parte anteriore.

§. 727. Ciò fatto, si leva via lo stromento, e si opera sulla testa già uscita come venne di già insegnato nel parto naturale ( Teor. §. 635. ).

§. 728. Dunque nell'applicazione ed estrazione dello stromento si dee particolarmente aver riguardo alli tre principali tempi, secondo i quali, almeno in questo caso, nel tempo stesso che la testa fa il suo cammino dall'apertura superiore del catino fino a passar

fuo-

fuori delle parti esterne, dee lo stromento trascorrere pressochè in una linea semicircolare. Essi tempi copiati sono dal naturale andamento del parto ne' casi facili ( Teor. §§. 579. 581. 582. 583. ), e la considerazione di essi giova così a facilitare i parti preternaturali e difficili per la testa, che a preservare le parti materne, e specialmente il perineo.

§. 729. Soprattutto bisogna guardarsi nell' applicazione del forcipe, che le estremità di esso non vadano ad urtare contro la volta della vagina, in vece d' entrare nell' orificio dell' utero. Ma, oltrechè allora non osservasi punto il segnale esposto al §. 709., e lo stromento incontra assai più presto una forte resistenza, i dolori che ne soffre la partoriente, danno indizio ben tosto all' imperito ostetricante dello sbaglio da lui commesso.

§. 730. Alle volte applicando troppo in giù lo stromento vengon compressi i nervi sacri non senza un particolar dolore all' una, o all' altra coscia: nel qual caso basta alzare un po' più i cucchiai dello stromento, perchè levata la cagione, si tolga, o se ne calmi l' effetto.

§. 731. È altresì particolarmente da notare, doversi durante l' operazione diligentemente spalmare di cose emollienti e lubricative le parti esterne ed interne, non che il perineo.

§. 732. Riguardo alla forza da impiegarsi sotto l' operazione, si regolerà l' ostetricante in modo, che a' primi tiramenti, fatti come per prova, l' adoperata forza sia realmente minore della resistenza del capo;

ma

ma nell'ulteriormente tirare ci si dà ogni volta tanto più di forza, quanto è più grave, e maggiormente resiste il peso da muovere, fino a tanto che, tolto l'equilibrio, ceda il peso alla forza, e allora l'ostetricante continuerà l'operazione con quell'istesso grado di forza che trovò necessario. Dunque la proporzione della forza al peso dee in progresso essere progressivamente maggiore.

§. 733. Egli è però altrettanto necessario, sì per riguardo alla madre, che al feto, che la proporzione della forza al peso, cioè alla resistenza del capo, ( relativamente al comprimere ed al tirare collo stromento ) torni a rendersi pressochè uguale nel penultimo tempo del parto, dimodochè quella ( cioè la forza ) venga tanto più moderata, quanto più questo ( cioè il peso ) si rende minore, e che anzi sulla fine ( cioè nel quarto ed ultimo tempo del parto ) debba la forza relativamente al peso essere in proporzione inversa, cioè decrescente ( §. prec. ). Mentre allora la cosa sta più nel semplice sviluppo della testa, che in qualunque pressione o tirata dello stromento.

§. 734. Con questa vista, e per più sicura preservazione del perineo, è bene che nell'ultimo tempo del parto della testa, venga condotto lo stromento con una sola mano, nel mentre che coll'altra si attende al perineo, ed al disimpegno della testa dalle parti, come convien fare nel parto naturale ( Teor. §. 626. e seg. ).

§. 735. Supposto poi, che la testa inchiodata trovi-

si di già nell'apertura media della pelvi, e passata per l'incoronamento nella vagina a segno, che l'orificio dell'utero siasi ritirato in alto sopra la testa, onde difficilmente ci si possa arrivare, non deesi lo stromento in questo caso portare tanto insù, nè sì obbliquamente applicare, ma collocarne invece i manici a dirittura più paralleli all'orizzonte, non altrimenti che al secondo tempo dell'operazione (§§. 711. 712.). E nell'operazione stessa si agirà immediatamente come nel secondo tempo, avendoci la natura risparmiata la fattura del primo (§§. 715. 716.).

§. 736. E siccome l'applicazione dello stromento nel primo caso (§. 704.) riesce alle volte un po' più difficile, che nel secondo (§. prec.); anche l'estrazione nell'ultimo caso è sempre più facile che nel primo.

§. 737. Che se finalmente la testa si trovi già affacciata all'apertura inferiore del catino, e riempia la vagina in modo che non si possa più arrivar a sentire l'orificio dell'utero ritirato indietro; allora l'applicazione dello stromento sembra, ed è realmente in certo modo più difficile, ma in cambio suol riescire facilissima l'estrazione.

§. 738. Bisogna soltanto aver presente quanto si disse a' §§. 681. 682., applicare a dovere le branche dello stromento colle loro estremità sulle superficie convesse del capo; tenere la giusta via (§. 707.), e non lasciar isfuggire la convessità della testa fuori della concavità dello stromento, che così l'applicazione ne riuscirà spesse volte anche più facile, che

in

in altri casi, che pajono dover essere di più facile disimpegno.

§. 739. Nè è quasi bisogno di dire doversi lo stromento in questi casi introdurre non molto oltre la metà de' cucchiai, e mettere i manici a dirittura in un leggier piano inclinato inverso coll' orizzonte ( §. 724. ), come altronde si conviene al terzo tempo dell' operazione ( §. 725. )

§. 740. Qualora la testa trovisi perfettamente in drittura, egli è press' a poco eguale il dirigere i giri spirali verso l' uno o l' altro lato.

§. 741. Nel secondo ( §. 735. ) e terzo caso di testa inchiodata ( §. 737. ), si arriva più presto a sentire la fontanella anteriore, che nel primo ( §. 704. ). Se pertanto si scorgesse dall' esame di questa, siccome anche della fontanella minore, o veramente dalla direzione della sutura sagittale, una leggiera iniquità, la quale non si fosse da se stessa corretta ne' primi tiramenti, per una proprietà meccanica dello stromento, si volgeranno i giri spirali in direzione contraria.

§. 742. L' obbliquità, e iniquità della testa, oltre alla esplorazione, si capisce spesso anche dalla direzione de' manici dello stromento; particolarmente poi la positura iniqua del capo vien indicata per mezzo dell' applicazione del forcipe così nel parto, come dopo di esso: parte per la distanza de' manici misurata col labimetro, e parte per l' impressione fatta dal cucchiajo del forcipe, che lascia il segno su l' uno, o su l' altro osso frontale.

§. 743.

§. 743. Essendo nell' ultimo tempo dell' operazione più che sufficiente una sola mano a condurre lo stromento ( §. 734. ); il miglior modo di occupare l' altra mano che fa niente, sarà quello di guardare il perineo, ivi facendo varj servigj vantaggiosi ( §§. 731. 734. ).

§. 744. Vedesi del resto qual relazione abbiano i tempi de' parti artificiali rispetto a' naturali, cioè: che la fine del secondo tempo del parto naturale ( Teor. §. 555. ) corrisponde al principio del primo tempo del parto artificiale ( §. 716. ) ec.

§. 745. Molti teoremi attinenti a questa prima specie di parti difficili per la testa, si useranno, per evitare le ripetizioni, ne' generi, e nelle specie susseguenti. Frattanto è da ritenersi, che in nessun caso dovrà applicarsi obbliquamente il forcipe, a seconda del diametro diagonale della pelvi, ma sempre lateralmente a seconda del gran diametro. Perchè la struttura del forcipe di *Levret* proporzionata alle parti materne del feto, non lascia luogo ad applicarlo in verun' altra maniera.

## CAPO II.

### *Della testa inchiodata colla faccia laterale.*

§. 746.

La seconda specie di testa inchiodata secondo il primo genere, ma però situata in traverso, colla faccia

cia dall'uno o dall'altro lato ( §. 688. ), è quella, che dopo la prima specie occorre più frequentemente, in grazia delle cagioni, che le danno origine ( Teor. §. 400. ).

§. 747. Sebbene la testa in questa situazione non sia sempre inchiodata, pure il parto riesce sempre lento e difficile, parte perchè i dolori, per le sue particolari ragioni, non posson essere tanto efficaci, e parte perchè la testa trovasi obbligata di passare secondo la sua lunghezza pel diametro trasversale delle parti esterne.

§. 748. Qual però trovasi situata la testa, tale è pur uopo ordinariamente che sorta, nè è da credere o lusingarsi con *Smellie* e suoi seguaci, di poterla sotto il parto voltare e raddrizzare.

§. 749. Alle volte trovasi un po' più abbassata nella pelvi la parte posteriore della testa, ed altre volte l'anteriore, il che rende l'operazione ora un po' più facile, ora un po' più difficile; per lo più però è il vertice, che propriamente viene innanzi, e forma la maggior difficoltà all'operazione.

§. 750. Si riconosce questa situazione della testa quando la sutura sagittale è nella stessa direzione del gran diametro della pelvi, e la fontanella grande anteriore trovasi da un lato, la piccola e posteriore dall'altro.

§. 751. Dopo l'applicazione dello stromento concorre di più il grande allontanamento de' suoi manici, anche senza labimetro, a palesare l'altronde già riconosciuta situazione della testa,

§. 752. L'estrazione della testa in questa positura è in varj casi un po' incerta, anzi alle volte scappa fuori il forcipe, rimanendo ancor in alto la testa; e ciò accade sempre per di sotto, sia che dipenda dalla testa e dalla pelvi, o dall'estrazione medesima.

§. 753. Deesi quindi per questi ed altri motivi portare la sommità de' cucchiai dello stromento abbastanza insù ed all'innanzi, come nel primo tempo dell'operazione, così pure sulla fine continuar più a lungo a tirare tenendo lo stromento nella posizione conveniente al secondo tempo dell'operazione, e in considerazione del minore sviluppamento, onde la testa è capace in questo caso, non alzar tanto i manici, come altronde si farebbe nel terzo tempo dell' operazione.

§. 754. Come il perineo in questo parto più difficile, per ovvj motivi ( §§. 747. 753. ), facilmente ne soffre, e può riportarne qualche lesione, succede pur facilmente, che lo stromento lasci una leggiera impressione negl' integumenti comuni della testa, e specialmente nel mezzo delle ossa frontali.

§. 755. Dalla diversa direzione del segno lasciato dal cucchiajo nel mezzo della fronte ( §. prec. ), si può comprendere anche dopo l'operazione da qual lato della madre fosse la faccia, come pure da quale de' due cucchiai dello stromento sia stata fatta l'impressione.

§. 756. Il metodo pratico di girare e voltare nel catino la testa trasversalmente situata colla faccia da un lato, per mezzo d'una particolare manualità con una branca del forcipe ( il che è realmente

te praticabile nel caso d'inchiodamento delle spalle, dopo l'uscita della testa ) dimodochè la faccia si porti sotto le ossa del pube, cangiandosi per tal guisa questa seconda specie nella terza, è tanto impossibile, quanto lo è, che un ovale insinuato in un altro, vi si rivolga dentro in maniera che il lungo diametro dell'interno possa ridursi entro il diametro trasversale dell'esterno.

§. 757. L'insegnamento di *Baudelocque* nel caso della testa situata trasversalmente colla faccia laterale, di applicare il forcipe sotto le ossa del pube, e sopra il sacro, tirar giù così la testa, e in fine dirimpetto all'apertura inferiore della pelvi, voltarla insieme allo stromento in maniera di portarne la faccia verso il sacro, prima di estrarla, non può riuscire che sommamente pernicioso.

§. 758. Ancor più pernicioso si è il progetto mal inteso di *Fried*, cioè che la testa rimasa inchiodata nell'apertura superiore del catino, la qual si trovi nella situazione naturale colla faccia rivolta alla concavità del sacro, si debba afferrare col forcipe, voltarla verso un lato della pelvi, onde la parte anteriore di essa testa si collochi lateralmente, quindi tirarla giù in tal positura fino all'apertura inferiore; e allora voltar nuovamente la faccia verso il sacro, per terminare così di trarla fuori.

## CAPO III.

*Della testa inchiodata colla faccia in avanti.*

§. 759.

Tra le specie di parti difficili per la testa attinenti al primo genere, è annoverata per la terza la situazione della testa colla faccia in avanti, ossia sotto le ossa del pube, e questa, non senza ragione (Teor. §§. 394. 400.), occorre più di rado nella pratica ostetricia.

§. 760. Ma quando questa specie di parto interviene, riesce tanto difficile quant' essa è rara, comechè in tal caso la testa non sia sempre così fortemente inchiodata, come nella prima specie.

§. 761. Ciò proviene in parte da che la superficie anteriore della faccia, qual parte più larga, viene ad essere sotto il piccol arco delle ossa del pube, ed è obbligata di passare per la stretta commessura superiore delle parti esterne, nel mentre che la punta posteriore della testa, ossia l'occipite, poggia sul coccige, trovandosi così in modo inverso e affatto preternaturale rivolta all' apertura più larga del catino, ed alla commessura inferiore più spaziosa delle parti esterne; dall' altra parte la testa d' ordinario trovasi già troppo sviluppata prima del tempo, e sta col suo gran diametro nel piccol diametro del catino, onde presentasi il vertice propriamente detto in vece dell' apice posteriore, e non può fare quel ta-

tale sviluppamento, come nel caso d'inchiodamento della testa ben situata.

§. 762. Si conosce questa situazione della testa dal trovarsi in modo inverso la fontanella grande anteriore vicina alle ossa del pube, e la fontanella piccola posteriore presso l'osso sacro.

§. 763. A qualunque parte del catino trovisi inchiodata per tale guisa la testa, si avrà attenzione riguardo all'applicazione del forcipe, che i suoi manici non si abbassino troppo obbliquamente verso il perineo, e ciò affine di meglio assicurarsi di non offendere la faccia.

§. 764. Riguardo all'estrazione, per meglio preservare la faccia, e perchè la testa è meno in istato di svilupparsi, si osserverà di continuar a tirare nel modo conveniente al secondo tempo dell'operazione, od almeno non passare internamente a tirare come nel terzo tempo.

§. 765. Quanto più difficile riesce alle volte questo parto, tanto più frequentemente ne resta offeso il perineo.

## CAPO IV.

### *Dell'inchiodamento della testa obbliquamente situata.*

§. 766.

IL genere dell'inchiodamento obbliquo della testa

ha principalmente due specie comuni ( §. 689. ), cioè le situazioni obbliquе della testa al lato destro o sinistro della madre, sia che la faccia sia posta all' indietro, o all' innanzi.

§. 767. Essendo l' obbliqua situazione della testa verso il lato sinistro della madre, quella che occorre più frequentemente ( §. 143. ); in avvenire la chiameremo sempre per la prima specie, tanto essendo la faccia all' indietro, che no.

§. 768. La situazione obbliqua della testa verso il lato destro della madre, la quale s' incontra più di rado, la chiameremo sempre in appresso la seconda specie, sia che la faccia guardi in avanti, o indietro.

§. 769. Le particolari obbliquità della testa, in positure ancor più cattive della medesima (§. 690.), formeranno il terzo genere che siegue.

§. 770. La regola generale dell' arte vuole, che si applichi prima quella branca dello stromento, dove la testa è obbliqua e maggiormente serrata.

§. 771. E poichè questo per la massima parte succede al lato sinistro materno ( §. 143. ); perciò anche l' asse versatile si trova appunto in quella branca del forcipe, che s' introduce a sinistra ( §. 574. ).

§. 772. Posto poi che la testa abbia l' obbliquità della seconda specie ( §. 768. ), la branca maschia, secondo la regola generale ( §. 770. ), non può quindi esser messa a luogo, se non sopra la branca femmina.

§. 773. Ma basta sapere scambiar i manici, por-

tan-

tando sotto quello ch'era sopra; che così sarà tolto questo inconveniente, e fatta l'applicazione dello stromento.

§. 774. Che se la testa nella prima specie (§. 766.) fosse serrata sì fortemente contro l'ilio sinistro della madre, onde non fosse possibile di entrare colla branca maschia da questa parte, in tal caso richiedesi una particolare manualità.

§. 775. Si prende la branca maschia e si porta contro le regole ordinarie de'§§. 705. 706. 708. nel lato destro dell'utero, le si dà all'insù, o piuttosto all'ingiù destramente una voltata, per cui si porti al lato sinistro, ed in tal modo saran tolte in un colpo tutte le difficoltà, e la branca andrà a sito in una maniera singolare e facile.

§. 776. Non resta allora che d'introdurre nel modo ordinario la branca femmina, ed applicato è lo stromento.

§. 777. Supposto ancora, che la branca femmina dello stromento nella seconda specie di obbliquità della testa non si fosse potuta a dirittura (§. 770.) introdurre, come qui nella prima; si prenderà questa branca femmina, s'intrometterà secondo l'esposta maniera (§. 775.) dal lato sinistro, e si condurrà similmente dall'altro lato; e così sarà tolta la principale difficoltà, e resa possibile una cosa che altrimenti era per così dire impossibile.

§. 778. Ciò fatto, s'introduce nella maniera più semplice la branca maschia, nè ci sara più altra difficoltà, se non quella di trovarsi la branca maschia sopra la femmina.

§. 779. A questa circostanza si rimedia facilmente, come si disse al §. 773.; dopo di che sarà pur finita l'applicazione dello stromento, non rimanendo che d'intraprendere con esso l'estrazione.

## CAPO V.

### *Dell'inchiodamento della testa, presentandosi la faccia.*

§. 780.

Da questa obbliquità della testa all'innanzi, o all'indietro, ne nascono alle volte in progresso del parto le più cattive positure di essa, sia che il feto trovisi perpendicolarmente coll'asse del catino, collocato sul ventre, o sul dorso.

§. 781. Ancor più cattive posizioni della testa ne insorgono, qualora il feto devii lateralmente dall'asse della pelvi, e insieme sia poggiato sopra l'uno o l'altro de' suoi proprj lati.

§. 782. In questi casi o il feto viene innanzi colla parte anteriore della testa, e presenta la faccia, ovvero viene innanzi coll'occipite, e presentasi in parte colla nuca. In tutt'i quali casi poggiasi sempre colla testa contro l'apertura superiore del catino.

§. 783. Questo genere di sommamente false situazioni della testa, ha per conseguenza tre particolari specie della prima maniera, ed altrettante della seconda.

§. 784.

§. 784. Oltre a' segni generali dell' obbliquità dell' utero, e del feto ( §§. 130. 131. ), si palesano queste particolari positure della testa, malgrado la spesso informe gonfiezza delle parti, per mezzo del tatto esploratore, e della ricognizione delle stesse parti, che si presentano.

§. 785. In generale egli è meglio, in tutte queste estremamente false positure della testa nel parto, il fare per tempo il rivolgimento del feto; ma qualora egli colle sue parti in positura e situazione così falsa, si trovi già di troppo inoltrato, talchè il rivolgimento non possa più aver luogo, altro più non rimane che lo straordinario soccorso degli stromenti.

§. 786. La prima specie della prima maniera, quando il feto presentasi colla faccia così, che la fronte sia verso le ossa del pube, ed il mento voltato all' osso sacro, è la più ordinaria, e richiede un metodo particolare di adoperare il forcipe.

§. 787. In questa situazione spingono i dolori la parte anteriore della testa contro le ossa del pube in modo, che piuttosto della testa, vien cacciato ingiù il collo disteso, e finalmente in parte anche il petto.

§. 788. E però importa di levare la resistenza, e ridurre la testa, già troppo sviluppata prima del tempo, a segno che possa abbassarsi nel catino, e riempierne perfettamente la cavità.

§. 789. Talvolta, collocando la donna in una positura vantaggiosa, si riesce a compiere queste indicazioni per mezzo della leva, mediante una ben eseguita manualità. Il voler poi rimuover la testa dalle

ossa del pube unicamente per opera d'una pressione esterna è cosa non solamente inutile, ma eziandio assai pericolosa.

§. 790. Anche la manualità ordinaria del forcipe sarebbe più dannosa che utile, perchè esso non farebbe che tirar sempre più la testa contro le ossa del pube. Il forcipe dritto poi, non potrebbe nemmen brancare la testa, nè qui perciò conviene in verun modo.

§. 791. Egli è solamente lo stromento di *Levret*, cioè il forcipe lungo e curvo, che può servire in questo caso, purchè però coll'aggiunta del laccio si sappia dargli una forza composta, onde la testa venga tratta in due diverse direzioni, cosicchè essa non possa eseguire nè l'una nè l'altra, ma bensì la linea diagonale, che è l'asse medesimo del catino.

§. 792. A quest'oggetto si passa il laccio del forcipe, o prima o dopo, per le finestre de' cucchiai dello stromento, unendolo poi in basso a dovere.

§. 793. Per operar l'estrazione si prende lo stromento con una mano, e coll'altra il laccio dov'è annodato. Con questo si tira costantemente in basso, mentre col forcipe si tira sempre all'innanzi, onde la testa per mezzo dell'elevazione dello stromento va sviluppandosi a poco a poco, a misura che va maggiormente abbassandosi nel catino.

§. 794. Soprattutto però bisogna in questo caso portar lo stromento più alto, e i suoi cucchiai applicare più all'innanzi che è possibile, e legare altresì insieme i manici con un altro laccio per maggior sicurezza.

§. 795.

§. 795. Ne' casi, dove lo stromento va tanto insù, che il laccio del forcipe, il quale si dovette previamente applicare, potesse nell' operazione, comprimendo, offendere il perineo, bisogna portarne più in dentro il punto di pressione, e perciò s' incrocicchia il laccio innanzi all' asse del forcipe, prima di annodarne per di sotto le estremità.

§. 796. E quand' anche lo stromento andasse tant' alto, che il suo asse non si potesse ben chiudere perpendicolarmente colla chiave, sarà facile di congiugnerlo e chiuderlo colla chiave lateralmente.

§. 797. Nella seconda specie della prima maniera appoggiasi la fronte quando all' ilio destro, e quando al sinistro della madre, mentre il mento trovasi sempre rivolto al lato opposto, e la testa sta, come nella prima specie, coll' occipite tra le spalle.

§. 798. In questi casi raro è realmente che il forcipe possa far qualche cosa, se non dopo avere con una branca di esso, adoperata a modo di una leva ordinaria, data alla testa un' altra situazione e positura, e portatala alla seconda specie del primo genere ( §. 746. ), per poi regolarsi, come si è detto ai §§. 752. 753. Tuttavia riesce alle volte l' uso del forcipe anche in questo caso senz' alcuna riduzione.

§. 799. Non si può però, come nella prima specie ( §. 786. e seg. ), operar similmente nella terza, dove il feto presentasi colla faccia in modo, che la fronte è voltata verso il sacro, e il mento verso le ossa del pube, ma è necessario di sviluppar tosto la testa fortemente in avanti, e ridurla alla terza spe-

cie

cie del primo genere, cioè colla faccia anteriormente (§. 759.), per quindi regolarsi, come è stato ne' §§. 763. 764. insegnato.

§. 800. In tutte queste specie, siccome anche nelle seguenti della seconda maniera, può quindi l'uso ben fatto del tiratesta a tre branche di *Levret* essere di molto e speciale vantaggio.

§. 801. Le tre specie della seconda maniera si distinguon da quelle della prima, solamente per riguardo all'inversa situazione e positura della testa, la quale, cioè, allora è appoggiata colla sua parte posteriore, in una delle quattro principali regioni dell' apertura superiore della pelvi. Quindi la nuca cala giù nel catino quasi più della testa medesima, e la faccia, che resta in alto, trovasi fortemente serrata contro il petto: del resto il manuale competente a questa specie si uniforma a quello delle precedenti.

§. 802. Ne' casi poi più difficili di tutte queste specie non resta in fine che di ricorrere al perforatore.

## CAPO VI.

### *Della perforazione della testa.*

§. 803.

Il genere d'operazione, che s'intende sotto il nome di perforazione, ha due specie principali, secondochè la testa da perforarsi viene innanzi per la prima, o resta indietro per l'ultima nel parto.

§. 804.

§. 804. Quando la testa è inchiodata in una delle tre posizioni del primo genere, e l'inchiodamento sia pel terzo grado, cosicchè abbiasi già inutilmente adoperato il forcipe, uopo è finalmente di passare alla perforazione della testa.

§. 805. La prima specie di questa operazione, ossia la perforazione della testa previa nel parto è più facile che la seconda, cioè la perforazione della testa rimasa eccessivamente inchiodata dopo il rivolgimento. E questa è anche molto diversa da quella, relativamente agli stromenti ed alla maniera di adoperarli.

§. 806. Non sono da perforarsi che certe regioni della testa, e specialmente sono preferibili le due sommità opposte alle sue basi, cioè il sincipite, o vertice, e la parte posteriore della testa, cioè l'occipite.

§. 807. In caso di necessità però si possono perforare tanto la parte anteriore della testa, che le ossa parietali. Ma non è mai conveniente di voler perforare l'una o l'altra delle due basi, cioè l'anteriore o l'inferiore, e il farlo è argomento d'imperizia nell'ostetricante.

§. 808. Nella prima specie di questa operazione, rade volte è necessario, e riescirebbe pur soventi impossibile, il cangiare la situazione e positura della testa; la qual però dee essere stata di già riconosciuta anche prima d'impiegare il forcipe.

§. 809. Egualmente poco necessario si è di levar sempre fuori previamente il forcipe stato prima adopera-

perato e tentato in vano, potendosi soventi volte lasciarlo in sito, che quantunque d'ordinario esso lasci in appresso la presa, rimane sempre abbastanza di tempo per ricorrere ad altri stromenti.

§. 810. Fra tutti i perforatori stati proposti si userà lo stromento di *Smellie*, o piuttosto quello di *Levret*, nè sarebbe pure mal fatto l'aver cominciata l'operazione anche col nuovo stromento di *Roederer* (§. 594.).

§. 811. Per far bene e con sicurezza la perforazione si dee scegliere l'una o l'altra sutura del cranio, che venga più comoda all'orificio dell'utero, ed applicarvi contro la punta del dito.

§. 812. Quindi si piglia lo stromento di *Smellie*, che s'introduce chiuso lungo il palmo della mano, e si applica sulla sutura in luogo del dito, che vi si tiene lateralmente, colle ale dello stromento nella stessa direzione della sutura, e vi si ficca dentro così fino alle stesse ale. Quindi si apre lo stromento a segno da fare una sufficiente dilatazione della fatta apertura; si torna a chiudere lo stromento, e si fa entrare nell'allargata apertura anche oltre le ale, per rompere con alcuni tagli di forbice in varie direzioni le meningi.

§. 813. O veramente se la testa presentasse all'orificio una delle sue fontanelle, si applicherà un'altra volta lo stromento in opposta direzione per aprirla in croce ad angoli verticali.

§. 814. Fatta l'una o l'altra cosa (§§. 812. 813.), l'operazione è finita, e ritirasi lo stromento chiuso

per

per operar nuovamente col forcipe, senza temere che la compressione della testa per mezzo del forcipe chiuda l'apertura tuttochè piccola del capo, ed impedisca l'uscita del cervello.

§. 815. Che se il forcipe per lo schiacciamento della testa venisse finalmente a scappare (§. 809.), si applicherà la tenaglia pel cranio di *Mesnard*, e con essa si tirerà fuori la testa.

§. 816. Nell'applicazione di questo stromento si dee badare, che la parte interna concava d'una branca venga a poggiare per di fuori sulla convessità del cranio; così la convessità interna dell'altra branca afferrerà la superficie interna concava del cranio, e la grande concavità esterna dello stromento si collocherà sotto l'arco del pube.

§. 817. La costruzione di questo stromento altronde è tale, che quand'anche lo stromento si tiri direttamente, ben situata che sia la partoriente, trae esso la brancata testa in giù a seconda del piano inclinato inverso, che allora forma l'asse della pelvi coll'orizzonte.

§. 818. Subito però che la testa si affaccia all'apertura inferiore del catino, e riempie in gran parte la vagina, deesi questo stromento rialzare come gli altri, e voltarlo pressochè sul ventre della donna per isviluppare la testa, intanto che esso tiene come il suo punto fisso sotto le ossa del pube.

§. 819. Egli è raro che faccia bisogno di servirsi d'un uncino di *Smellie* in vece di questo stromento,

ed al

ed al caso poi si dovrebbe impiantarlo fermamente in una parte resistente. *T. VII. F.* 2.

§. 820. Il perforatore di *Levret*, che è capace di fare una dilatazione assai più grande, onde più non occorra di far l'apertura del capo in croce, si applica quasi colle medesime regole.

§. 821. Alle volte riesce pure egregiamente la perforazione della testa col bistouri ditale di *Roederer*.

§. 822. In questo caso bisogna prima levar fuori il forcipe antecedentemente adoperato. Poi si mette lo stromento sulla prima falange del dito medio della mano destra o sinistra, cosicchè il dorso convesso della lama sia collocato alla faccia interna del dito, e si pongono le dita indice e anulare ad ambi i lati contro il piatto della lama; il pollice, ed auricolare poi si applicano alla faccia interna del dito indice ed anulare, onde la mano prenda una forma acuta. S' introduce la mano così armata entro le parti, si poggia lo stromento contro la testa, e si porta in su verso il sacro fin dove fa bisogno, e là si comincia ad aprire la testa in qualche sutura, nell'atto di ritirare ancor indietro la mano.

## CAPO VII.

### *Della testa inchiodata dopo il rivolgimento.*

§. 823.

La testa che rimane indietro dopo il rivolgimento, e col

e col tirare sul corpo si è inchiodata, costituisce le operazioni della seconda classe ( §. 692. ) in questa Parte seconda.

§. 824. In questo genere sono tre specie, secondochè la testa si è incastrata colla faccia a norma di una delle specie del primo genere ( §. 688. ), in cui la testa si presenta previamente al parto, cioè all' indietro, all' innanzi, o lateralmente.

§. 825. Per la più parte s' incontra la testa inchiodata, come nella specie terza, e allora fa d' uopo di portarla almeno alla situazione della seconda specie, onde poterle far trapassare la pelvi.

§. 826. O se pure la testa si trovasse inchiodata come nella prima specie, sarebbe ancora necessario di cangiarla nella seconda.

§. 827. Per operare questo ( §. prec. ), o quel ( §. 825. ) cangiamento, bisogna rispingere un po' indietro il corpo del feto di già uscito ed involto in un panno, e poi farlo girare ad un lato, nel mentre che all' istesso tempo coll' altra mano si va dentro verso la bocca del feto, e si volta la testa dall' istesso lato.

§. 828. Tirata giù la testa in tal maniera dall' apertura superiore del catino, come nella seconda specie, cioè in positura laterale, bisogna, quand' è arrivata all' apertura inferiore, voltarla di nuovo nella positura conforme alla prima specie, per poterla al passaggio ed uscita sviluppare, e così preservar da lesione le parti materne.

§. 829. Dato però ancora, che la testa si trovi

nella

nella situazione di prima specie, si può essa tuttavia, dipendentemente dalla sua grossezza o dalla strettezza della pelvi, inchiodare in una delle sue aperture, e ciò eziandio in uno de' tre stabiliti gradi, onde non possa aver luogo la suddetta riduzione, e venga indicato e richiesto l'uso del forcipe.

§. 830. Per applicare il forcipe in questo caso si fa alzare il corpo del feto in un colle braccia in avanti per procacciarsi dello spazio per di sotto; s' introduce la mano appianata fino alla bocca dell' utero, e vi s' intromette una branca del forcipe da ciascun lato, destramente portandola sulle parti laterali della faccia fino all' altezza del capo. *T. VIII. F.* 1.

§. 831. Applicato lo stromento, si fa l' operazione colle medesime regole prescritte nel parto artificiale colla testa innanzi.

§. 832. Rade volte, e solamente ne' casi estremi di testa inchiodata al terzo grado, ne sarà necessaria la perforazione.

§. 833. In questo caso però conviene levar fuori prima il forcipe, e la perforazione stessa si eseguisce in tutt' altra maniera.

§. 834. Cioè: la perforazione della testa inchiodata dopo l' estrazione del corpo, a tenore della seconda specie (§. 805.), non può farsi che coll' uncino di *Smellie* e *Levret*, o col bistouri ditale di *Roederer*.

§. 835. A questo fine si entra colla mano appianata lungo la parte posteriore della vagina, il più alto che si può, passando per l' orificio dell' utero sopra la faccia del feto fino alla parte anteriore del cranio:

nio: quindi s'introduce l'uncino suddetto colla punta voltata al feto, lungo il palmo della mano, in direzione curvilinea, e più insù che è fattibile, si applica e si ficca la punta dell'uncino nella parte anteriore del capo, e meglio nella fontanella grande anteriore, per poi tirare la testa secondo le regole dell'arte.

§. 836. Perchè la punta dell'uncino abbia una presa forte, bisogna farla penetrare veramente nel cranio, e non tra esso e gl'integumenti comuni. E però, applicato che sia lo stromento, non se n'ha più da sentire la punta per di fuori.

§. 837. Alle volte, specialmente quando il catino sia molto stretto nel suo picciol diametro, o la testa sommamente voluminosa, la mano trova maggior comodità d'entrare e condur l'uncino a seconda dell'uno o dell'altro de'diametri obbliqui di *Deventer*. Bisogna però in tal caso, dopo averne ben impiantata la punta, voltar prima lo stromento verso la parete posteriore della vagina, onde poter tirare in direzione opportuna allo sviluppamento della testa.

§. 838. L'operazione si compie allora comunemente col solo uncino, senza che sia bisogno di passare all'uso del forcipe; e quand'anche l'uncino nel tirare avesse squarciata tutta la parte anteriore della testa, si può tuttavia, sapendo ben regolarsi nel tirare, non lasciar isfuggire la presa, o pure dovrebbe ormai la testa venir fuori facilmente, anche col tirare sul corpo.

§. 839. Alle volte, benchè più di rado, e un po'

più difficilmente, nè senza bisogno di maggiori riguardi, non riesce male la perforazione della testa fatta anche in questo caso col bistouri ditale di *Roederer*, dividendo la parte anteriore del capo nella sutura frontale, o in una parte della sutura coronale da uno de' lati, ed estraendo di poi la testa col tirare sul corpo. *T. IV. F. 2.*

§. 840. La maniera d'operare con questo stromento è in tal caso la stessa, che venne esposta al §. 822., avvertendo soltanto che si dee introdurre l'armata mano a dirittura un po' più appianata; e testochè si è messo a sito il bistouri, si sale colla mano appianata più in alto che si può sulla testa, e questa poi si spacca nell'atto di ritirare ingiù la mano su la testa medesima.

## CAPO VIII.

*Della testa separata dal corpo, e rimasta nell' utero.*

§. 841.

La terza classe riguarda le operazioni che si fanno nel caso della testa schiantata dal corpo, e rimasa nell' utero dopo il rivolgimento ( §. 693. ).

§. 842. Questo genere ha tre specie, secondochè la testa ritrovasi, come nelle specie del genere precedente, situata colla faccia all' indietro, all' innanzi, o lateralmente.

§. 843. Questo genere trae la sua origine dal preceden-

cedente, particolarmente quando la testa ha la situazione della terza specie, e che l'ostetricante, parte per non saper misurare le sue proprie forze, e parte per non aver riconosciuta, e cangiata la falsa situazione del capo, operò tirando malamente.

§. 844. Prima di tutto è necessario, che la terza specie, ove la testa è situata colla faccia innanzi, venga almeno mutata nella seconda, dandole la situazione trasversale colla faccia laterale.

§. 845. Per far questo bisogna rispingere indietro, e totalmente rimuovere la testa, fortemente poggiata col mento sulle ossa del pube, per poi collocarla lateralmente nell'utero, dove ha uno spazio più libero.

§. 846. Ciò fatto, si può estrarre la testa o col mezzo della semplice mano, o col soccorso di varj stromenti opportunamente a quest'uopo immaginati (§. 613.).

§. 847. Incominciando a tentare il primo mezzo, si porterà il dito medio entro il gran foro dell'occipite, applicando l'indice e l'anulare su i lati, mentre il pollice s'introduce nella bocca; o pure s'intromette l'indice nel gran foro dell'occipite, il pollice e medio si poggiano su i lati della testa, incurvando le altre dita nel palmo della mano; poi si gira la testa colla faccia in un quarto di cerchio lateralmente all'ingiù, e in tal modo conducesi giù per la vagina fino all'apertura inferiore del catino: allora si penetra con due dita dell'altra mano verso la bocca, voltasi il capo colla faccia ingiù, e finalmente si

estrae per dinanzi con una rivoluzione semicircolare, facendo sbucar fuori prima la parte anteriore del capo, e la posteriore per l'ultima.

§. 848. Se questa manualità non potesse effettuarsi per esser rimaste attaccate le vertebre del collo, dee l'operazione eseguirsi in una maniera composta, cioè parte colla mano, e parte col soccorso di un tiratesta ( §. 613. ).

§. 849. S'introduce, cioè, uno di questi tiratesta nel gran foro dell'occipite, e così lo stromento terrà il luogo d'una mano; oltracciò si porteranno due dita dell'altra mano nella bocca, e si procederà quindi secondo le regole sopradescritte ( §. 847. ).

§. 850. Qualora poi a motivo di smisurata strettezza della pelvi, o di soverchia mole del capo, tutte queste operazioni non potessero punto riuscire, si farà ricorso al forcipe, cominciando dal rispinger indietro la testa, e collocandola coll' occipite ingiù, onde la base del cranio sia rivolta superiormente, per poi applicar lo stromento.

§. 851. Nell'applicazione però del forcipe si ha d' avere quasi sempre l' avvertenza d'introdur prima e quasi unicamente la mano sinistra nell'utero, per mantener la testa nella situazione datale, e perciò introducesi bensì per la prima la branca maschia dello stromento, ma all'incontrario, cioè dallo stesso lato destro ( §. 775. ), per poi farla scorrere di sotto alla testa, e portarla nella situazione che le conviene al lato sinistro materno.

§. 852. Allora si trova già la mano sinistra opportuna-

tunamente collocata, onde poter applicare la branca femmina dello stromento dal suo lato nella più semplice maniera, non rimanendo, che, dopo aver chiuso lo stromento, e legatine i manici, di farne l'estrazione.

§. 853. Ne' casi più difficili sarà parimenti necessaria la perforazione, la quale ha luogo qui pure, ed è possibilissima, anche trovandosi attualmente applicato il forcipe.

§. 854. O pure ( giacchè ne' casi peggiori è raro che si riesca senza perforazione ) si colloca la testa nella situazione più naturale, ond'essa è suscettibile dopo il rivolgimento, s'impianta un uncino curvo nella fontanella anteriore, si ritira la mano fino alla bocca, in cui s'introducono due dita, e si tira la testa unitamente e convenevolmente con tutte due le mani.

§. 855. Anche il bistouri ditale di *Roederer* può in questi casi servire per l'aprimento della testa.

§. 856. E la manualità occorrente in questo caso si potrà facilmente ricavare da quanto venne insegnato ai §§. 822. 840.

## CAPO IX.

### *Dell' inchiodamento delle spalle.*

§. 857.

In questa quarta classe d'operazioni per parti difficili,

cili, occorrono i generi dell' inchiodamento delle spalle, e di quello delle natiche.

§. 858. Nel genere delle spalle inchiodate si hanno due specie: cioè o la testa già uscita trovasi ancora sodamente attaccata al tronco, o n'è già stata disgiunta.

§. 859. Quando nella prima specie la testa è ancor attaccata al tronco, essa è d'ordinario collocata in traverso, e la faccia guarda da un lato o dall'altro della madre, nel mentre che le spalle concordemente alla situazione della testa ( §. 107. ), sono inchiodate nella direzione del piccol diametro del catino.

§. 860. Le spalle però non s'inchiodano prima, che la testa sia in gran parte uscita, e quasi totalmente fuori della vagina.

§. 861. Siccome dunque le spalle non possono col loro inchiodamento far ostacolo all'avanzamento del parto prima del passaggio della testa, da ciò ne viene che esse non richieggono punto l'uso del forcipe, non almeno l'applicazione di esso alla testa.

§. 862. Il consiglio dato da altri, di tirar giù in questo caso le braccia, raro è che si possa mandare ad effetto, senza slogarle o romperle, anche seguendo le regole da essi prescritte.

§. 863. Che se si volesse cangiare e correggere la situazione laterale del corpo col far girare la testa, si torcerebbe piuttosto il collo al feto senza ottenere l'intento. Bisogna dunque pensare a correggere la cattiva situazione delle spalle.

§. 864. A questa indicazione si soddisfa mediante l'ap-

l' applicazione d' una branca del forcipe in una maniera particolare.

§. 865. Posto che la testa fosse situata trasversalmente, colla parte anteriore alla destra, e la posteriore a sinistra della madre, si prende la branca femmina dello stromento, e si porta, contro la regola ordinaria ( §. 777. ), obbliquamente dal basso in alto, nel lato sinistro della madre, lungo la parte posteriore del collo, fino alla spalla sinistra del feto, la quale in questo caso è fortemente appoggiata sulla prominenza del sacro; allora si prende il manico dello stromento con ambe le mani, e si dà a questa branca al di sopra dell' osso sacro e sotto la spalla, la voltata dal lato sinistro al lato destro materno, premendo all' istesso tempo la branca un po' fortemente contro la spalla, e muovendo il cucchiajo del forcipe quasi a modo di sega, e così colla spalla voltasi tutto il corpo del feto verso il gran diametro del catino, e la testa che adesso solamente è in istato da potersi tirare, viene ad esser voltata colla faccia verso le ossa del pube.

§. 866. Se la prima prova non fosse riuscita a seconda del desiderio, si cava fuori la branca del forcipe, e si ripete un' altra volta la stessa manualità. Basta però rimuovere appena un poco la spalla appoggiata sulla prominenza del sacro e trasportarla nel diametro obbliquo del catino, che la resistenza è già tolta, e il corpo vien dietro ormai al tirar della testa.

§. 867. Nel caso di positura del feto opposta alla

suddetta, richiedesi la branca maschia dello stromento, ed una inversa manualità ( §. 775. ) nell' adoperarla.

§. 868. Se poi, a tenore della seconda specie, fosse la testa già separata dal tronco, sogliono d' ordinario le spalle, unitamente al petto, esser di già forzatamente incastrate nella pelvi, di maniera che non è più possibile il rivolgimento del corpo decapitato, di cui meglio è procurare l' uscita nella situazione in cui si trova.

§. 869. A questo scopo serve preferibilmente l' uncino inguainato di *Levret*.

§. 870. Si applica al petto l' uncino, totalmente separato nel manico dalla guaina, facendolo passare sotto alcune coste, e usando nella sua applicazione le regole e i riguardi necessarj per l' adoperamento d' ogn' altro uncino; e tostochè siasi ben impiantata la punta, si manda in su la guaina sul manico, nell' atto stesso che si trae a se fortemente la metà del manico dell' uncino medesimo, fino a che perfettamente chiuso sia lo stromento. Dopo di ciò si afferrano i manici con tutta la mano, e tirando a se lo stromento si volge in su o in giù, onde il petto nel suo passaggio sia rivolto in alto od in basso.

## CAPO X.

### *Dell' inchiodamento delle natiche.*

§. 871.

Nel genere de' parti colle natiche inchiodate, v' han-

hanno principalmente due specie; potendo esse trovarsi incastrate o nella direzione del gran diametro della pelvi, o in quella del piccolo; e il corpo poi, che nella seconda specie non può avere che una situazione laterale, può nella prima trovarsi voltato in avanti o all' indietro.

§. 872. Qualora in queste specie non si possa più fare il rivolgimento, non è già sempre possibile, secondo il consiglio d'altri, di portar l'indice incurvato ad un' anguinaglia del feto quasi a guisa d'uncino, ed in tal modo promuovere il parto; altronde l'uncino ottuso proposto pel medesimo oggetto, riesce sempre più pericoloso pel feto, di quello che sia l'uso del forcipe.

§. 873. Nella prima specie pertanto si applica il forcipe nella maniera più semplice, e si fa l'estrazione secondo le regole dell'arte solamente fino al segno da poter più comodamente arrivare co' due indici alle anguinaglie del feto, per quindi continuarne l' estrazione fino a potergli dare opportunamente la voltata sul ventre.

§. 874. La seconda specie poi dee per mezzo d'una branca del forcipe esser cangiata nella prima.

§. 875. La manualità di questa operazione, per mezzo d' una branca del forcipe, è similissima a quella con cui si disimpegnano le spalle inchiodate ( §. 865. ), ed è egualmente possibile. Imperciocchè è ben diverso quando si tratta di rimuovere il gran diametro d' un ovale dal piccol diametro di un altro ovale, di quello che sia se i due ovali sono incastrati l'

uno

uno dentro l'altro co' diametri simili, e il gran diametro dell'interno abbia a voltarsi nel piccol diametro dell'esterno.

§. 876. In questo caso parimenti basta, che le natiche passino ne' diametri obbliqui del catino, perchè sia tolta ogni resistenza, e allora il parto suole effettuarsi con facilità, e unicamente colle forze di natura.

§. 877. Se ciò non riesce, si voltano le natiche col loro più gran diametro totalmente nel gran diametro del catino, si applica la seconda branca del forcipe, e si ajuta il parto coll'estrazione; nel che procedesi a norma delle regole di già esposte ( §. 405. ).

## CAPO XI.

### *Delle regole concernenti l' uso del tiratesta a tre branche.*

§. 878.

Il tiratesta a tre branche di *Levret* è destinato propriamente pel caso della testa staccata e rimasa indietro nell'utero; tuttavia questo stromento può essere con gran vantaggio adoperato anche in varj altri casi, e persino in alcuni, dove il forcipe alla prima non è sempre bastevole.

§. 879. Tanto però la manualità dell'applicazione, che quella di operare con questo stromento, richiede in realtà quasi più d'esercizio e destrezza per parte dell'ostetricante, che il forcipe stesso.

§. 880.

§. 880. Ed è altresì innegabile, che dove per la grossezza del capo, o per l'angustia della pelvi sia richiesta una forte compressione del capo medesimo, là preferenza è ancora pel forcipe.

§. 881. In vece poi ha questo tiratesta i suoi vantaggi in comparazione del forcipe, trattandosi di casi speciali, dove maggiormente abbisogni uno sviluppamento particolare della testa.

§. 882. Siccome però l'effetto di questo stromento si risolve specialmente in una forte evoluzione della testa, non si può ben servirsene, che quando la testa è già entrata in gran parte nel piccol catino, eccettuatine solamente alcuni casi.

§. 883. Una regola principale, non però universale e invariabile, si è, che il punto fisso comune di tutte e tre le branche dello stromento, cioè l'asse, venga a riuscire sotto il mento del feto.

§. 884. È regola parimenti d'introdurre lo stromento sempre chiuso, e per lo più lungo la parete posteriore della vagina; portandolo insù, quasi come si fa volendo introdurre agli uomini il catetere sul ventre, senza il così detto giro da maestro.

§. 885. Che se il mento si trovasse in tutt'altra parte, che sull'osso sacro, bisogna portar lo stromento dalla sede del sacro a quella del mento, nella direzione che vien più comoda, e col mezzo di adattati movimenti di mano, innanzi di dispiegarlo.

§. 886. Arrivato che sia l'asse dirimpetto al mento, si trae un po' a se lo stromento, fino a che il detto asse incontri al mento la resistenza; e allora si

di-

dispiegano le branche d' ambi i lati equabilmente e destramente, fino a che lo stromento sia chiuso, ed abbia così abbracciata la più gran parte del capo.

§. 887. Nell' estrazione non sono da osservarsi altre regole che quelle del forcipe.

§. 888. Questo basterà per que' casi, dove la testa è situata nella cavità della pelvi, colla faccia collocata a norma di una delle tre specie del primo genere della classe prima.

§. 889. In certi casi però di obbliquità della testa, quand' essa è fermata all' apertura superiore del catino, e viene innanzi colla faccia ( §. 780. e segu. ), si applica l' asse dello stromento sull' occipite, come nel caso inverso, che venga giù l' occipite, convien portare l' asse sulla parte anteriore della testa.

§. 890. Similmente si porta l' asse dello stromento verso l' occipite, se la testa è trattenuta nel catino dopo il rivolgimento, e che la faccia sia rivolta all' osso sacro.

§. 891. Nel caso poi della testa staccata e rimasa indietro nell' utero, quando il mento arrestato contro le ossa del pube siasene allontanato e rispinto all' indietro, si dispiegherà lo stromento per di sotto, e il suo asse si porterà sulla parte anteriore della testa, anzi fin sulla faccia.

# CAPO XII.

## *Del Taglio cesareo.*

§. 892.

Il così detto taglio, o sezione cesarea, chiamato anche *Hysterotomia*, o *Hysterotomotocia*, è la più grande e pericolosa operazione chirurgica che tocchi a fare ad un ostetricante, per cui il feto vien portato alla luce per una cruenta apertura fatta nell'addome e nell'utero, tutta volta che quello non possa uscire per le vie naturali, vivi essendo la madre, o il feto, o entrambi, o nè l'una nè l'altro.

§. 893. Sembra, che il nome di questa operazione sia tratto piuttosto dal fatto stesso ( *a caso matris utero* ), che dal parto di Giulio Cesare *), da cui pretendesi molto impropriamente derivato.

§. 894. È parimenti credibile secondo tutte le apparenze, che questa operazione non sia mai stata fatta, almeno sul corpo vivente, avanti il principio del secolo 16. ** ).

§. 895. Fuori di *Rousset*, e specialmente *Ruleau*, pochi si trovano tra gli scrittori, ch'abbian trattato di questa operazione esattamente e per propria sperien-

---

*) V. *Plin.* hist. natur. lib. VII. Cap. 9., e *Bayle* Dictionnaire historique & critique Tom. II. pag. 125.

**) *Caspari Bauhini* Appendix ad *Roussetum*.

renza, com' io ebbi opportunità sufficiente di fare *). Poichè nelle Memorie dell'Accademia di Chirurgia di Parigi, c'è piuttosto la storia, con qualche teoria su quest'operazione, che delle regole pratiche per eseguirla.

§. 896. Quantunque poi alcuni abbiano già rivocata in dubbio, se non la possibilità, almeno la realtà del buon esito di quest'operazione; tuttavia la storia dell'arte ostetricia ci mostra il contrario, sì per l'uno che per l'altro punto: ed è certo per lo meno, che se tutte le madri realmente non ci sopravvivono, nemmen tutte però ne muojono, e però non è lecito che madre e feto abbiano a lasciarsi morire, come in passato facevasi, uno per così dire in grazia dell'altro.

§. 897. E quanto è più recente il taglio cesareo, dello smembramento del feto nel seno della madre (*Embryotomia*, *Embryulcia*), altrettanto è il primo preferibile al secondo; anzi l'ultima operazione dovrebbe a' tempi nostri aversi tanto in orrore, da non parlarsene più in alcun libro d'istituzione.

§. 898. Lo stesso dicasi della così detta sezione di *Camper* **), ossia della divisione delle ossa del pube ne' parti difficili, inventata da *Sigault* (Teor. §. 99.), a cui

---

*) V. *Progr. von der Kaisergeburt*. Cassel 1776., ed altro nel 1782.

**) V. *Petri Camperi* epistola ad Dn. van *Gescher*, de emolumentis Sectionis Synchondroseos ossium pubis in partu difficili &c. Groening 1774.

a cui *Siebold* il primo diede il giusto nome di *Sinchondrotomia*: giacchè questa tanto nuova, che strana operazione è ben lontana dal corrispondere al fine propostosi.

§. 899. La teoria cioè insegna, qualmente l'allargamento della pelvi, da effettuarsi per questo taglio, non può farsi che a spese, ed a rischio delle facce articolari posteriori delle ossa innominate coll'osso sacro; e quindi che tale operazione non è da consigliarsi per riguardo alle conseguenze.

§. 900. Le sperienze pratiche insegnano oltracciò, che la dilatazione possibile ad ottenersi con questo taglio è tuttavia così limitata, che tale operazione non è in grado di escludere, o di render più rara la necessità del taglio cesareo; e che perciò è tanto meno vantaggioso, e commendabile il preferirla al taglio cesareo, in quanto che essa suole altronde richiedere una seconda operazione da farsi sul feto*), cioè la perforazione della testa.

§. 901. Contuttociò potrebbe una qualche volta la sincondrotomia avere un vantaggio esclusivo, quando altronde non si possa evitare la perforazione del capo; purchè l'intelligenza, e prudenza dell'ostetrican-

te

*) V. *Progr. von der Kaisergeburt*. Cassel 1776. p. 4. nella nota: e Jo: Christ. Lud. *Schmidt* Dissert. de nuper proposita sectione Synchondroseos ossium pubis in partu difficili. Giessæ 1777. passim, & in specie §. XXXIII.

te sappia determinare il caso con sufficiente precisione. Ammesso il qual caso di convenienza per questa operazione, non lascia essa di far molto onore alla professione.

§. 902. Se problematica è la separazione della sinfisi del pube, tale non è un altro genere di separazione, che alle volte è necessario di fare per dividere due feti attaccati insieme nell' utero ( Teor. §§. 344. 345. ): alla qual separazione serve meglio il bistouri ditale di *Roederer*, che qualunque altro stromento. *T. IV. F.* 2.

§. 903. Il taglio cesareo poi ammette nel suo genere due specie, facendosi, in conformità della così detta legge regia *), subito dopo la morte della madre gravida, o sulla donna viva.

§. 904. Dunque il taglio cesareo somministra all' arte, anche dopo la morte della madre, l' ultimo e sicuro mezzo di giovare all' umanità; nel che ancora si distingue l' eccellenza de' meriti dell' arte ostetricia, sopra tutte le altre parti della medicina ( Teor. §. 4. ).

§. 905. Per passare al taglio cesareo della seconda specie, cioè vivente la madre, bisogna avere de' forti motivi, e delle urgenti indicazioni. Imperciocchè la mag-

*) V. Digest. Lib. XI. tit. 8. *Negat Lex regia, mulierem, quæ prægnans mortua sit, humari, antequam partus ei excidatur: qui contra fecerit, spem animantis cum gravida peremisse videtur.* Questa legge molto più avvalorata dal Cristianesimo, importa assai che si eseguisca costantemente.

maggior parte degli esempj, che si hanno di questa operazione, comechè nel maggior numero felicemente riusciti, danno a divedere una grande inconsideratezza ed ignoranza in que' tempi, piuttosto che istruirci al lume di vere indicazioni, de' casi indispensabili, ove quella sì grave operazione dee assolutamente venire intrapresa.

§. 906. Il numero delle vere indicazione, e de' casi realmente determinati, ne' quali si ritiene a' dì nostri la necessità di eseguire questa operazione sulla donna vivente, si riducono a pochi, e sono: 1) un catino schiacciato, stretto, e mal conformato (Teor. §§. 84. 96.); 2) le parti genitali troppo anguste o per se stesse, o per qualche accidente; 3) un' ernia dell' utero impropriamente così detta; 4) una rottura dell' utero (Teor. §. 480.); 5) il caso di gemelli attaccati insieme (Teor. §§. 344. 345. Prat. §§. 325. 659.), e tuttora vivi; 6) qualunque gravidanza fattasi fuori dell' utero (Teor. §. 144., e seg. *T. X. F.* 1. 2. 3. *e* 4.

§. 907. Siccome poi uno de' principali motivi determinanti a questa operazione si è unicamente la vita attuale, e tuttavia possibile a salvarsi del feto; anche le esposte indicazioni (§. prec.) ammettono oltracciò sotto certe circostanze le loro eccezioni, tanto essendo vivo il feto, che no.

§. 908. Nel caso di catino mal conformato (§. 906. n. 1.) è da considerare non solamente, se l' ostetricante, secondo *Levret*, vi possa introdurre la sua mano, ma anche se la può tirar fuori di nuovo

insieme alla parte del feto da lei presa: così pure se il feto viva o no, e se si possa far passare ancor vivo per le vie naturali. Lo stesso dicasi per riguardo al sussidio degli stromenti, e specialmente del forcipe, riguardandolo in questo caso come due mani artificiali dell'ostetricante ( §. 647. ) *T. X. F.* 1. 2. 3. e 4.

§. 909. Dovendosi poi anche, qual oggetto principale, aver di mira la conservazione della vita del feto (§. 907.), è da sapere, che quando il piccol diametro dell' apertura superiore del catino, misurato col pelvimetro, si trova di tre pollici parigini, assolutamente indicato si è il taglio cesareo, certo essendo che un feto a termine e grosso, dee perder la vita nel parto, senza questa operazione. Dunque un onesto ostetricante in tali circostanze non dee procurare il parto di un feto maturo, grosso e vivente, in altra maniera, fuori che col taglio cesareo.

§. 910. Posto pertanto che il taglio cesareo si debba fare, bisogna anche farlo in tempo opportuno, cioè quando 1 ) il feto sia ancor vivo; 2 ) la madre tuttora sana ed in forze; 3 ) e farlo, potendo, di giorno. Perchè le cose essendo altrimenti riguardo a' due primi punti, meglio è lasciar morire quietamente la donna, piuttosto che farla morire sotto il bistouri, o veramente, a cose così imbrogliate, determinarsi piuttosto, se sia del caso, per lo smembramento del feto nell'utero. Del resto l'operazione cesarea riesce meglio facendola prima che scoppiate siano le acque.

§. 911. Per fare l'operazione bisogna ordinare e tener pronto, di nascosto però della partoriente, il necessario apparecchio, come alcuni bistouri particolari, alcune spugne fine inzuppate di fiacco acéto, o di vino caldo, buoni astringenti, alcuni aghi curvi infilati di refe incerato, con una sottile pinzetta, per fare all'occorrenza la legatura de' vasi; oltre a quanto abbisogna per la gastrorafia, e per la medicazione, cioè: degli aghi grandi e curvi infilati a due a due di fini e stretti nastrini d'Olanda incerati, o meglio unti d'olio; stuelli intinti nell'olio, con una toronda un po' grossa legata ad un filo, piumacciuoli, filaccia, cerotto attaccaticcio, lunghette, compresse, ed una lunga fascia a due capi. *T. VI. F.* 3. e 4.

§. 912. Avanti di passare all'operazione, è bene che la donna vada di corpo, e specialmente che orini, o procurare queste evacuazioni la prima per mezzo d'un lavativo, e la seconda con una sciringa flessile, affinchè non si presenti al bistouri, e non venga offesa la vescica in caso che fosse distesa dall'orina.

§. 913. Quindi si colloca la partoriente in una situazione comoda per l'operatore, e vantaggiosa per essa. La miglior situazione della donna, posta in un letto un po' alto e stretto, onde le si possa avvicinarsi da tutte le bande, si è quella dove niuna parte del corpo si trovi tesa o sforzata, meno poi il basso ventre. Perciò bisogna tener sollevate le natiche e la parte superiore del tronco, cosicchè il dorso se ne stia come in una fossa, e così non si trovino troppo tesi i muscoli addominali. Si mettono in

ordine non solo gli assistenti per tener ben salda la partoriente, ma ad ognuno degli altri pure si assegna il suo uffizio determinato. Si cuopre con un panno la faccia, e per tener ferme con maggior sicurezza le membra, si applicano i braccialetti di *Le Dran*.

§. 914. Il luogo, dove dee farsi il taglio in questa, come in altre operazioni chirurgiche, è o d'arbitrio, ossia di elezione, o di necessità. Nel secondo caso sono i grandi vizj manifestamente riconosciuti al fegato, o alla milza, la presenza di un' ernia ventrale, e soprattutto l'obbliquità dell'utero derivante dalla sede laterale della placenta ( Teor. §§. 321. 326. Prat. §. 129. e segu. ), che specialmente decidono della necessità di scegliere il lato opposto, toltane la circostanza che l'ernia si trovasse all'istesso sito dove si ha da fare il taglio, e che non fosse aderente. Nel primo caso poi, mancando tutte le suddette ragioni, sarà libera la scelta del lato, su cui si voglia operare.

§. 915. *Deleurye* e *Lauverjat* hanno proposto ciascheduna un metodo particolare per quest'operazione, appoggiandolo l'uno e l'altro a' vantaggi particolari in confronto del più antico taglio laterale; ma sebbene amendue possano ne' loro casi avere le loro prerogative, nessuno però dei due può aver luogo così generalmente in tutt'i casi, come l'altro metodo più vecchio del taglio obbliquo laterale.

§. 916. Con qualsivoglia metodo si operi, più non si usa di segnare secondo *Eistero* coll'inchiostro il luo-

luogo da tagliare, per la direzione e lunghezza del taglio, bastando il determinarlo a vista, dopo prese certe misure, che così si eseguisce l'operazione liberamente.

§. 917. La lunghezza del taglio tanto attraverso agl'integumenti comuni del ventre, quanto nel peritoneo, e nell'utero, non deve essere gran fatto maggiore della terza parte della circonferenza del capo di un neonato bambino, ossia del suo diametro longitudinale, e in generale poco più di sei pollici. Su di questo però conviene aver riguardo anche alla dimensione del ventre materno ed alla grossezza del feto, ritenendo che in generale si fallerà meno facendo il taglio un po' più grande, che più piccolo del bisogno.

§. 918. La direzione del taglio debb'essere a seconda del muscolo retto un po' obbliqua dall'innanzi, e dal basso, all'insù, ed in fuori, onde trovisi pressochè in mezzo a' quattro punti determinanti l'unione delle ossa del pube, il bellico, la spina anteriore superiore dell'ilio, e l'unione della sesta costa vera colla sua cartilagine, seguendo l'obbliqua direzione suddetta, e circa tre buone dita trasverse in distanza dalla linea bianca. L'estremità superiore del taglio fatto in questa direzione non dee estendersi più di un pollice al dissopra dell'ombilico; come pure l'estremità inferiore di esso, che va a cadere verso il mezzo della gamba dell'osso pube, deve terminare tre buone dita trasverse al dissopra dell'osso medesimo innanzi al legamento inguinale, che allora si può sentir chiaramente colla punta del dito.

§. 919. Premessa una vantaggiosa situazione della persona ( §. 914. ), si fa secondo *Levret* verso il mezzo del luogo da tagliarsi una gran piega un po' obbliquamente trasversale, la quale fatta tenere da una parte da un assistente si taglia col bistouri incisore ( §. 912. ) in una volta fino alla base. *T. VI. F.* 3.

§. 920. Siccome poi con questo taglio non si apre che la cellulare senza giammai poter arrivare nell' istesso tempo alla cavità dell' addome, rimangono quindi ancora da incidere cautamente i muscoli, ed il peritoneo appena abbastanza da poter introdurre in cavità il dito indice, e medio.

§. 921. Queste due dita immediatamente s' insinuano nella fatta apertura, e colla guida di essi dilatasi il taglio quanto fa d' uopo in alto ed in basso per mezzo d' un bistouri dilatatore a punta ottusa, stretto, e concavo. ( §. 912. ) *T. VI. F.* 4.

§. 922. Dovendo la ferita penetrante del ventre essere appena grande a segno ( §. 920. ) da potersi insinuare le dita per dilatarla ( §. prec. ), uopo è, che per facilitare questa introduzione delle dita entro le parti estremamente tese dell'addome, non s' intromettano a dirittura a seconda della lunghezza della ferita, ma in traverso, e poi voltarle per lo lungo nella direzione stessa della ferita. Eguali regole sono da osservarsi nell' aprire, e dilatare anche l'utero.

§. 923. Nella dilatazione della ferita in alto e in basso ( §. 921. ), bisogna servirsi alternativamente d' ambe le mani. Suppongasi che l'operazione fosse

fat-

fatta a sinistra, si guiderà il bistouri inferiormente colla mano sinistra, e superiormente colla destra, nel mentre che si tiene il bistouri tra le dita dell' altra mano. E così procederassi in modo inverso, qualora si operi dall'altro lato, cioè a destra.

§. 924. Per fare questa dilatazione però hanno da agir di più le dita sottoposte al bistouri, che l'altra mano, la quale non farà quasi che condurre il manico dello stromento. In vece poi con questa mano, giunto che siasi ad ambe le estremità della dilatata apertura, si alzerà il bistouri poggiato sulla punta delle dita come in semicircolo nell' atto di tirarlo fuori, operando in questo momento con essa mano maggiormente, che colle dita sottoposte.

§. 925. Dee altresì il bistouri esser condotto sulle dita in modo, che i loro apici a guisa di sonda ottusa, ma però dotata di tatto senziente, sporgano oltre la semirotonda e ottusa punta del bistouri dilatatore.

§. 926. Egli è raro, che o nel cominciare o nel dilatare il taglio non venga tagliato l'uno, o l'altro ramo dell'arteria epigastrica, il quale occorrendo si legherà prima di seguitare l'operazione.

§. 927. Scoperto quanto basta l'utero, sia che le membrane siano già rotte e colate le acque, o no, egli non è mai possibile, nemmeno nella donna morta, di fare la piega e in tal modo aprire la cavità dell'utero unitamente alle membrane, come si fece nel primo taglio degl' integumenti del ventre (§. 919.). Imperciocchè nel primo caso l'utero si è già stretta-

mente contratto sul feto, e nel secondo trovasi teso e sdrucciolo, oltre la pressione ancor troppo forte de' tegumenti cómuni e de' muscoli addominali. Quindi non si può in altra guisa aprire la cavità dell' utero colle membrane, se non usando lo stesso metodo e le cautele insegnate pel taglio de' muscoli del ventre e del peritoneo ( §. 920. ).

§. 928. La cosa è diversa nel caso che ci siano ancora le acque in una donna morta, trovandosi l' utero affatto libero, e non compresso dagl' integumenti, nè da' muscoli addominali, per riguardo al formare la piega, che in tal caso è possibilissima a farsi. Per altro io non veggo alla fine come nel fare il taglio dell' utero ( specialmente essendoci ancora le acque ), nè in quello de' tegumenti comuni del ventre, sia tanto necessaria quella piega; che anzi avrei motivi di consigliare, che anche il primo taglio ne' tegumenti comuni si faccia a dirittura col bistouri convesso incisore (§. 919), senza formare la piega.

§. 929. Aperte in tal maniera ( §. 927. ) la cavità dell' utero e le membrane, si fa la dilatazione del taglio colle medesime regole, come nel dilatare la cavità dell' addome ( §. 921. e seg. ), per mezzo del bistouri concavo dilatatore, per poi estrarre cautamente il feto e la placenta.

§. 930. Fuori d' una piccola porzione di omento, quand' esso discende molto in giù, non è facile che si presentino le intestina, se non dopo che l' utero si è sgravato del feto. Quindi si faranno tener ben indietro da un assistente, intanto che si attende a cavar

la

la placenta, o tirando solamente il cordone, o andando a prenderla colla mano.

§. 931. E non essendoci poi a temere particolar emorragia nell'operazione per parte della madre, purchè si abbia osservata la cautela di non andare col taglio troppo vicino alla placenta, ciò che in vero non sarebbe mortale, ma potrebbe tuttavia esser pericoloso; si netta dal sangue la cavità dell'addome e la ferita, si rimettono bene le intestina, per quindi passare alla gastrorafia.

§. 932. Dunque la ferita dell'utero si lascia abbandonata a se medesima, ma quella del ventre, checchè si dica in contrario, richiede la gastrorafia; e con questa operazione da farsi colle migliori regole e cautele della chirurgia, unitamente ad un'adattata medicazione, una positura comoda, e la dovuta assistenza della puerpera, si ottiene più volte il bramato successo della guarigione.

# BREVE SPIEGAZIONE

# DELLE TAVOLE

*Attinenti all' Ostetricia ne' casi preternaturali, e difficili.*

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA PRIMA.

La prima Tavola serve principalmente a schiarimento del caso di dover fare il parto forzato, per mezzo del rivolgimento, quando lo esiga un urgente pericolo riguardo al feto ( §§. 463. 465. ).

### *FIGURA I.*

Fatto un taglio verticale dell' utero e della pelvi, per cui è stata levata via la parete anteriore di queste parti, onde non compare che per metà la faccia interna posteriore di questi oggetti, vedesi l' utero *a*, l' orlo superiore dell' osso ilio *b*, la cavità cotiloide *c*, la parte posteriore dell' ischio *d*, la membrana adiposa in questi contorni *e*, la vagina col suo fondo *f*, l' orificio dell' utero già discretamente aperto *g*, l' apertura della vagina *h*, il perineo *i*, e l' ano *k*. Il feto *l* giace, come si conviene al tempo del parto, in riguardo alla parte anteriore del suo corpo, colla placenta *m* nella corrispondenza e relazio-

zione reciproca delle parti del feto con quelle dell' uovo ( §. 107. e seg. ). E siccome la placenta *m* ha preternaturalmente quasi tutta la sua sede dal lato destro dell' utero, così anche la parte superiore dell' utero stesso è inclinata sensibilmente da questo lato ( Teor. §. 331. e seg. Prat. §. 128. e seg. ). Quindi il feto pure si presenta a norma della seconda specie del primo genere di parti preternaturali e difficili ( §§. 688. 746. e seg. ). Ma essendo caduto il funicolo ombilicale *n* dietro la testa, e atteso il pericolo per la vita del feto, richiedendosi sollecitamente il rivolgimento ( §§. 190. 191. 192. 193. 194. 463. n. 2. ), vedesi come la mano destra dell' ostetricante *o* trovasi occupata nel lato sinistro dell' utero per arrivare a' piedi *p* ripiegati nelle ginocchia insù, e per essi far l' estrazione del feto.

*FIGURA II.*

Stromento per rompere le membrane ( Teor. §. 561. Prat. §. 620. ). Esso consiste nell' anello *a*, e nell' annessa punta piatta piramidale *b*.

*FIGURA III.*

L' applicazione dello stromento ( Teor. §. 561. ).

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA SECONDA.

La seconda Tavola serve principalmente per esempla-

plare d'una manuale operazione di parto difficile della prima classe ( §. 336. ), ossia del così detto parto doppio ( §. 337. ); e questo è della terza specie ( §§. 339. 395. 404. ), nel genere perfetto ( §. 336. 337. 338. ).

## *FIGURA I.*

Si osservano qui tutte le parti della prima Tavola precedente, segnate cogli stessi caratteri; solo che qui la parete anteriore della pelvi, fatta dalle ossa del pube *q* e loro sinfisi *r*, e dalle gambe dell'ischio *s*, circoscriventi il gran foro ovale *t*, vedesi completata per mezzo di linee punteggiate.

## *FIGURA II.*

Rappresenta il laccio pe' piedi ( §§. 299. 300. 301. 302. 421. 620. ) già messo sul bastoncino conduttore in atto di farne l'applicazione. Il bastoncino *a* vuol esser fatto d'osso di balena in vista della necessaria flessibilità. Vedesi del resto, come il cappio *b* poggia alla metà sul bastoncino in *c*. Volendo servirsi di questo stromento alla maniera di *Fried*, basterebbe che questo stesso laccio, non lungi dalla sua estremità superiore *d*, fosse provveduto d'una borsa bislunga, in cui potesse introdursi l'estremità inferiore del bastoncino *e*.

*FIGURA III.*

L'estremità superiore del bastoncino conduttore, spogliata del laccio, fatta in forma di ghianda, colla sua fessura. Questa estremità debb' esser d'avorio, e ben incollata.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA TERZA.

Questa Tavola serve specialmente a rappresentare una manuale operazione di parto preternaturale, e difficile della seconda classe ( §. 340. ), e ciò a norma della terza specie in questo genere di situazione traversale del feto colle estremità pendenti in giù ( §. 413. ).

*FIGURA I.*

Oltre le parti già notate nelle prime Tavole, sotto i medesimi caratteri, nulla più si osserva, se non che il piede sinistro *p* cascato giù in avanti, e la mano destra *q* all'indietro, notandosi però altresì la estremamente falsa situazione del feto, manifestamente riconoscibile anche pe' soli segni esterni dalla configurazione esteriore del ventre ( §. 412. n. 1. ).

*FIGURA II.*

Rappresenta il perforatore di *Levret* (§. 595. e seg.). Questo stromento è fatto di due branche, passate l'

una

una nell'altra ( *à jonction passée* ) alla lor congiunzione *a*. Vedesi del resto, oltre i manici, cogli anelli *b*, come le lame *c*, che sono quasi d'egual lunghezza co' manici, e non sono nè taglienti nè acute per di fuori, si combaciano insieme colla loro larga superficie interna, allorchè chiuso è lo stromento.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA QUARTA.

In questa Tavola si esibisce principalmente un esempio d'una manuale operazione di parto preternaturale e difficile della terza classe ( §. 342. ), secondo la prima specie di questo genere ( §. 424. ), cioè: colle estremità inferiori rivolte all'insù ( §. 423. ).

### *FIGURA I.*

Si trovano qui disegnate cogli stessi caratteri quasi tutte le parti, come nelle primarie figure delle Tavole precedenti, e la estremamente falsa situazione del feto parimente riconoscibile anche all'esteriore; con di più uscito fuori il braccio sinistro *r* fino all'ascella, e rivolto all'indietro, rappresentandosi in parte una specie di parti difficili del genere della terza classe, come anche in parte di quello della quarta classe ( §§. 344. 345. 423. e seg. ).

### *FIGURA II.*

Rappresenta il bistouri ditale di *Roederer* ( §. 597. e seg. ).

e seg. ). L'anello *a*, colla cerniera *b*, per mezzo della quale può muoversi insù, e in giù il concavo tagliente della lama *c*.

## *FIGURA III.*

L'applicazione del bistouri ditale.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA QUINTA.

La principal figura della Tavola quinta è presa da *Johnson*, e serve specialmente a mostrare in qual situazione debba trovarsi il forcipe *al primo tempo dell' operazione* ( §. 716. ).

## *FIGURA I.*

Fatto un taglio laterale, con cui è stata levata la metà destra delle parti materne, se ne vede la metà sinistra, unitamente al feto, in profilo, cioè: le vertebre de' lombi *a*, l'osso sacro *b*, e le vertebre del coccige *c*; la sinfisi del pube a sinistra *d*, porzione di vescica *e*, l'intestino retto *f*, il monte di venere *g*, la clitoride colla ninfa sinistra *h*, il prepuzio della clitoride, co' suoi corpi cavernosi *i*, l'apertura dell'uretra *k*, il gran labbro sinistro *l*, l'ano *m*, il perineo *n*, l'apertura della vagina *o*, la natica sinistra *p*, la coscia dello stesso lato *q*, la pelle colle parti carnose de' lombi *r*; particolarmente poi si osserva nell'utero *s*, il cui orificio è già aperto molti-

tissimo, il feto *t*, il quale colla testa di già fuori dell' incoronamento, si è perfettamente incastrato nell' apertura superiore della pelvi, a norma della prima specie del primo genere, nella prima classe di parti presentanti la testa ( §§. 688. 704. ), e lo stromento *u* trovasi applicato qual si conviene *al primo tempo dell' operazione* ( §. 716. ). Oltracciò compajono in vista in questa figura, la parete anteriore e posteriore della vagina *v*, gl' integumenti comuni del ventre *w*, il bellico *x*, il diaframma nella sua direzione *y*, e finalmente la linea punteggiata *z*, la quale forma press' a poco la diagonale del parallelogramma de' muscoli addominali e del diaframma ( Teor. §. 591. ), e costituisce per conseguenza a un di presso l' asse della pelvi, del feto, e dell' utero stesso ( in cui si trova anche lo stromento ) a questo tempo del parto ( Teor. §. 591. ).

*FIGURA II.*

Rappresenta il perforatore di *Smellie* ( §. 595. ). Fuori delle ale *a* ( §. 812. ), questo stromento rassomiglia perfettamente ad una forbice, co' manici lunghi *b*, e lame corte *c*.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA SESTA.

Questa Tavola serve in particolare a rischiarare *il secondo tempo* del parto difficile per la testa col mezzo del forcipe ( §. 723. ).

*FI-*

## *FIGURA I.*

Sotto una simile sezione della pelvi e dell'utero, si veggono in generale tutte le parti notate nella Tavola precedente, distinte co' medesimi caratteri. In particolare poi si scorge, come la testa del feto già in parte acuminata, trovasi ormai perfettamente nella cavità della pelvi, rimpetto all'apertura inferiore, ossia all'uscita, riempiendo totalmente la vagina, e insieme vedesi lo stromento al punto competente *al secondo tempo dell'operazione* ( §. 723. ). Di più vedesi in questa figura nelle linee punteggiate il complemento della parete mancante del catino, fatta dall'ilio e sua cresta *A*, dalla gamba destra del pube *B*, e dall'ischio dello stesso lato *C*, dalla cavità cotiloide *D*, dal gran foro ovale *E*, e dal legamento sacro-ischiatico *F*.

## *FIGURA II.*

Dà il disegno della tenaglia dentata pel cranio di *Mesnard* ( §. 601. ), secondo l'ultima correzione. Ambedue le branchè *a b* sono unite tra loro per intavolamento ( *par entablement* ). I manici *c d*, siccome anche i cucchiai *e f* sono di diversa lunghezza. Il cucchiajo superiore corto *e* trovasi specialmente per di fuori liscio e convesso, come al di dentro è concavo e dentato. Per lo contrario il cucchiajo inferiore lungo *f* colla sua prominenza *g*, è internamente convesso, ed esternamente concavo, e perciò

entrambi i cucchiai si combaciano esattamente co' loro denti. Inoltre ha lo stromento un' altra curvatura che lo fa essere molto convesso in *b*, e molto concavo in *i* ( §. 816. ).

*FIGURA III.*

Rappresenta il bistouri incisore pel taglio cesareo ( §. 919. ). Il più notabile di questo stromento è nella lama col tagliente convesso *a*, la quale è fissata sul manico, e forma con esso un angolo, onde lo stromento si tiene più comodamente, e il manico non dà alcun impedimento nell' adoperarlo.

*FIGURA IV.*

Bistouri dilatatore, pel medesimo uso ( §. 921. ), in cui è da osservarsi la lama colla punta ottusa semirotonda *a*, e il tagliente concavo *b*: il manico poi forma colla lama un angolo in contrario, ed ha quindi nell' uso somiglianti vantaggi coll' altro.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA SETTIMA.

La settima Tavola è destinata soprattutto a schiarimento del parto difficile per la testa, col mezzo del forcipe, *al terzo tempo dell' operazione* ( §. 725. ).

*FIGURA I.*

Oltre tutte le parti già osservate nelle precedenti fi-

figure principali, si vede in questa il capo molto allungato del feto, e totalmente portato all' uscita, onde l' ano, ed il perineo sono spinti in fuori ed estremamente distesi a foggià di emisfero ( Teor. §. 571. e segu. ); vedesi anche come lo stromento a questo *terzo tempo dell' operazione* ( §. 725. ) trovasi diretto a seconda dell' asse della vagina, e come con esso deesi oramai operare in un piano inclinato tutto diverso, e rivolto invece all' insù ( §. 724. ).

*FIGURA II.*

L' uncino curvo di *Smellie*, corretto da *Levret* ( §. 605. ), rappresentato semplice. Vedesi il fusto curvo *a*, il manico comodissimo *b*, e la punta *c*. Ognuno può facilmente concepire, figurandosi l' altro pezzo, l' intero pajo unito d' uncini, che però rade volte viene in tal modo adoperato.

*FIGURA III.*

Labimetro, o misuraforcipe ( §. 579. ), col mezzo del quale si giudica così della grossezza del capo nell' utero, come del passaggio retrogrado de' gradi d' inchiodamento nel parto difficile ( §§. 543. 544. 545. 546. ). Non è qui luogo di particolarmente descrivere questo stromento, e di mostrarne l' uso.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA OTTAVA.

La Tavola ottava serve principalmente a mostrare

e spiegare il caso della testa inchiodata dopo il rivolgimento, apparentemente alla seconda classe ( §. 692. ).

## *FIGURA I.*

Quasi sotto il medesimo aspetto di parti, il più delle quali sono segnate co' medesimi caratteri, vedesi qui la testa del feto in un catino difettoso inchiodata all'apertura superiore dopo il rivolgimento, secondochè essa trovasi a norma della prima specie del primo genere di questa seconda classe, ove non è per anco necessaria la perforazione (§§. 692. 824. 829.). Vedesi come per applicare più comodamente il forcipe, si è sollevato il corpo del feto in avanti ( §. 830. ), e come in questo caso lo stromento trovasi ancora nella eguale direzione coll'asse della pelvi ( Teor. §. 55. e seg. ), come *al primo tempo del parto per la testa* ( §. 716. ), benchè venga applicato dalla parte posteriore, per passar poi, coll'abbassarsi sempre più la testa nella pelvi, da questo *al secondo* (§. 723.), *e al terzo tempo dell' operazione* (§. 725.), a poco a poco nell'asse della vagina.

## *FIGURA II.*

Rappresenta uno de' più comodi tiratesta ( §§. 607. 613. ), e questo chiuso, per servirsene poi, spiegato che sia, in luogo di una mano all'occipite. Vi si osservano in particolare le braccia *a b* l'uno all'

altro

altro applicate, colle loro punte incurvate *c*, la cerniera *d*, la molla col suo coperchio *e*, ch'è sul braccio *a*, e il chiodetto rotondo sotto il coperchio *f*, che allo aprirsi dello stromento passa nel foro, che qui non si vede dell'altro braccio *b*, e mantiene aperto lo stromento.

*FIGURA III.*

Lo stesso tiratesta aperto, e mantenuto stabilmente così per mezzo del chiodetto qui invisibile sotto il coperchio, che, abbassata la cerniera, s'incastra nel braccio *b*. Questo stromento è rappresentato circa tre volte più piccolo del naturale.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA NONA.

Questa Tavola è attinente alla dottrina pratica del taglio cesareo, e rappresenta i due pelvimetri, di cui si è parlato nella Teoria §. 54., e nella Pratica §. 620. 909.

*FIGURA I.*

Veduta del gran pelvimetro, colle sue rispettive estremità più corte, n. 2., e 3., le quali per mezzo di una molla s'impiantano nel braccio anteriore dello stromento, come in un braccio di compasso, e si possono anche levar via, perchè la misura di ogni pelvi mal conformata non si può egualmente bene e comodamente pigliare con qualunque punta.

*FIGURA II.*

Rappresenta un piccolo cava-vite, per levar via al caso di bisogno le viti dello stromento.

*FIGURA III.*

Veduta del piccolo pelvimetro ( Teor. §. 54. Prat. §§. 620. 909. ), con cui si esplora la profondità della cavità del catino, ossia il gran diametro dell'apertura media del piccolo catino ( Teor. §§. 33. 45. ), e sull'estensione di questa si calcola la dimensione del piccol diametro dell'apertura superiore del piccolo catino ( Teor. §. 42. ). La descrizione più esatta d'amendue questi stromenti unitamente alla manualità di servirsene, richiede un trattato particolare.

## SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA DECIMA.

Questa Tavola spetta parimenti alla dottrina pratica del taglio cesareo, e rappresenta de'catini, ne' quali oltre lo spazio del catino grande, non vedesi che la semplice circonferenza della così detta linea innominata ( Teor. §. 28. ), ossia la difettosa apertura superiore del piccol catino, e si può quindi comprendere l'indispensabile necessità del taglio cesareo, secondo ciò che è stato esposto al §. 909.

## *FIGURA I.*

Rappresenta, ritenuta in piccolo fedelmente la natural dimensione, una pelvi, che è bensì non molto deformata, ma però troppo piccola in tutte le sue dimensioni ( Teor. §. 85. ), di una primipara, in cui inutilmente si usò il forcipe, e si dovette ricorrere al perforatore; e però sarebbe stata fin dal principio indicata la sezione cesarea, essendo il piccol diametro dell'apertura superiore del piccol catino *a* solamente di 3. pollici parigini ( V. §. 909. ); il diametro laterale destro *b* $2\frac{1}{2}$, il sinistro *c* $2\frac{3}{4}$; e quindi si scorge come ogni catino piccolo o stretto, trovasi nell'istesso tempo più o meno schiacciato lateralmente, cioè dal punto medio dell'osso sacro al mezzo dell'ala delle ossa del pube *b c*, e che tanto i veri diametri diagonali laterali di *Deventer* ( Teor. §. 41. ), come il gran diametro dell'apertura superiore del catino stesso, i quali in quel caso piuttosto ci guadagnano, che perderci, compensano ben poco lo scapito negli altri diametri sopraindicati.

## *FIGURA II.*

Mostra, a circostanze uguali, la circonferenza dell'apertura superiore di una così detta pelvi appianata ( Teor. §. 83. ), appartenente ad una primipara, a cui venne estratto felicemente un feto vivo per mez-

zo del taglio cesareo, essendo però di poi morta la donna. Le dimensioni pertanto del catino giustificarono l'operazione, mentre il piccol diametro *a* dell' apertura superiore del piccolo catino era di pollici $2\frac{1}{2}$, il diametro laterale destro *b* $2\frac{1}{3}$, ed il sinistro *c* $2\frac{1}{2}$.

## *FIGURA III.*

Fa vedere il contorno dell'apertura superiore di un catino manifestamente compresso, ossia schiacciato ( Teor. §. 83. ), di una donna morta al primo parto col figlio nel ventre, essendosi differita di troppo l' operazione cesarea, nè potendosi in alcun' altra maniera ajutare la donna, nemmeno coll' embriulcia. Imperciocchè il piccol diametro dell'apertura superiore del piccol catino *a*, che di soprappiù scorre obbliquamente dal lato sinistro al destro, non è che di pollici $1\frac{1}{2}$, il diametro laterale destro *b* 2, e il sinistro *c* solamente 1. Egli è vero che i più grandi sono i veri diametri diagonali laterali di *Deventer*, ma a che mai possono essi giovare?

## *FIGURA IV.*

Offre la circonferenza dell'apertura superiore del piccolo catino, ossia la dimensione di esso in una donna che avea già più volte figliato, nella quale dopo che avea passati molti parti naturali, ed alcuni estremamente difficili, si era dovuto fare alla fi-

ne

ne il taglio cesareo, giacchè col tempo il catino era divenuto talmente deforme, che il piccolo diametro dell' apertura superiore *a* non era più che di pollici $2\frac{1}{2}$, il diametro laterale destro *b*, 1, ed il sinistro *c*, 2.

*F I N E.*

# INDICE.

*Introduzione all' arte ostetricia ne' parti preternaturali, e difficili* pag. 3

## SEZIONE I.

*Della teoria generale de' parti preternaturali e difficili pe' piedi* 6
CAPO I. *Del parto pe' piedi, e sue differenze* ivi
CAPO II. *Della cognizione e distinzione delle parti del feto* 7
CAPO III. *Della diagnosi della situazione del feto, presa dalla positura delle parti, che si presentano* 17
CAPO IV. *Delle cagioni della preternaturale situazione del feto nel parto* 28
CAPO V. *Della situazione obbliqua dell' utero, e suoi segni* 32
CAPO VI. *Delle varie situazioni della partoriente ne' parti preternaturali, e difficili* 40
CAPO VII. *Del rivolgimento in generale, e delle sue indicazioni, e controindicazioni* 45
CAPO VIII. *Della diagnosi e prognosi ne' parti preternaturali e difficili pe' piedi* 53
CAPO IX. *Del rivolgimento in particolare, e delle regole generalmente in esso osservabili* 59

## SEZIONE II.

*Delle operazioni manuali, e loro classificazione* 74
CAPO I. *Del parto pe' piedi, e sue specie* 78
CAPO II. *Del parto doppio, e sue specie* 87
CAPO III. *Della situazione trasversale del feto, colle estremità pendenti all' ingiù* 90
CAPO IV. *Della situazione trasversale del feto, colle estremità all' insù* 92
CAPO V. *Dell' obbliqua situazione del feto, presentandosi le estremità superiori* 96
CAPO VI. *Del parto forzato* 99
CAPO VII. *Delle operazioni difficili da farsi sulla placenta* 104

## SEZIONE III.

*Della teoria generale de' parti preternaturali e difficili per la testa* 110
CAPO I. *Del parto difficile per la testa, e sue differenze* 111
CAPO II. *Delle cagioni de' parti difficili per la testa* 116
CAPO III. *Degli stromenti più utili e necessarj nell' ostetricia* 121
CAPO IV. *Del modo d'operare degli stromenti* 131
CAPO V. *Delle indicazioni per l uso degli stromenti* 134
CAPO VI. *Delle regole generali da osservarsi nell' uso degli stromenti* 140

SE-

## SEZIONE IV.

*Delle operazioni stromentali, e loro classificazione in generale* 144

CAPO I. *Della testa inchiodata colla faccia all' indietro* 147

CAPO II. *Della testa inchiodata colla faccia laterale* 158

CAPO III. *Della testa inchiodata colla faccia in avanti* 162

CAPO IV. *Dell' inchiodamento della testa obbliquamente situata* 163

CAPO V. *Dell inchiodamento della testa, presentandosi la faccia* 166

CAPO VI. *Della perforazione della testa* 170

CAPO VII. *Della testa inchiodata dopo il rivolgimento* 174

CAPO VIII. *Della testa separata dal corpo, e rimasa nell' utero* 178

CAPO IX. *Dell' inchiodamento delle spalle* 181

CAPO X. *Dell' inchiodamento delle natiche* 184

CAPO XI. *Delle regole concernenti l' uso del tiratesta a tre branche* 186

CAPO XII. *Del taglio cesareo* 189

*Spiegazione delle Figure.* 202

# LIBRI NUOVI

Pubblicati per la prima volta in Venezia nel 1803.

Esposizione delle Malattie degli Animali domestici; Opera di VITET, *già Professore di Medicina nell' Università di Lione*, tradotta ed illustrata dal Dott. ZIMOLATO. Prima edizione. 8. *grande* t. 2. *grossi* Venezia 1803. L. 16:—

*Perchè mai, dopo l' Arte preziosa che veglia alla conservazione del capo d' opera della Natura, l' uomo, quella immediatamente non si coltiva in Italia, che tende a preservare la vita degli Esseri benefici, sopra i quali egli stese il dominio, e che mantengono e felicitano l' esistenza sua propria? E fino a quando languirà vilipesa fra noi, sotto il giogo del più zotico e cieco empirismo, l' Arte di curare gli Animali domestici? Essendo il noto all' Italia cel.* BOURGELAT *stato prevenuto dalla morte, innanzi di produrre il promesso* Trattato pratico sulla Cura delle Malattie degli Animali domestici; *e pendendo ancora fatalmente imperfetto il* Dizionario di Veterinaria *dell' ill.* BONSI; *è troppo necessario che si tolga una volta questo vuoto dalle utili nozioni, e che goda al fine l' Italia d' una sì desiderata Opera metodica di Medicina veterinaria, che insegni a trattare le Malattie degli Animali domestici. Piuttosto che tentare alla cieca un guado così difficile, così vasto ed incerto, miglior servigio sembra che sia per rendersi all' Italia, offrendole una di quelle Opere immortali che si assicurarono già la pubblica stima, qual' è la* Medicina veterinaria di VITET. *Ecco il Libro che sot-*

*sotto il titolo di* Esposizione delle Malattie degli Animali domestici di VITET, tradotta ed illustrata dal dott. ZIMOLATO con quanto di più rimarcabile scrissero opportunamente i posteriori Veterinarj, e dilucidata con frequenti applicazioni delle recenti dottrine chimiche, e con ispesse allusioni alle più famose mediche teorie, e specialmente alla moderna browniana; *viene a rassegnarsi al Pubblico. Il dottissimo* RE, *nel terzo volume de' suoi* Elementi di Agricoltura *impressi a Venezia nel* 1802, *si esprime intorno quest' Opera di* VITET *nel modo seguente:* „ L'esperienza è la base, sulla quale questo Autore ( VITET ) „ ha appoggiato quant'egli avanza. Egli „ insegna ad usare molti rimedj cavati dal „ regno vegetale, per le diverse Malattie. „ Questo Libro è classico, almeno secondo il sentimento di molti Veterinarj „ non solo francesi, ma ancora stranieri „.

Opere Chirurgiche, ossia Esposizione della Dottrina e della Pratica di DESAULT, *già Chirurgo in capo del grande Spedale di Umanità di Parigi;* stesa da BICHAT *suo Allievo*, e tradotta sulla seconda Edizione Parigina del 1801. Prima edizione. 8. t. 7. con 9. tavole in rame. Firenze 1803. L. 28:—

*Mentre il nome di* DESAULT *risuonava con somma lode per tutta l Europa, mentre il* Giornale di Chirurgia, *ed il* Trattato sulle Malattie delle vie urinarie *lo avevano già reso immortale: mancava agli Studiosi dell' Arte salutare un Corso completo di Chirurgia, dal quale si potessero apprendere in tutta la loro estensione i Principj della di lui Pratica.* DESAULT *non aveva pubblicato il suo* Corso, *e ciò era un gravissimo dan-*

*danno per chi non aveva avuta la fortuna di ascoltare le sue istruzioni.* BICHAT, *Allievo particolarmente a lui benaffetto, ed illustre Medico aggiunto nel grande Spedale d'Umanità di Parigi, per un tributo di riconoscenza al suo venerato Maestro, e pel bene insieme dell'umanità, tentò, circa 4. anni sono, di riempiere questo vuoto. Egli espose perciò la Dottrina di* DESAULT, *raccogliendo ordinatamente quanto di lui proprio trovavasi sparso nel suo* Giornale *e negli Scritti de' suoi Discepoli. Esauritasi rapidamente la prima edizione, quest' Opera stessa, riveduta dal suo Compilatore, fu nuovamente impressa a Parigi nel* 1801., *e sopra questa edizione appunto se n'è fatta una stimabile Traduzione da un Professore di Firenze, divisa in 7. tometti in* 8. *L'elogio di questo* Corso di Chirurgia *viene abbastanza formato dal nome di* BICHAT *che lo stese, ma molto più dal nome di* DESAULT *che ne somministrò i materiali. Matematico celebre com' egli era, profittò di que' lumi, de' quali forse nessun altro Chirurgo potè mai profittare; tutto calcolando, tutto analizzando a confronto de' metodi conosciuti, con una semplicità ed un' aggiustatezza, che sorprendono e convincono.*

Spiegazione della Dottrina Medica di BROWN; Opera di GIUSEPPE FRANK, *ora Medico primario nello Spedale universale di Vienna,* tradotta sulla seconda Edizione Tedesca. Prima edizione. 8. t. 2. Firenze 1803. L. 6:—

*Non contento l'ill.* FRANK *di avere profondamente commentato il Sistema di* BROWN *nelle* Ricerche *di* JONES, *e nel* Prospetto *di* WEIKARD; *di averlo egregiamente sviluppato nella sua* Ratio Medendi, *ed in al-*

*altri suoi Scritti; volle occuparsene in seguito più analiticamente, consecrandogli un' Opera che posteriore di alcuni anni alle illustrazioni indicate, e quindi vieppiù fondata sull' osservazione, potesse meglio soddisfare all' oggetto. Incontrastabile, che la nuova Dottrina medica esige il più attento esame, ond' essere rigettata come fatale, se parto dell' immaginazione, ond' essere ricevuta come unica, se figlia dell' esperienza: non è meno vero, che la logica e la penetrazione di* FRANK *son' atte ad agevolare la soluzione di questo grande problema.*

Trattato sopra le Ulcere delle Gambe, *preceduto* da alcune Osservazioni in forma d' Introduzione, sopra il processo dell' esulcerazione, e l'origine della vera marcia; *seguito* da un Metodo facile per curare alcuni tumori scrofolosi, le ulcere del capezzolo, le crepature delle mammelle, e gli ascessi lattei. Opera di UNDERWOOD, *Chirurgo delle Donne partorienti in Londra*, tradotta ed illustrata dal Dott. DE HORATIIS; coll' Aggiunta del Metodo di ELSE per curare le ulcere delle gambe. Prima edizione. 8. Venezia 1803. L. 3:-

*Non vi è Medico, e non v' è molto meno Chirurgo istrutto, che ignori la celebrità del* Trattato sopra le Ulcere delle Gambe di UNDERWOOD. *Appoggiata non ad incerte teorie, ma all' osservazione ed all' esperienza; dettata non dallo spirito di partito, ma dall' amore della verità; quest' Operetta seppe meritarsi i suffragi di entrambe le Sette rivali, che oggidì dividono fatalmente la repubblica medica. I metodi proposti da* UNDERWOOD *sul trattamento delle Piaghe, sono affatto nuovi e suoi proprj.*

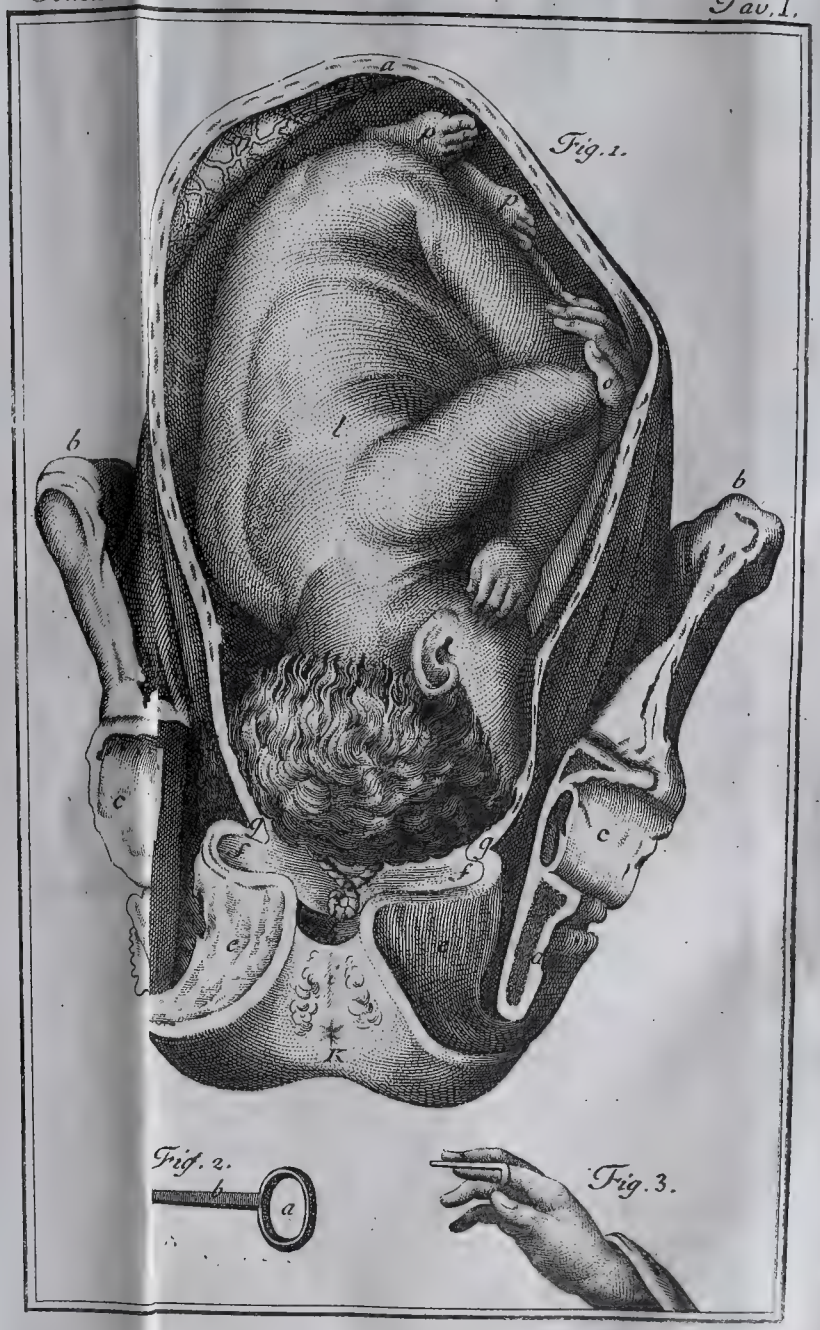


Fig. 1.
a
b
l
o
b
c
d
e
f
g
K
Fig. 2.
b
a
Fig. 3.

Fig. 1.
a
b
b
l
n
c
c
d
K
Fig. 3.
Fig. 2.
b
c
d
e

Fig. 1.

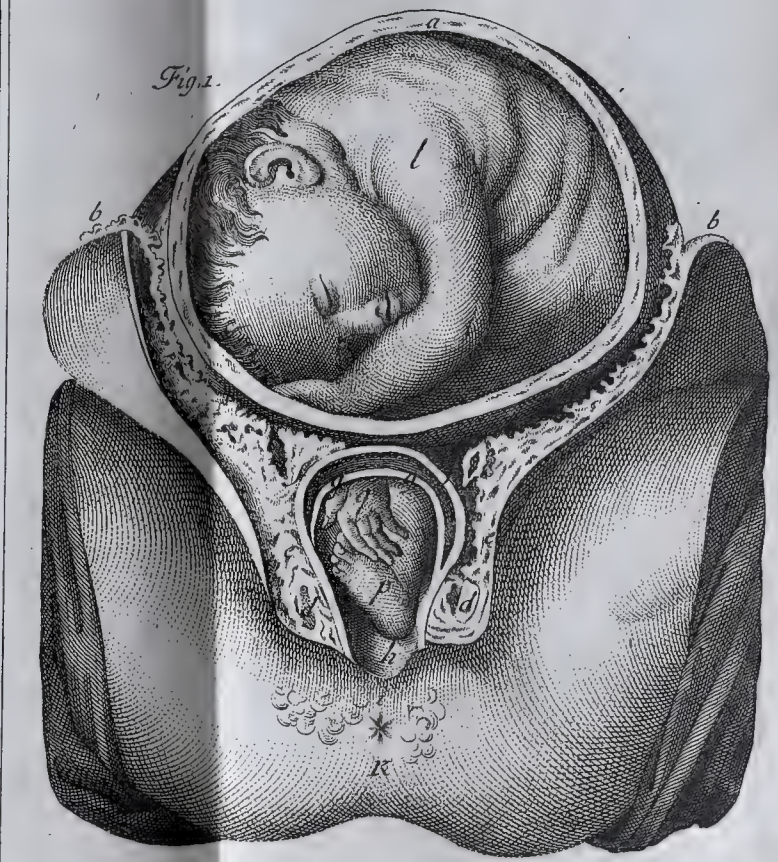



Fig. 2.

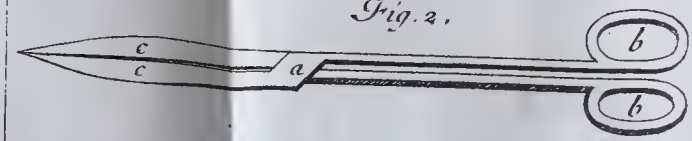


Fig. 1.
a
b
b
l
g
g
r
Fig. 2.
c
c
a
b
Fig. 3.

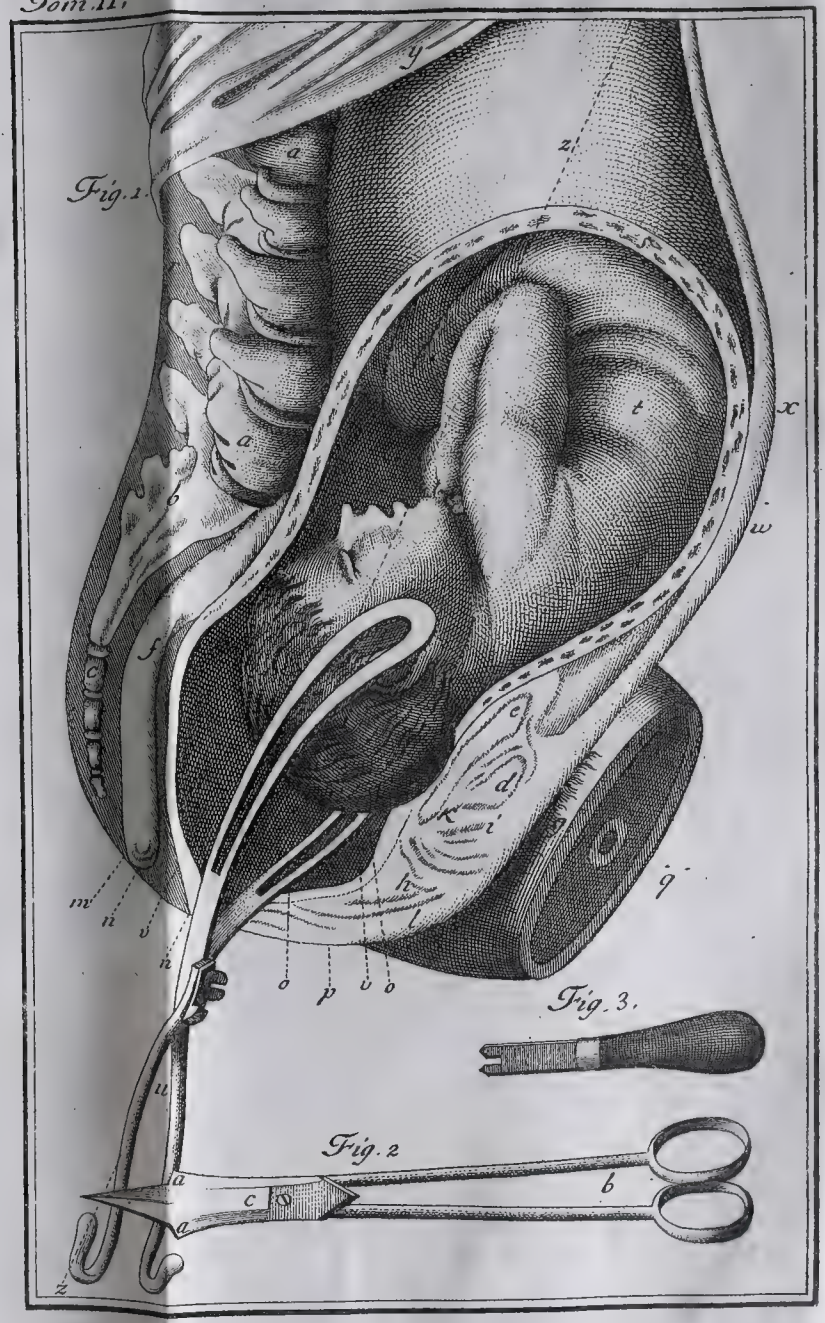


Fig. 1.
y
z
a
x
t
w
c
d
k
i
h
l
q
m
n
v
o
p
u
o
Fig. 3.
u
Fig. 2
a
c
b
a
z

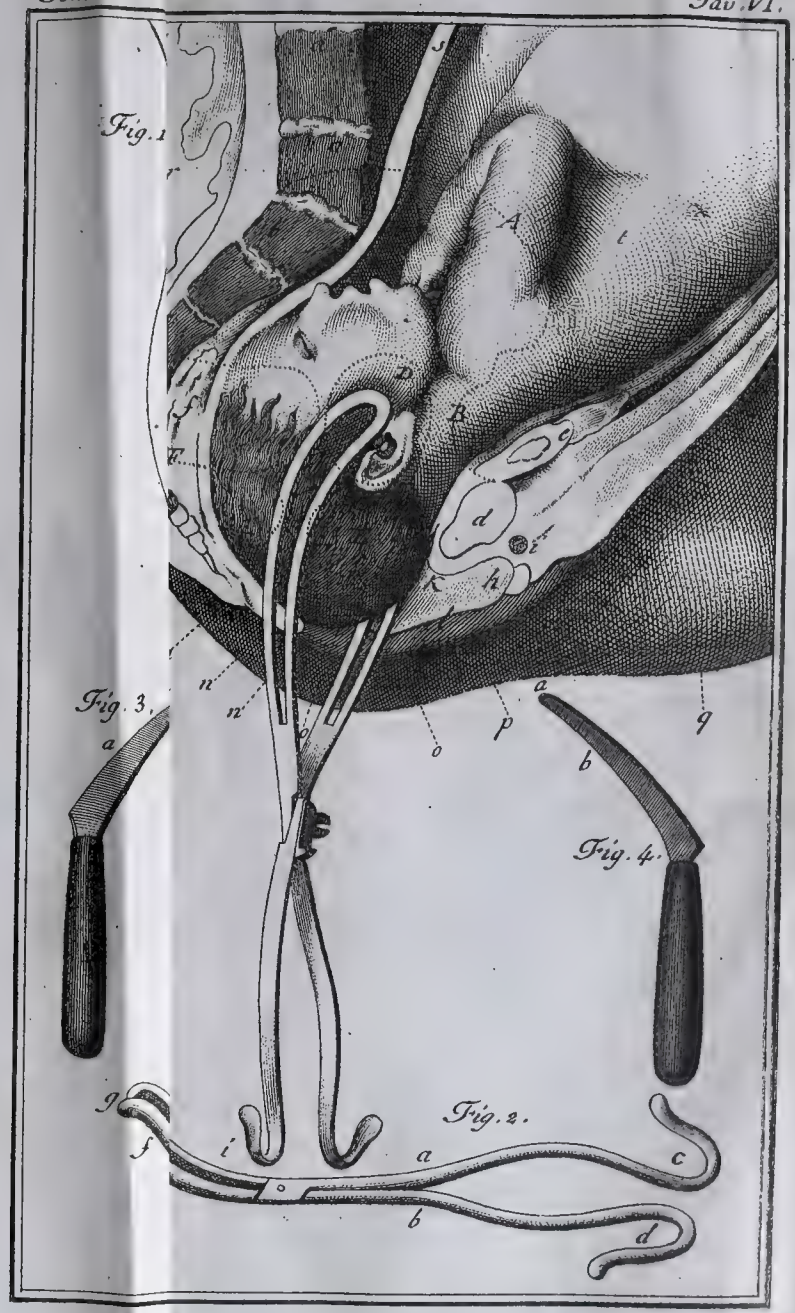


Fig. 1
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 2.

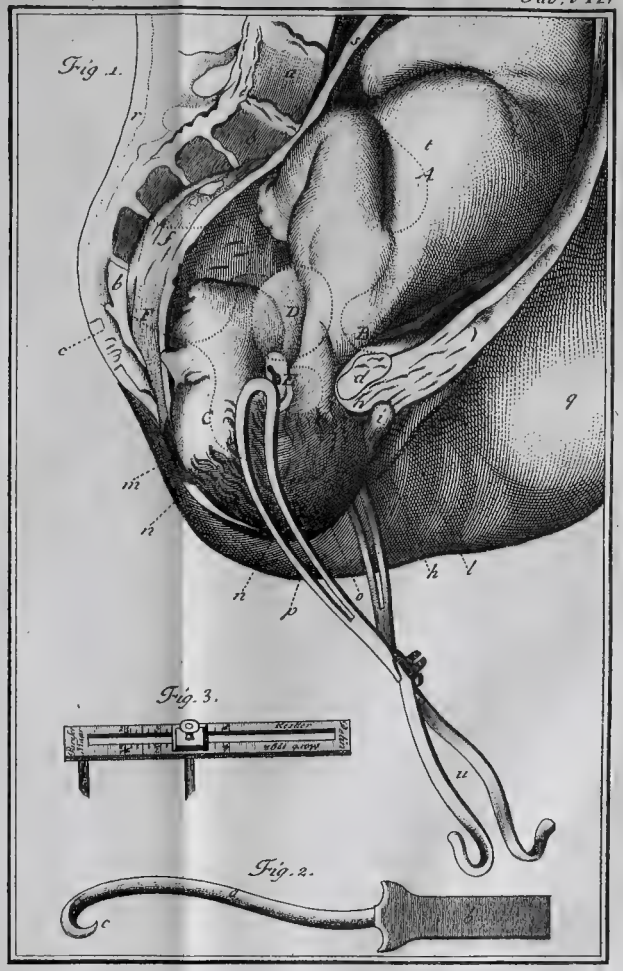


Fig. 1.
Fig. 3.
Fig. 2.

Fig. 1.
a
x
w
t
u
Fig. 3.
a
c
b
d
d
f
Fig. 2.
a
c
b
d
d
f

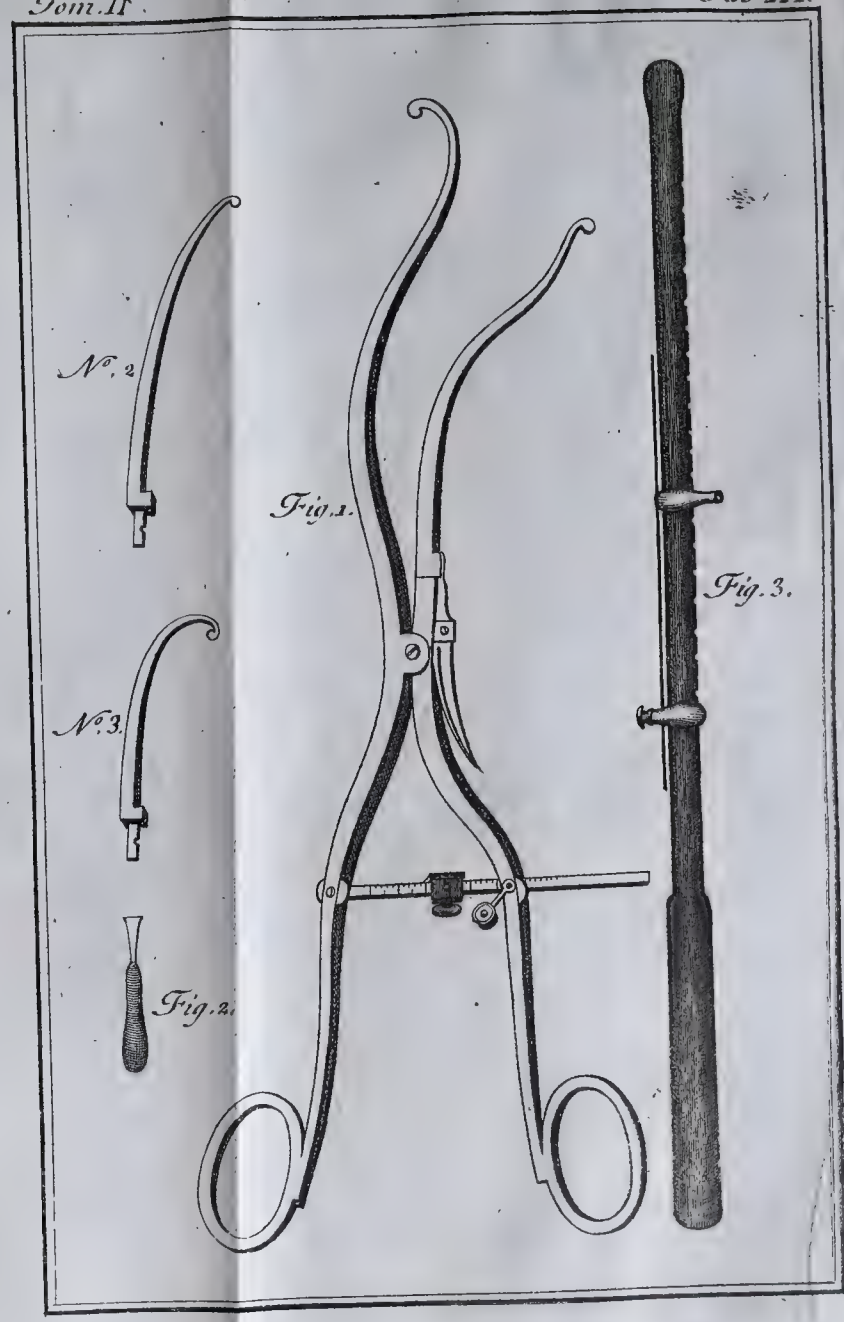

N°. 2
N°. 3.
Fig. 2.
Fig. 1.
Fig. 3.

Fig. 1.

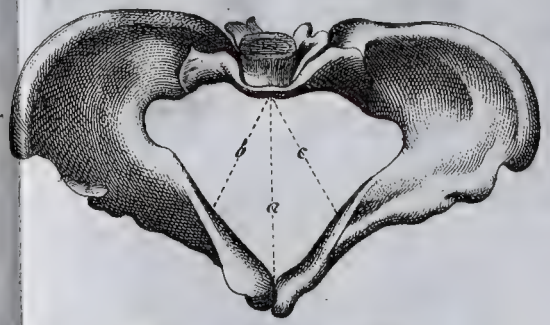



Fig. 2.

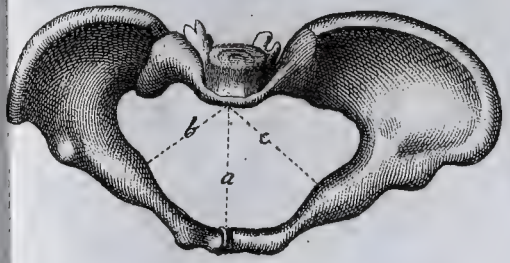



Fig. 3.

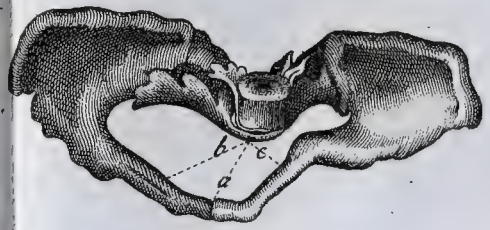
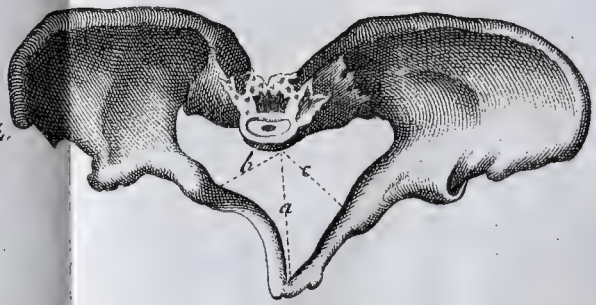



Fig. 4.



gere il colosso de' noſtri errori:
tori hanno preparato da tanto te
rigenerazione, che retrograda sul
nè i sforzj delle persone oneſte b
a conservarla: perchè il cald
dell' umanità, che è l' entuſiasmo
satori, ſi trova ristretto nella lo
nazione, e perchè in pratica ha
mente smentito il loro raziocinio.

La virtù è il vero livello
mini, non però quella di conv
l' officioſità, il bello spirito, ci
chiama pulizia, ne hanno pres
schera: mille eſibizioni senza real
conoscenze senza amici, una sc
lanteria senza amore sono il prod
la noſtra coltura: il buon sens
triotismo, ed il coraggio com
esagerazioni: l' interesse, l' org
l' impoſtura prendono le veſti dell
razione, e della pietà, e queſti
fatali perpetuano le umane sciagu

Tu, o mio amico, continua
terci sul buon sentiero: le opere
bly nazionalizzeranno quella sci
cra, che scoppiò nella Francia, e
vrebbe progredire in Italia: la tu
zia ha inserito il mio nome in f
un libro, che ne riclama uno me

*na 30. Dicembre 1797. Anno I. della Libertà Ligure.*

ITTADINO MEDICO PODESTA'

RUFFINI CAPO BATTAGLIONE

Ho letta con avidità la tua tradu-
&c. così si travaglia al miglioramento
nostra sorte, se pure è vero, che
mini possano pretendere alla felicità:
mio caro Podestà, familiarizzi con
one le massime di un gran Filosofo,
a meditato ne i nostri infortunj per
arvi. Ah le leggi sole perfezionano
imi, e la società! ma queste le han-
ttate fin' ora la circostanza, o l'am-
e: il progetto di fare del mondo una
ia incontra l'urto di tutte le passio-
la corruzione dell' uso ha radicati i
dizj, che formano una seconda na-
e che la vanità, e l'egoismo in-
no di rispettare.
Non è opera d' un lustro il distrug-